

Rassegna Stampa

11-09-2025

ECONOMIA E POLITICA

CONQUISTE DEL LAVORO	11/09/2025	3	Safe, per l'Italia in arrivo prestiti da 14,9 miliardi di euro per rilanciare la difesa <i>Redazione</i>	5
CORRIERE DELLA SERA	11/09/2025	2	Raid in Polonia, Putin sfida la Nato = I droni di Mosca nei cieli della Polonia «Vicini alla guerra» <i>Lorenzo Cremonesi</i>	6
CORRIERE DELLA SERA	11/09/2025	6	Crosetto a Londra: «Ci riguarda tutti, reazione unitaria» <i>Luigi Ippolito</i>	9
CORRIERE DELLA SERA	11/09/2025	8	Il pressing di Donald su Bruxelles: imponga a Cina e India dazi del 100 per cento <i>Federico Fubini</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	11/09/2025	11	Il Colle e il monito su Ucraina e Israele = «Siamo su un crinale come nel 1914 Il rischio è un baratro di violenza incontrollata» <i>Monica Guerzoni</i>	12
CORRIERE DELLA SERA	11/09/2025	16	Le reticenze del parlamento e l'allarme del quirinale <i>Massimo Franco</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	11/09/2025	30	Una istituzione da ripensare <i>Sabino Cassese</i>	15
DOMANI	11/09/2025	6	Paradosso giustizia Al ministero orma sono tutti indagati = Il ministero della vergogna La riforma della giustizia in mano a tre indagati <i>Nello Trocchia</i>	17
FATTO QUOTIDIANO	11/09/2025	7	Intervista a Alessandra Todde - Todde: "Turisti dell'Idf? Meloni deve spiegarci" = "Macché turisti, il ministro non capisce cosa sta accadendo ogni giorno a Gaza" <i>Luca De Carolis</i>	20
FATTO QUOTIDIANO	11/09/2025	8	Francia, rivolta contro Macron: 500 arresti = La Francia nonne pu o più: basta macron <i>Luana De Micco</i>	22
FOGLIO	11/09/2025	5	L'Europa unita contro i crimini di Putin = La Nato non è ancora pronta ad accusare Mosca di voler allarsare la suerra. La Polonia sotto attacco <i>Giulia Pompili</i>	25
FOGLIO	11/09/2025	6	Le idee dei rettori per una città internazionale ma inclusiva <i>- Mariarosaria Marchesano</i>	27
FOGLIO	11/09/2025	8	L'Europa unita contro i crimini di Putin = L'Europa che conta è quella che lotta contro Putin. E quell'Europa funziona <i>Claudio Cerasa</i>	29
FOGLIO	11/09/2025	10	Parla Elsa Fornero = Fornero: "La prudenza sui conti non basta. Servono le riforme" <i>Ruggiero Montenegro</i>	30
FOGLIO	11/09/2025	10	Conflitti tra poteri = Conflitti su Almasri <i>Ermes Antonucci</i>	31
FOGLIO	11/09/2025	10	Le paure di Salvini = La paura di Salvini: "Vannacci non si deve allargare". La furia di FdI <i>Carmelo Caruso</i>	33
GIORNALE	11/09/2025	1	Venti di guerra mondiale <i>Alessandro Sallusti</i>	35
GIORNALE	11/09/2025	2	Von der Leyen: «Muro di droni a Est, sanzioni contro Israele» Usa, ucciso Kirk: attivista di destra. Trump: «Lo ammiravo» = Raffica di droni russi in Polonia «Guerra mondiale mai così vicina» <i>Luigi Guelpa</i>	36
GIORNALE	11/09/2025	3	Regia italiana in cielo Atomiche a Minsk Incursioni in crescita per «testare» la Nato <i>Fausto Biloslavo</i>	39
GIORNALE	11/09/2025	12	Maggioranza unita contro i Pm = Almasri, la maggioranza blinda la dirigente di Nordio <i>Lodovica Bulian</i>	41
GIORNALE	11/09/2025	16	Quello che i miopi non vedono <i>Augusto Minzolini</i>	43
GIORNALE	11/09/2025	20	L'Occidente e i suoi valori = L'occidente non deve svendere i suoi valori <i>Vittorio Feltri</i>	44
LIBERO	11/09/2025	9	Macron incollato alla poltrona con la Francia in fiamme = La Francia senza governo devastata dalle proteste <i>Mauro Zanon</i>	46
MANIFESTO	11/09/2025	7	Giallorossi quasi uniti Scena muta a destra = Riarmo, giallorossi quasi uniti . Scena muta a destra <i>Andrea Carugati</i>	49
MATTINO	11/09/2025	5	Scatta l'articolo 4: anche jet italiani in azione contraerea = Radar, F35 e aerei spia per difendere i confini in campo anche l'Italia <i>Mauro Evangelisti</i>	51
MESSAGGERO	11/09/2025	4	Dalla Moldavia alla Finlandia, gli altri Paesi nel mirino di Putin <i>Chiara Bruschi</i>	53

Rassegna Stampa

11-09-2025

MESSAGGERO	11/09/2025	6	Dalle emissioni zero all'energia pulita: l'insostenibilità del Green Deal di Ursula <i>Roberta Amoroso</i>	54
MESSAGGERO	11/09/2025	7	Mattarella: su un crinale come nel 1914 Meloni agli alleati: ora garanzie per Kiev = I timori di Mattarella «Rischiamo il baratro come accadde nel 1914» <i>Andrea Bulleri</i>	55
MESSAGGERO	11/09/2025	13	La produzione industriale sale ancora nonostante l'effetto dei dazi: 0.9% = Industria oltre le attese malgrado l'effetto dazi <i>Francesco Bisozzi</i>	57
MESSAGGERO	11/09/2025	14	Ue, più fondi alla stampa Barachini: «È doveroso» <i>Gabriele Rosana</i>	59
MESSAGGERO	11/09/2025	16	Ma che fine ha fatto la grandeur? = Il commento Ma che fine ha fatto la grandeur? <i>Mario Ajello</i>	61
MF	11/09/2025	16	Come sarà la nuova mediobanca targata Iovaglio? <i>Angelo De Mattia</i>	62
QUOTIDIANO NAZIONALE	11/09/2025	2	Droni russi sulla Polonia Mattarella: come nel 1914 = Droni russi sulla Polonia <i>Giovanni Rossi</i>	63
QUOTIDIANO NAZIONALE	11/09/2025	6	Von der Leyen: «Sostenere media e stampa indipendenti» = «Aiuti ai media indipendenti» <i>Antonio Troise</i>	66
QUOTIDIANO NAZIONALE	11/09/2025	10	Centrodestra in stallo Ancora nessun nome La Lega incalza gli alleati <i>Elena G Polidori</i>	69
REPUBBLICA	11/09/2025	9	La sicurezza Il governo ora valuta l'innalzamento del livello di guardia <i>Tommaso Ciriaco</i>	71
REPUBBLICA	11/09/2025	12	Quando tutto vuol dire niente <i>Michele Serra</i>	73
REPUBBLICA	11/09/2025	13	La politica estera scombina i poli italiani <i>Stefano Folli</i>	74
REPUBBLICA	11/09/2025	14	Usa, attentato al comizio ucciso attivista trumpiano = Assassinato Kirk l'influencer di Donald "Era una leggenda" <i>Massimo Basile</i>	75
REPUBBLICA	11/09/2025	24	L'Europa è meglio di quello che appare E lo racconteremo <i>Federico Ferrazza</i>	77
REPUBBLICA	11/09/2025	26	Auto, Uè più vicina ai produttori "E car piccola e accessibile" <i>Filippo Santellidana</i>	78
REPUBBLICA	11/09/2025	27	Sconti e incentivi due vie per tagliare il prezzo del gas <i>Valentina Conte</i>	79
SOLE 24 ORE	11/09/2025	2	Il nuovo piano dei conti anticipa le misure della manovra = Conti, il piano anticipa la manovra <i>Gianni Trovati</i>	81
SOLE 24 ORE	11/09/2025	4	Road map per il mercato unico nel '28, il rilancio del rapporto Letta = Roadmap per il Mercato nel '28: il rilancio del Rapporto Letta <i>Emilia Patta</i>	83
SOLE 24 ORE	11/09/2025	4	Von Der Leyen "L'Europa deve avere la propria auto elettrica, costruita qui" = L'appello di Von der Leyen: «L'Europa deve battersi per la sua indipendenza» <i>Beda Romano</i>	85
SOLE 24 ORE	11/09/2025	11	Mattarella: «Come nel 1914 oggi rischiamo il baratro» <i>Lina Palmerini</i>	89
SOLE 24 ORE	11/09/2025	18	Norme & tributi - Produzione oltre le attese grazie alla spinta di robot, cibo e farmaci = Produzione oltre le attese spinta da robot, cibo e farmaci <i>Luca Orlando</i>	91
STAMPA	11/09/2025	1	Tutto al contrario <i>Mattia Feltri</i>	93
STAMPA	11/09/2025	2	Intervista a Maria Mikotajewska - "Polacchi spaventati, ma non sorpresi E il governo si prepara a scenari peggiori" <i>Redazione</i>	94
STAMPA	11/09/2025	2	Droni in Polonia, l'Europa trema = Polonia sotto tiro <i>Monica Perosino</i>	95
STAMPA	11/09/2025	6	L'allarme di Mattarella "Sul crinale come nel 1914 si rischia il baratro" <i>Ugo Magri</i>	98
STAMPA	11/09/2025	6	Il taccuino - Ma l'aiuto all'Ucraina non si discute <i>Marcello Sorgi</i>	100
STAMPA	11/09/2025	7	Kiev, governo diviso Meloni isola Salvini = E Meloni isola Salvini "E' ora di sentire gli Alleati" <i>Francesco Malfetano</i>	101
STAMPA	11/09/2025	10	Il vice di Le Pen "Dialogo con Lecornu" = La Francia si infiamma <i>Francesca Schianchi</i>	103

Rassegna Stampa

11-09-2025

TEMPO	11/09/2025	2	Altro che aiuti a Gaza Flotilla, Hannoun e armi chimiche Ecco il dossier choc dalla C.I.A. = Hannoun, Flotilla e le armi chimiche il dossier choc Usa inviato in Italia <i>Alessandra Zavatta</i>	106
-------	------------	---	--	-----

MERCATI				
CORRIERE DELLA SERA	11/09/2025	32	84 punti lo spread Btp-Bund <i>Redazione</i>	110
CORRIERE DELLA SERA	11/09/2025	32	Mps, Blackrock socio con il 5% Mediobanca: Siena salirà all'80% <i>Daniela Polizzi</i>	111
CORRIERE DELLA SERA	11/09/2025	34	Esprinet, ricavi a 1,93 miliardi <i>Redazione</i>	112
CORRIERE DELLA SERA	11/09/2025	35	Saipem e Leonardo sugli scudi Crolla Nexi, male anche Stellantis <i>Andrea Rinaldi</i>	113
ITALIA OGGI	11/09/2025	18	Mediobanca, Mps salirà <i>Giacomo Berbenni</i>	114
ITALIA OGGI	11/09/2025	19	Borse Ue a doppia velocità <i>Redazione</i>	115
MESSAGGERO	11/09/2025	15	Volata di Saipem e Leonardo Arretrano Nexi e Stellantis <i>Redazione</i>	116
MF	11/09/2025	2	Volano i titoli della Difesa = La difesa europea scatta in borsa <i>Francesca Gerosa</i>	117
MF	11/09/2025	2	Leonardo Drs, il target price risale a 49 dollari.L'Alnelportafoglio militare <i>Redazione</i>	118
MF	11/09/2025	3	Acquisti sugli Oat.Le 16 azioni senza il rischio Francia <i>Francesca Gerosa</i>	119
MF	11/09/2025	7	Mps verso l'80% di Mediobanca con le adesioni dei fondi passivi = Vinci: Montepaschi verso 180 7 <i>Andrea Deugeni - Luca Gualtieri</i>	120
MF	11/09/2025	7	Mediobanca, banker e consiglieri vendono le azioni <i>Valeria Santoro</i>	122
MF	11/09/2025	9	Banca Progetto, sfida Italia-Usa sul salvataggio della challenger bank = Banca Progetto, sfida Italia-Usa <i>Redazione</i>	123
MF	11/09/2025	10	Saipem, commessa turca da 1,5 miliardi di dollari <i>Giulia Venini</i>	125
MF	11/09/2025	11	I dazi fanno bene a Prysmian <i>Alberto Mapelli</i>	126
REPUBBLICA	11/09/2025	29	Mercati incerti sale Leonardo crolla Nexi <i>Redazione</i>	127
REPUBBLICA	11/09/2025	29	Mediobanca: "Mps verso l'80% la fusione sarà il male minore" <i>Andrea Greco</i>	128
SOLE 24 ORE	11/09/2025	27	La Borsa (finora) non vede il rischio guerra Se la Fed taglia non è certa più inflazione <i>Vittorio Carlini</i>	129
SOLE 24 ORE	11/09/2025	27	I dati Usa spingono Wall Street: il mercato ora guarda a Powell <i>Maximilian Cellino</i>	130
SOLE 24 ORE	11/09/2025	28	Vinci: «Mps può arrivare all'80% di Mediobanca, Bce spingerà per fusione» <i>A.iol</i>	132
SOLE 24 ORE	11/09/2025	28	Il titolo Nexi cade: -9,45% sul giudizio di Barclays <i>R.fi</i>	133
SOLE 24 ORE	11/09/2025	30	Axa lancia aumento per dipendenti <i>Redazione</i>	134
STAMPA	11/09/2025	21	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	135
STAMPA	11/09/2025	22	"Mps salirà all'80% di Mediobanca" Il dg Vinci apre a Siena <i>Giuliano Balestreri</i>	136

AZIENDE				
AVVENIRE	11/09/2025	13	Al tavolo Yoox l'azienda conferma i licenziamenti <i>Redazione</i>	138
CONQUISTE DEL LAVORO	11/09/2025	2	Cisl: salari in crescita Ma ancora sotto l'inflazione <i>Giampiero Guadagni</i>	139

Rassegna Stampa

11-09-2025

SOLE 24 ORE	11/09/2025	3	Ex Ilva, restano Bedrock e Jindal = Ex Ilva, restano Jindal e Bedrock Verso maxi garanzia di Stato <i>Carmine Fotina</i>	141
SOLE 24 ORE	11/09/2025	22	AGGIORNATO - Imprese e hi tech Passa dalle filiere la via italiana all'ia = Intelligenza artificiale, la via italiana passa dalle filiere <i>Giampaolo Colletti</i>	144
SOLE 24 ORE	11/09/2025	32	NORME & TRIBUTI - Carte prepagate peri carburanti, Iva applicata solo all'erogazione = Acquisto di carburante, senza Iva la ricarica per le carte prepagate <i>Derrick De Kerckhove</i>	148
SOLE 24 ORE	11/09/2025	36	NORME & TRIBUTI - Aiuti alle start up italiane per lo sviluppo di progetti con le imprese francesi <i>Redazione</i>	150

CYBERSECURITY PRIVACY

MF	11/09/2025	4	Ok del Garante a sperimentare il portafoglio digitale <i>Silvia Valente</i>	151
TEMPO	11/09/2025	4	Sul web il cellulare di Merz Segnalazione dall'Italia <i>Ste.car.</i>	152

INNOVAZIONE

FOGLIO	11/09/2025	3	I profeti dell'AI da Trump, ma il mondo Maga si mette di traverso <i>Stefano Cingolani</i>	153
REPUBBLICA	11/09/2025	24	Bezos e i protagonisti dell'IA tutti all'Italian Tech Week "Cavalcare l'onda che arriva <i>Beniamino Pagliaro</i>	154

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

MESSAGGERO VENETO	11/09/2025	24	sicurezza potenziata <i>Redazione</i>	156
-------------------	------------	----	--	-----

Safe, per l'Italia in arrivo prestiti da 14,9 miliardi di euro per rilanciare la difesa

LA COMMISSIONE UE

presenta la proposta di distribuzione dello speciale fondo da 150 mld

Sicurezza e difesa, per l'Italia in arrivo 14,9 miliardi di euro di prestiti Ue per potenziare l'industria nazionale delle difese, di conseguenza, la risposta comune alle sfide per la sicurezza. La Commissione europea presenta la proposta di allocazione dei 150 miliardi di euro previsti dallo speciale fondo Safe per la difesa. Un totale di 19 governi - incluso quello guidato da Giorgia Meloni - hanno manifestato l'interesse a fare uso delle risorse messe a disposizione dall'esecutivo comunitario, che ha quindi redistribuito tra tutti i partecipanti i soldi messi sul tavolo. Si tratta di cifre provvisorie, per il cui libera definitivo si attendono i piani dettagliati che gli Stati dovranno presentare entro novembre. Per l'Italia si tratta comunque del quinto contributo più sostanzioso, dopo quelli offerti a Polonia (43,7 miliardi), Romania (16,8 miliardi), Francia e Ungheria (16,2 miliardi per ciascuno). Per ottenere i fondi tutti i governi dovranno descrivere l'uso della possibile assistenza finanziaria, concessa a tassi

"competitivi", sottolinea l'esecutivo comunitario, ma comunque da rimborsare in dieci anni. Ci sono due categorie di interventi finanziati dalla Commissione UE attraverso il fondo Safe: la prima categoria comprende produzione e investimenti in munizioni e missili, sistemi di artiglieria, capacità di combattimento terrestre e relativi sistemi di supporto (inclusi equipaggiamento per soldati e armi di fanteria), piccoli droni (classe Nato 1) e sistemi anti-drone, protezione delle infrastrutture critiche, mobilità militare; la seconda categoria comprende invece sistemi di difesa aerea e missilistica, capacità marittime di superficie e subacquee, droni diversi dai piccoli droni (classe Nato 2 e 3) e relativi sistemi anti-drone, abilitatori strategici quali trasporto aereo strategico o rifornimento in volo, protezione delle risorse spaziali, intelligenza artificiale e guerra elettronica. "Stiamo diventando una vera e propria banca della difesa", sottolinea il commissario per la Difesa, Andrius Kubilius, nel corso della conferenza stampa tenuta per

l'occasione. La ripartizione dei fondi, spiega, "si basa sulle richieste dei Paesi, non c'è alcun parametro" se non quello degli interesse manifestati dalle capitali. "Questa quantità significativa contribuirà a scoraggiare i nostri nemici e a rafforzare la difesa europea", sostiene. "Questa Commissione prende il riarmamento dell'Europa sul serio", gli fa eco Henna Virkkunen, vicepresidente esecutiva per la Sicurezza e la democrazia. Lo dimostra il fatto che nella proposta di nuovo quadro pluriennale (Mff 2028-2034), dove con 131 miliardi di euro complessivi "abbiamo aumentato di cinque volte le risorse per la difesa". E' la nuova Unione europea che si prepara al peggio.

R. R.



Peso: 22%

Droni russi violano lo spazio aereo, colpita una casa. Si mobilitano i Paesi dell'Alleanza, in volo i jet. Varsavia: mai così vicini a una nuova guerra mondiale

Raid in Polonia, Putin sfida la Nato

Trump: ci risiamo. Von der Leyen: scudo nei cieli sul confine a Est. Mattarella evoca il 1914: rischiamo il baratro

Durante l'ennesimo massiccio attacco portato nella notte dalla Russia all'Ucraina, una quindicina di droni armati hanno violato lo spazio aereo della Polonia, Paese Nato, e in qualche caso, al confine con la Bielorussia, hanno centrato una casa. I velivoli dell'Alleanza, tra cui aerei italiani, sono entrati in azione. Varsavia invoca l'articolo 4 della Nato,

mentre Mosca smentisce l'attacco. Sale la tensione. Mattarella, da Lubiana: «In Polonia episodio gravissimo, si rischia il baratro come nel 1914».

da pagina 2 a pagina 11

**Basso, Fubini, Gressi, Meli
Muglia, Serafini, Valentino**



Una casa di Czosnowka, in Polonia, colpita dai droni russi

WOITEK RADWANSKI/AFP



I droni di Mosca nei cieli della Polonia

«Vicini alla guerra»

Lo sconfinamento e la risposta della Nato: abbattuti alcuni dei velivoli. Varsavia invoca l'articolo 4 dell'Alleanza
Il premier polacco: «Non è stato accidentale». Condanna dei leader occidentali, ma Zelensky li critica: «Dov'è la reazione?»

KIEV La Nato in confronto militare diretto con Mosca: il conflitto russo-ucraino sta sempre più degenerando nel rischio di una guerra mondiale. Questo il significato degli sviluppi delle ultime ore sul fronte dell'Europa orientale. La situazione di crisi inizia quando la Polonia viene attaccata direttamente da droni russi: sembra almeno 19, alcuni direttamente dalla Bielorussia, in una serie di vari sorvoli iniziata poco prima della mezzanotte di martedì e terminata soltanto ieri mattina alle sei e mezza. I droni cadono da soli o vengono abbattuti, i dati specifici delle operazioni belliche sono ancora da chiarire. Vengono chiusi per alcune ore i maggiori aeroporti nazionali, compreso quello della capitale.

Radar e caccia

Un drone colpisce una palazzina a due piani abitata da un pensionato nel villaggio di Wryki-Wola, mentre lui era al piano terra a seguire alla televisione le notizie del raid. L'uomo resta illeso e non sembra ci siano vittime, ma alcuni droni sono caduti a oltre cento chilometri dal confine sia con l'Ucraina che con la Bielorussia. Gli alleati della Nato intervengono attivamente per contribuire alla difesa dei cieli polacchi. Accanto agli F16 mobili-

tati dai comandi di Varsavia decollano anche gli F35 olandesi e un Awacs italiano specializzato nella sorveglianza dei cieli, oltre a velivoli Nato incaricati del rifornimento di carburante in volo per garantire pattugliamenti di lunga durata. Si attivano i radar e le difese antimissilistiche di Patriot tedeschi. Va subito detto che non è la prima volta che i droni russi, impegnati a colpire obiettivi in Ucraina, sconfinano nello spazio aereo polacco. Accadde già pochi mesi dopo l'inizio dell'invasione russa dell'Ucraina nel febbraio 2022, è avvenuto ripetutamente anche dopo, quest'anno le difese polacche lo hanno già denunciato due volte e ci sono già stati almeno due civili morti e diversi danni a zone agricole. Ma questa volta è diverso. Non era mai avvenuto che uno o più Paesi membri della Nato sparassero contro un obiettivo russo. «Non siamo mai stati così vicini a un conflitto aperto con la Russia sin dal tempo della fine della Seconda guerra mondiale», sostiene al parlamento di Varsavia il premier Donald Tusk. Anche se lui stesso aggiunge subito rassicurante che «non c'è motivo per credere di essere sull'orlo di una guerra generalizzata».

Ma lo scenario apre a prospettive che soltanto pochi anni fa sembravano da fanta-

scienza. Ieri all'alba i dirigenti polacchi hanno fatto ricorso all'articolo quattro della Nato, che prevede le «consultazioni» tra i partner in vista di una reazione armata comune. È avvenuto sette volte dalla nascita della Nato nel 1949, la più recente fu appena dopo l'invasione russa dell'Ucraina il 24 febbraio 2022, quando Putin parlava di «mobilitare» le sue unità addette alle «armi atomiche» e i comandi occidentali si trovarono nell'urgenza di elaborare una politica della difesa comune.

Mosca inizialmente ha mantenuto il basso profilo. Se nel passato i suoi portavoce militari si erano subito prodigati nello spiegare che si era trattato di droni o missili caduti in zona polacca «per errore», o perché deviati nel loro corso dai sistemi elettronici ucraini (*jamming*), questa volta un diplomatico russo a Varsavia dice che i droni erano indirizzati sull'Ucraina e non si voleva mirare alla Polonia. Lo stesso Tusk e i suoi militari replicano però che alcuni droni sono arrivati direttamente dalla Bielo-



russia, dove in questo momento l'esercito nazionale sta compiendo esercitazioni con unità russe, e quindi il jamming ucraino non può avere effetto.

Accuse al mittente

Più tardi Mosca ha replicato con le parole aggressive della propaganda e accusato Varsavia di mirare ad «aumentare la tensione» e cercando di puntare il dito sui droni ucraini. Da Kiev il presidente Zelensky rimanda l'accusa al mittente: sostiene che Mosca ha mirato di proposito e critica duramente i leader occi-

dentali e globali per la «mancanza di azione». Gli fa eco poi il ministro degli Esteri polacco, Radoslaw Sikorski, che afferma di non ritenere «accidentale» la pioggia di droni russi e aggiunge duro: «Si tratta di un attacco senza precedenti non solo sul territorio della Polonia, ma su quello della Nato e dell'Unione europea». Intanto emerge che alcuni tra i droni non fossero armati, ma facessero parte delle centinaia di valore molto basso utilizzati per confondere le difese radar nemiche. Mentre tutti i maggiori leader

occidentali, a partire dalla premier Meloni, condannano preoccupati quella che definiscono la «violazione inaccettabile» commessa dalla Russia, resta enigmatica la reazione di Donald Trump. «Perché la Russia viola lo spazio aereo polacco con i droni? Eccoci qui!», scrive sui social. Una dichiarazione segno della nuova distanza di Washington dagli alleati europei. Anche se poi l'ambasciatore Usa alla Nato assicura che il suo Paese «è al fianco degli alleati».

Lorenzo Cremonesi

Hanno detto



Donald Tusk
Non siamo mai stati così vicini ad un conflitto aperto con la Russia dai tempi della Seconda guerra mondiale



Donald Trump
Perché la Russia viola lo spazio aereo polacco con i droni? Eccoci qui!



Volodymyr Zelensky
Non è stato casuale che almeno 8 droni Shahed russo-iraniani siano stati diretti verso la Polonia

I precedenti

Gli altri casi dal 2022 in poi

✓ La violazione dello spazio aereo polacco avvenuta mercoledì pur essendo la più grave ha numerosi precedenti dal 2022. Uno proprio a luglio scorso e sempre in Polonia

Colpite anche Lituania e Lettonia

✓ Sempre a luglio, due droni Gerbera sono volati in Lituania dalla Bielorussia. Un anno fa un drone Shahed si è schiantato in Lettonia, un altro Paese baltico e membro della Nato

I crateri in Romania

✓ Nel 2023 la Romania era stata colpita più volte dai droni, tra cui uno che ha causato un cratere nei pressi di un villaggio dall'altra parte del Danubio rispetto al porto ucraino di Izmail



Il villaggio e le ispezioni La polizia e l'esercito ispezionano i danni a una casa distrutta dai detriti di un drone russo abbattuto nel villaggio di Wyrki-Wola, nella Polonia orientale (Afp, Epa)



Il vertice

Crosetto a Londra: «Ci riguarda tutti, reazione unitaria»

dal nostro corrispondente **Luigi Ippolito**

LONDRA «Entrare nello spazio aereo della Polonia significa entrare nello spazio aereo dell'Italia: perché un'alleanza o è o non è, ed è il messaggio forte che vogliamo lanciare a Putin»: non poteva essere più chiaro il ministro della Difesa Guido Crosetto, a Londra per partecipare alla riunione del gruppo E5 con i colleghi di Regno Unito, Francia, Germania e Polonia.

Un vertice dedicato fin dall'inizio alla situazione in Ucraina che è diventato di massima attualità. E se un aereo radar italiano ha partecipato in funzione di ricognizione al contrasto dei droni russi sui cieli polacchi, Crosetto non ha escluso un impegno più diretto delle nostre forze: «Gli aerei italiani fanno parte della Nato — ha detto rispondendo a una domanda del *Corriere* — e sono pronti a difendere ogni nazione della Nato come ogni nazione della Nato difenderebbe l'Italia. Ogni nazione della Nato è pronta a reagire come si aspetta che ogni altra nazione reagisca: su questo si fonda l'Alleanza e la nostra capacità di deterrenza, non cambia

con i governi, è un impegno della nazione e gli impegni delle nazioni sono diversi dagli impegni dei governi».

Il ministro italiano ha sottolineato poi la minaccia rappresentata dalla guerra ibrida scatenata dal Cremlino: «Tutti vediamo che la Russia è in guerra con

l'Ucraina — ha osservato — ma non parliamo del fatto che la Russia è in guerra anche con le nostre nazioni: abbiamo centinaia di attacchi hacker ogni giorno che arrivano dalla Federazione Russa, così come continua una guerra con *fake news* per indebolire le nostre istituzioni. Non si possono considerare gli attacchi cyber o di disinformazione, cioè la guerra ibrida, in modo diverso da come si considerano gli attacchi terrestri, navali o aerei».

La riunione di Londra è servita per fare il punto sul sostegno all'Ucraina, ma non ci si fa illusioni: non si prevede alcun cessate il fuoco per almeno i prossimi mesi e dunque tutto l'impegno mira a mettere Kiev in condizione di resistere. In ogni caso, i piani della Coalizione dei Volenterosi sono stati approntati, ma più che di truppe sul terreno si parla ora di «rigenerazione dell'esercito ucraino» tramite istruttori e supporto logistico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I Ministri Crosetto (a destra) e Healey (Afp)



Peso: 18%

Il pressing di Donald su Bruxelles: imponga a Cina e India dazi del 100 per cento

Ma il rischio è anche di danneggiare Kiev

di **Federico Fubini**

Dal ritorno di Donald Trump alla Casa Bianca, i governi dell'Unione europea cercano di assicurarsi il sostegno degli Stati Uniti sull'Ucraina. Anche Trump ha qualcosa da chiedere agli europei: una scelta di campo a fianco dell'America nella sua rivalità con la Cina. E se questi sono i termini dello scambio possibile — uno potrebbe presumere — europei e americani almeno hanno qualcosa di cui parlarsi.

Poi però c'è la realtà di Trump. Ieri si è collegato a una riunione a Washington fra negoziatori europei ed americani e ha presentato una richiesta, teoricamente in vista di un obiettivo importante per entrambi: limitare le entrate russe da petrolio. Il «Corriere» ne ha parlato nell'edizione del 9 settembre. Trump ha proposto che l'Unione europea imponga dazi fino al 100% su Cina e India, se le due superpotenze asiatiche continuassero a comprare greggio dalla Russia. Eppure lo stesso presidente degli Stati Uniti che al vertice del G7 in Canada in giugno lasciò cadere nel vuoto

una proposta dell'Unione europea e della Gran Bretagna che andava nello stesso senso. Bruxelles e Londra volevano ridurre da 60 a 45 dollari al barile il tetto al quale gli importatori avrebbero potuto comprare petrolio russo senza esporsi a sanzioni.

Senza il sostegno americano, quest'idea perde gran parte della sua efficacia. Eppure le vendite di gas e petrolio sono la chiave della guerra di Vladimir Putin. Le tasse sui minerali fossili rappresentano quasi il 40% delle entrate del governo di Mosca, una cifra circa equivalente al totale della spesa per l'apparato militare e repressivo del Cremlino. Un calo anche solo del 10% o 20% di quelle entrate metterebbe sotto pressione il bilancio di Mosca, dunque alla lunga anche lo sforzo di guerra.

Trump rigetta l'idea di ridurre le entrate di Mosca imponendo un tetto più basso al prezzo del petrolio russo. Piuttosto, chiede all'Europa di adottare il suo stesso metodo: «Tariffe secondarie» e cioè dazi altissimi contro la Cina e l'India, se importano greggio russo. Di certo imprese della Repubblica popolare hanno

comprato energia fossile russa per 271 miliardi di euro dall'inizio della guerra (secondo il think tank Crea di Helsinki) e l'India per 150 miliardi. Entrambi i Paesi continuano, con la Cina che pesa ormai per quasi metà dei barili russi esportati.

L'approccio proposto da Trump, di sicuro, può innescare una nuova guerra commerciale fra due superpotenze economiche. L'Unione europea nel 2024 valeva 516 miliardi di dollari di esportazioni della Cina, il 14,5% del totale. Quest'anno diventerà il primo mercato per i prodotti della Repubblica popolare, dopo il crollo dell'export verso gli Stati Uniti proprio a causa dei dazi. Se Bruxelles fissasse dazi elevati contro Pechino a causa degli acquisti di petrolio russo, la risposta di Xi Jinping non potrebbe che essere come quella già data contro gli Stati Uniti quando Trump aprì la guerra commerciale in aprile scorso: Pechino colpirebbe l'Unione europea con dazi altrettanto alti e taglierebbe l'accesso dell'Europa alle terre rare; Paesi esportatori come l'Italia, la Germania e gran parte dell'Europa centro-orientale rischierebbero di cadere in una recessione, stretti fra i muri tariffari delle prime due economie del mondo. L'Europa



Peso: 8-28%, 9-17%

sarebbe ancora più in crisi e dunque meno in grado di aiutare l'Ucraina stessa. La strada proposta da Trump porterebbe a una perfetta eterogenesi dei fini: danneggerebbe (anche) Kiev, invece di aiutarla.

Se il presidente degli Stati Uniti insiste chiedendo all'Europa «tariffe secondarie» contro la Cina dev'essere dunque per un altro motivo. Con ogni probabilità, la sua priorità è di arruolare i governi dell'Unione europea nella sua rivalità con la superpotenza asiatica. A Trump interessa che l'Europa aiuti l'America a frenare

l'ascesa della Cina, non a fermare la guerra di Putin. Ma se l'Europa rifiutasse di imporre le «tariffe secondarie» contro Cina e India, allora Trump potrebbe dire che gli Stati Uniti non sono tenuti a cercare di aiutare Kiev, perché l'Europa per prima si rifiuta di farlo. Sarebbe il pretesto perfetto per disimpegnarsi.

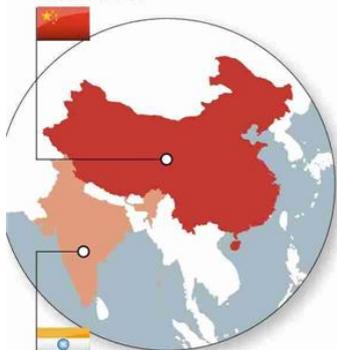
La proposta di abbassare il tetto del prezzo del petrolio russo sembrava più efficace e meno destabilizzante. L'Europa la applica, ma da sola. Per Trump, è come se non esistesse.

L'alternativa

Abbassare il tetto del prezzo del petrolio russo sarebbe efficace e meno destabilizzante

I negoziati commerciali tra Stati Uniti e Cina sono ancora in corso. Trump aveva aumentato i dazi sull'import cinese fino al 145% e Pechino aveva risposto con un controdazio del 125%

CINA 30%



INDIA 50%

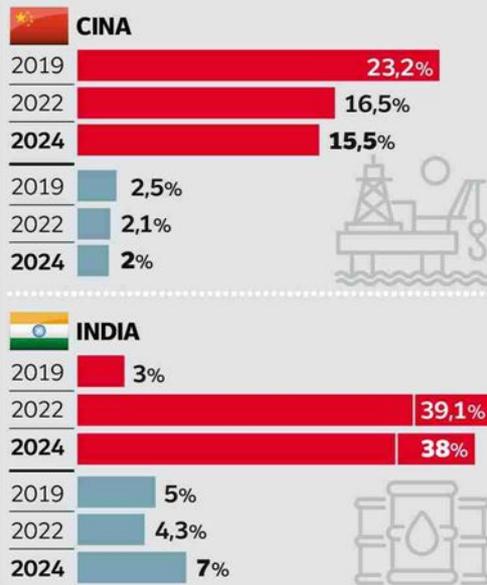
A un dazio del 25% già in vigore, Trump ha aggiunto un ulteriore 25%, dal 27 agosto, se l'India continuerà a comprare petrolio dalla Russia. L'India ha annunciato azioni legali

CdS

La guerra commerciale

IMPORTAZIONI DI PETROLIO PER PAESE DI PROVENIENZA

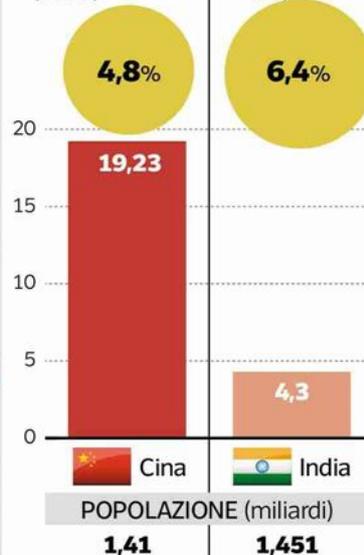
■ Dalla Russia ■ Dagli Usa



Fonti: elaborazioni Unem; Fondo monetario internazionale, 2025 e World Bank, 2024

LA SFIDA NELLA CRESCITA ECONOMICA

● Previsioni di crescita del Pil (2025) ● Pil (migliaia di miliardi di \$)



FRONTI, LE «PROSPETTIVE GRAVI»

Il Colle e il monito su Ucraina e Israele

di **Monica Guerzoni** a pagina 11

«Siamo su un crinale come nel 1914 Il rischio è un baratro di violenza incontrollata»

Mattarella accusa anche Israele per l'attacco al Qatar: inaccettabile
Il presidente in Slovenia parla di Ucraina e Medio Oriente
Il ricordo del libro letto da ragazzo sulla Prima guerra mondiale

dalla nostra inviata
Monica Guerzoni

LUBIANA Un'immagine, un libro ingiallito dal tempo. E quel numero stampato sulla copertina: 1914. È l'anno sciagurato in cui a Sarajevo scoccò la scintilla della Prima guerra mondiale ed è anche, per Sergio Mattarella, un durissimo e amaro monito. Nel suo primo giorno di missione in Slovenia, che fino al 1991 era una repubblica della Federazione jugoslava, il capo dello Stato evoca una data che è una ferita nella memoria collettiva dell'Occidente. E lo fa con un ricordo personale: «Quando ero ragazzo ho letto uno dei primi libri di storia sul luglio 1914. Forse nessuno voleva far scoppiare la Prima guerra mondiale, ma l'imprudenza dei comportamenti, come spesso è accaduto nella storia, provoca conseguenze non scientemente volute».

È la risposta alla domanda dei giornalisti italiani durante la conferenza stampa con l'omologa slovena Nataša Pirc

Musar, incontrata per rinsaldare l'amicizia tra due popoli un tempo divisi dai conflitti. Quanto vi preoccupa lo sconfinamento dei droni russi sui cieli della Polonia? Rischiamo un allargamento della guerra su scala globale? Inizia la padrona di casa e condanna Mosca per aver minato una volta ancora il percorso di pace: «Non riesco ad accettare la spiegazione russa, così tanti droni non cadono per errore». Mattarella ricorda che «non è la prima volta» in Paesi confinanti con la Russia e fa riferimento alla Nato, «che non interpreta come un'aggressione quel gravissimo episodio di droni giunti in Polonia». Ma è solo l'inizio di un ragionamento, che il capo dello Stato svolge su due fronti — Ucraina e Medio Oriente — uniti da «uguale preoccupazione».

Citando la «presidente del Consiglio italiana», Mattarella rinnova la solidarietà al Qatar e condanna il raid di Israele: «Inaccettabile che si violi così la sovranità di un altro Paese». E qui arriva al punto che tiene insieme i due «gravi episodi». Ad allarmare il

Quirinale è «il fatto che ci si muove su un crinale in cui, anche senza volerlo, si può scivolare in un baratro di violenza incontrollata». E accendere una guerra «di dimensioni inimmaginabili». La terza guerra mondiale. Ed è qui che affiora l'immagine di quel testo degli anni della scuola, «uno dei primi libri di storia sul luglio 1914». È qui che Mattarella giudica «gravissima» la responsabilità di Benjamin Netanyahu da una parte e di Vladimir Putin dall'altra: «Quanto avviene in Ucraina sta accentuando queste prospettive gravi. Le dichiarazioni frequenti che vengono dal Cremlino, minacciose nei confronti di Paesi europei, sono un elemento che induce all'allarme». Mo-



Peso: 1-1%, 11-59%

sca lo ha inserito nelle sue liste di leader russofobi, eppure Mattarella non rinuncia a criticare le scelte guerrafondaie di Putin. E sprona l'Europa perché eserciti «l'aspirazione alla pace che la contraddistingue».

Dopo il bilaterale di ieri, oggi il presidente italiano e la presidente slovena andranno insieme al Koper-Capodistria per inaugurare il restauro del Collegio dei Nobili. Mattarel-

la incontrerà la comunità italiana e porterà un abbraccio alle «rispette minoranze»,

che sono per lui un esempio di maturità democratica.

Con Pirc Musar si è parlato di Unione e di quanto urgente sia per entrambi il processo di allargamento ai Balcani, che «va accelerato il più possibile». Con la presidente della Slovenia, Paese che ha riconosciuto lo Stato di Palestina, Mattarella si sofferma sul dramma di Gaza e condanna sia Hamas per la «pagina drammaticamente nera del 7 ottobre», sia la dimensione «tragica» della vendetta israeliana. Ridurre alla fame una popolazione intera, espeller-

la dalla propria terra e «occupare territori dell'Autorità palestinese in Cisgiordania, rendendo impossibile una soluzione politica definitiva», sono condizioni che «la comunità internazionale non può accettare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le conseguenze
L'imprudenza provoca
conseguenze anche se
non sono scientemente
volute. Quanto avviene
in Ucraina accentua
queste prospettive

La Ue e l'Onu
Contiamo su quanto
può fare la Ue anche
cercando di restituire
all'Onu il peso che in altri
momenti ha avuto,
perché vi sia un freno



Lubiana Il capo dello Stato Sergio Mattarella, 84 anni, ieri con la presidente slovena Nataša Pirc Musar, 57



Peso: 1-1%, 11-59%

La Nota

LE RETICENZE DEL PARLAMENTO E L'ALLARME DEL QUIRINALE

di Massimo Franco

E più unito uno schieramento che si presenta in Parlamento con cinque mozioni diverse sulla politica estera, o uno che non ne presenta nessuna? Il dilemma può apparire surreale, nel momento in cui il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, evoca un clima da guerra mondiale come nel 1914; e chiede un sussulto all'Europa per fronteggiare le minacce provenienti dalla Russia. Ma il dilemma riflette quanto è successo ieri in Parlamento nella discussione sul sostegno all'Ucraina e sul riarmo europeo. E fotografa schieramenti distratti dalle polemiche sulla giustizia e dalle candidature alle Regionali.

Le opposizioni si sono presentate in ordine sparso. Sono d'accordo contro Israele e sul «no» all'aumento delle spese fino al 5 per cento del Pil. Ma «abbiamo ancora una differenza», ha ammesso la segretaria del Pd, Elly Schlein. Non da poco: proprio sull'Ucraina. M5S e Avs sono

contro la Commissione Ue e la Nato; e inclini a una vistosa indulgenza verso la Russia. Il Pd ha votato la propria mozione e si è astenuto su quelle alleate. Eppure, secondo Schlein, «sulla politica estera abbiamo dimostrato di essere molto più uniti rispetto al governo Meloni».

Motivo? Non c'è stata «una mozione del governo perché è molto diviso sulla politica estera». Pesano senz'altro i distinguo non nuovi della Lega di Matteo Salvini, che martedì ha votato a Bruxelles con il M5S contro l'accelerazione dell'ingresso dell'Ucraina nell'Ue. Ma ieri il Carroccio si è guardato bene dall'associarsi alle mozioni contro il governo. La realtà è che le divisioni attraversano entrambi gli schieramenti. E indeboliscono l'Italia.

Non le cancella la sintonia delle sinistre contro la politica di Israele nella Striscia di Gaza, e la solidarietà con la flottiglia dei propalestinesi colpita da alcuni droni. Anzi, il rischio è di trasformare un'indignazione sacrosanta in un diversivo rispetto ai bombardamenti in Ucraina. Gaza unisce le opposizioni, la Russia e l'Ue le dividono: per questo preferiscono insistere sul conflitto mediorientale. Ma spaccano anche le destre. Per l'esecutivo la questione, infatti, è simmetrica.

Riarmo europeo, rapporti con l'Ue, crisi del macronismo in Francia, droni russi contro la Polonia dividono FdI e FI dalla Lega. «Di certo non vogliamo la guerra con la Russia», avverte Salvini. E si associa al suo vice Roberto Vannacci nella preferenza per Vladimir Putin rispetto al presidente ucraino Volodymyr Zelensky: proprio mentre Mattarella lancia l'allarme sul pericolo rappresentato da Putin. Ma nessuno vuole la guerra con la Russia. Il problema è come evitare che sia Mosca a dichiararla di fatto all'Europa, arrendendosi alle sue aggressioni.

I distinguo

Sul riarmo europeo alla Camera un dibattito quasi surreale punteggiato di mille distinguo



Peso: 17%

UNA ISTITUZIONE DA RIPENSARE

Regioni, obiettivi e politica Sarebbe ora di fare un bilancio, a distanza di 55 anni, per misurare punti di forza e di debolezza

di **Sabino Cassese**

Si è conclusa la vicenda delle candidature della sinistra alle presidenze regionali. Il regionalismo ne esce bene, perché i tre candidati hanno buone esperienze amministrative e due ottimi passati professionali. Non ne esce bene, invece, la democrazia, per diversi motivi.

In primo luogo, ci si domanda perché due partiti che hanno l'uno più di cinque milioni, l'altro più di quattro milioni di elettori sono così a corto di personale politico di vaglia da sentire il bisogno di trasferire da Strasburgo, dove siedono da appena un anno, ben tre candidati.

Questo è il segnale preoccupante di una ristrettezza della classe partitica al vertice: la distanza tra numero di elettori e numero di candidabili con possibilità di successo è prova del carattere oligarchico di partiti che, strumento principale della democrazia, non sono essi stessi democratici al loro interno. Il divario tra Paese reale e Paese legale (intesi in un senso diverso da quello coniato da François Guizot in Francia, durante la Restaurazione, e da quello più forte utilizzato dai politici italiani del Risorgimento) è troppo forte per reggere al test della democrazia. E spiega anche perché sia così diffuso lo scetticismo per la politica e perché il grado di consenso per i partiti sia fermo da quasi un quindicennio.

C'è, poi, l'altro segnale preoccupante, quello del modo in cui è avvenuto il «trasferimento» dal quarto livello, quello europeo, al secondo, quello regionale, della competizione elettorale: con una sorta di «comando» deciso da segretari di partito ormai tanto diversi dai veri e propri «leader» politici, che dispongono delle candidature co-

me proprie pedine.

Il terzo motivo di preoccupazione sta nel disinteresse per la costruzione europea che emerge dalle scelte fatte dai due partiti della cosiddetta coalizione. Dovremmo pensare che la politica di tre regioni è più rilevante, per due dei partiti della sinistra, della politica europea, e questo proprio in un momento critico, nel quale la voce dell'Unione dovrebbe farsi sentire con maggiore forza? Di quale prestigio possono godere, domani, tra le 27 nazioni europee, quei partiti che, solo un anno dopo le elezioni nel maggiore dei consessi politici globali, prendono tre persone di vaglia per cercare di vincere elezioni regionali? Se si pensava che quei candidati fossero le persone giuste per governare le regioni, perché le si sono inviate a Strasburgo solo l'anno scorso? Le difficoltà fatte da uno dei candidati sono segni di un potere eccessivo affidato ai presidenti regionali, visto che sono temibili, anche «ex post», per i loro stessi colleghi di partito?

Queste considerazioni inducono a chiedersi se non sarebbe ora di fare un bilancio, a distanza di 55 anni dalla istituzione, delle regioni italiane, per misurare punti di forza e punti di debolezza, sui quali poter calibrare politiche regionali, nazionali e sovranazionali, e le conseguenti scelte del personale politico idoneo ai nuovi indirizzi.

Le regioni nacquero, dopo la lunga attesa (22 anni dalla «promessa» costituzionale), «per la

salvezza dello Stato» (così si diceva allora, sbagliando). Partirono con dotazioni limitate, prese in parte dagli uffici statali decentrati, in parte dagli enti locali. Secondo il disegno costituzionale di allora, dovevano essere enti di legislazione, appoggiandosi per l'amministrazione sulle spalle più robuste e sperimentate degli enti locali, province e comuni. Ebbero un «taglio» territoriale ispirato a delimitazioni antiche. Tanto che presto Miglio ed altri proposero di creare macroregioni meglio rispondenti alla distribuzione contemporanea della popolazione sul territorio.

Su un istituto gracile piovve la sanità, che oggi impegna circa tre quarti della spesa regionale e quasi tutto il suo peso politico, da quando i partiti, allora nel loro fulgore, hanno moltiplicato i sistemi delle spoglie. Più tardi venne la presidenzializzazione, che ha prodotto l'attuale evidente personalizzazione e verticizzazione delle regioni. Infine, la cosiddetta autonomia differenziata, sostenuta nella prima fase malamente (il «residuo fiscale», cioè amministro io quello che pagano i miei cittadini), poi divenuta un pleonasma, perché autonomia vuol dire differenziazione, tant'è vero che già oggi — per fare solo un esempio — vi sono in Italia calendari venatori diversi, perché a determinarli sono le regioni. Infine, ora, con una inversione di tendenza rispetto al disegno originario, le regioni sono principalmente corpi amministrativi con una esile testa legislativa.

Una verifica, dunque, sarebbe



necessaria, per misurare le forze di quegli istituti che la Costituzione voleva come corpi dotati dello stesso potere legislativo del Parlamento nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS

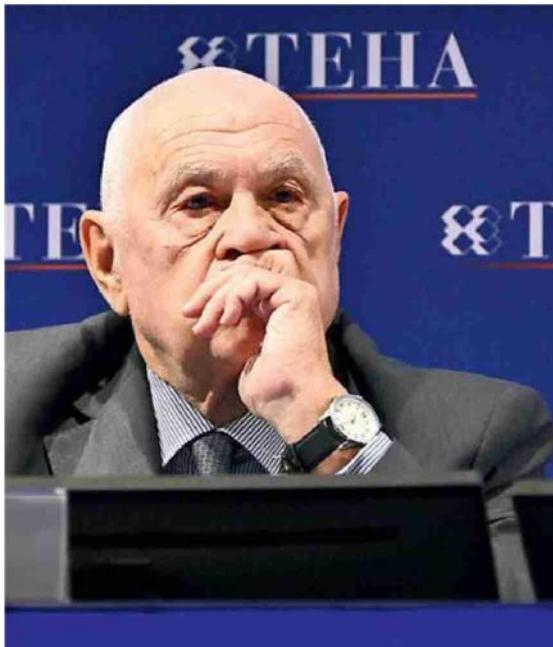


Peso: 39%

DA NORDIO A DELMASTRO E BARTOLOZZI

Paradosso giustizia Al ministero ormai sono tutti indagati

RIERA
e TROCCHIA
a pagina 6



Il ministro della Giustizia Carlo Nordio ha difeso a spada tratta la sua capa di gabinetto Bartolozzi indagata per falso

DAL CASO ALMASRI ALLA VICENDA COSPITO

Il ministero della vergogna La riforma della giustizia in mano a tre indagati

Ministro e capo di gabinetto iscritti per il generale, Delmastro condannato
E i dirigenti più preparati hanno lasciato per frizioni con la zarina Bar

NELLO TROCCHIA
ROMA



Il primo è stato condannato perché spifferava segreti all'amichetto di stanza e, in passato, aveva

avuto un problema con una guida in stato d'ebbrezza. Il secondo brigava con protocolli e documenti per liberare un torturatore e riportarlo



Peso: 1-9%, 6-59%

in patria. La terza è andata dai magistrati a raccontare quello che sapeva omettendo e mischiando il falso con il vero. Quello descritto non è un terzetto qualunque, ma il vertice del ministero della Giustizia, dove un tempo lavorava Giovanni Falcone, giudice ucciso da Cosa Nostra il 23 maggio 1992, quando a via Arenula occupava la direzione degli affari penali. Si tratta nell'ordine del sottosegretario, Andrea Delmastro Delle Vedove, del ministro, Carlo Nordio e della capo di gabinetto, Giusi Bartolozzi.

Il governo delle destre ha ridotto così quel dicastero mentre si prepara ad affrontare la riforma delle riforme, quella per la separazione delle carriere, vecchio pallino di Silvio Berlusconi e prima ancora di Licio Gelli, capo della loggia segreta P2. L'ultimo guaio giudiziario, un atto dovuto e inevitabile da parte della procura di Roma, è l'iscrizione nel registro degli indagati di Giusi Bartolozzi, capo di gabinetto e zarina del ministero.

I guai della zarina

Il tribunale dei ministri l'ha ascoltata nell'ambito dell'indagine sulla gestione del caso di Osama Almasri, il criminale libico rispedito in Libia con volo di stato nonostante la richiesta di arresto della corte penale internazionale. Nell'atto di accusa delle giudici del tribunale 'speciale' si legge: «La versione fornita dalla dottoressa Bartolozzi è da ritenere sotto diversi profili inattendibile e, anzi, mendace». I profili individuati sono tre e ruotano attorno alla mancata condivisione con il ministro della bozza predisposta dall'ufficio. Una tesi in contrasto con le stesse affermazioni di Bartolozzi quando ha dichiarato che lo sentiva «quaranta volte al giorno (...) noi ci sentiamo im-

mediatamente; io quando ricevo gli atti glie li mandavo... ogni volta che c'era lui, c'ero anch'io». Una tesi ritenuta logicamente insostenibile e in contrasto con gli obblighi inerenti il suo incarico, e smentita dalle dichiarazioni di Mariaemuela Guerra, direttore generale della direzione generale degli Affari Internazionali. La posizione di Bartolozzi, ora indagata dalla procura per aver mentito ai pm, è stata affrontata ieri dalla giunta per le autorizzazioni della camera dei Deputati. Il centrodestra ha provato la strada del conflitto di attribuzione, ma appare un tentativo vano. La posizione giudiziaria di Bartolozzi non può essere assimilata a quella di Nordio, del sottosegretario, Alfredo Mantovano, e del ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi. Semplicemente perché non è indagata in concorso di reato e quindi non può 'godere' del beneficio dell'autorizzazione a procedere, l'ombrello che mette al riparo dal processo i componenti del governo. Dalle parti del ministero corre una battuta di bocca in bocca: «Ne resterà una sola. Lei». Negli ultimi mesi sono andati via funzionari e dirigenti storici, chi ha raccontato la sua versione e contribuito alla ricostruzione del caso Almasri paga il prezzo dell'isolamento e un'estate sotto pressione, neanche i rapporti con l'area comunicazione sono idilliaci. Nei posti chiave ci vanno fedelissimi o imputati, come è successo alla direzione generale della formazione del Dap. Nonostante tutto Nordio ha dato ordine di salvare la zarina ribadendo la sua posizione anche in un incontro a palazzo Chigi con la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni.

La proposta di Bartolozzi
Giusi Bartolozzi da Gela è il

prototipo del magistrato che piace tanto alla destra. Nella sua carriera giudiziaria nessuna pagina da segnalare tranne quando ha deciso di scendere in politica. Candidata ed eletta con Forza Italia, il suo pensiero sul rapporto politica-magistratura lo aveva sintetizzato in una singolare proposta di legge, presentata nell'aprile 2021, dal titolo «Istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sull'uso politico della giustizia». L'obiettivo era quello di approfondire i rapporti tra le forze politiche e la magistratura. In questo caso avrebbero potuto iniziare ascoltando lei. Ma la commissione Bartolozzi doveva anche indagare i rapporti tra la magistratura inquirente e i mezzi di informazione. Per motivare l'esigenza di istituire quel pool parlamentare d'indagine, Bartolozzi ha vergato una relazione parlando tra gli altri dei pm come coloro che rubano la scena mediatica «avvalendosi della "favola" dell'obbligatorietà dell'azione penale» prima di dissertare sulla separazione dei poteri. Prima del caso Almasri, Bartolozzi aveva avuto un ruolo anche nella vicenda giudiziaria che aveva portato alla condanna, in primo grado e ora si apre l'appello, di Delmastro Delle Vedove per rivelazione di segreto d'ufficio. La storia è nota, le informazioni riservate passate dal sottosegretario all'amico di stanza, Giovanni Donzelli, il deputato di Fdi che poi le aveva usate come clava politica contro le opposizio-



Peso: 1-9%, 6-59%

ni. Anche in quel caso Bartolozzi ha firmato un altro disastro dal quale è stata prontamente salvata. Nella sentenza di primo grado si legge in merito alle sue dichiarazioni: «È stato chiesto alla teste Bartolozzi quale fosse il senso della citazione di norme che contemplavano gli atti per i quali è escluso il diritto di accesso, ma la teste non è stata in grado, per quanto firmataria dell'atto, di dare una spiegazione convincente (do-

ve all'incalzare delle domande del P.M. che chiede contro di una incongruenza, la teste infine si rifugia in un non ricordo)». Un guaio dietro l'altro, ma la zarina Bartolozzi resta intoccabile.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Giusi Bartolozzi, magistrata, in passato con Forza Italia: sua una proposta per istituire una commissione di inchiesta sulla magistratura
 FOTO ANSA



Peso: 1-9%, 6-59%

I MILITARI IN SARDEGNA

Todde: "Turisti dell'Idf? Meloni deve spiegarci"

» BISBIGLIA E DE CAROLIS A PAG. 7



ALESSANDRA TODDE (M5S) PRESIDENTE SARDEGNA: "MELONI SPIEGHI, DOVEVANO DIRCI DI QUESTI VIAGGI"

"Macché turisti, il ministro non capisce cosa sta accadendo ogni giorno a Gaza"

L'INTERVISTA

» Luca De Carolis

Tv e giornali raccontano di altri morti per altri bombardamenti, e a provarli è sempre lui, Netanyahu. La presidente della Regione Sardegna, Alessandra Todde, parte da lì: "È orribile, e sta succedendo per mano degli stessi che a Gaza portano avanti uno sterminio di bambini, donne e giornalisti. Stanno cancellando un popolo, e se lo fai notare qualcuno ti taccia perfino di antisemitismo. Ma io respingo questa infamante accusa: ho cari amici ebrei".

I militari dell'Idf, l'esercito israeliano, vanno a "decompressarsi" anche nel mare della Sardegna, oltre che nelle Marche.

L'ho scoperto leggendo il *Fatto*, e ovviamente non mi fa piacere. Questi cittadini israeliani sono entrati in Italia in base ad accordi di carattere nazionale, e la Regione non ha poteri su questo. Ho parlato anche con l'amministratore delegato dell'aeroporto di Olbia (i consiglieri

della lista Uniti per Todde avevano chiesto di cancellare il volo tra la località sarda e Tel Aviv, ndr) ma mi ha spiegato che non si può fare nulla.

Ergo, non potete fare nulla neppure voi?

Faremo ciò che si può, ossia chiederemo spiegazioni alla Presidenza del Consiglio.

All'interrogazione del M5S sul caso, il ministro dell'Interno Piantedosi ha risposto che "ci sono comitive culturali da tutelare".

Prendo atto della risposta del ministro, secondo cui si tratta di comitive culturali e non di militari, presenti in Italia senza che nessuno abbia informato le istituzioni locali. Ho però l'impressione che Piantedosi non comprenda ciò che accade ogni giorno alla popolazione di Gaza. Qualcosa che non possiamo tollerare.

Secondo il consigliere di centrodestra Tunis, come riportato da *L'Unione sarda*, lei a inizio anno si dimetterà e porterà la Sardegna al voto per paura della decadenza da presidente, per la vicenda delle rendicontazioni elettorali.

Ogni volta che parla di elezioni

anticipate la minoranza mi fa un grande favore, perché cresco nei consensi. Loro fanno opposizione così, cercando di instillare paura nei cittadini. Ma la gente sa che stiamo lavorando bene.

Il centrodestra dice che siete una giunta ferma.

Abbiamo appena ottenuto il decreto del ministero delle Infrastrutture per la continuità territoriale della Sardegna. Un provvedimento che prevede tariffe ridotte per tutto l'anno per i lavoratori sardi che andranno in aereo nel resto d'Italia, e riduzioni per chi verrà a trovare i parenti nell'isola, assieme all'aumento dei voli e altri miglioramenti. E poi abbiamo stanziato risorse straordinarie per le liste d'attesa nella sanità.



Peso: 1-2%, 7-47%

rivoluzionando il sistema di prenotazione.

Il M5S ha stretto accordi con il Pd in tutte le Regioni. Ma così avete ingoiato l'accordo con Vincenzo De Luca, che ogni giorno insulta Roberto Fico, e deglutito Eugenio Giani in Toscana. Così non si perde l'anima?

Il punto è ciò che puoi realizzare per i cittadini. In ogni accordo il Movimento ha messo al centro la legalità, e in Toscana ha portato Giani a sottoscrivere un programma molto diverso da quello del suo primo mandato. È il contrario di perdere l'identità. Farò volentieri campagna elettorale per Eugenio, come la farò per Matteo Ricci nelle Marche e Antonio Decaro in Puglia e ovviamente per i nostri

candidati, Fico e Pasquale Tridico.

Ai progressisti serve una gamba di centro? Per questo state imbarcando anche Renzi e centristi?

Coinvolgere gli elettori moderati è importante, ma non sono solo Renzi o Calenda a detenere il bocchino di quell'elettorato. In Sardegna ho in coalizione anche una

forza cattolica come Demos. Il dialogo con certi mondi a necessario, a patto di mantenere i propri valori.

Ha visto che diversi centristi dem invocano le primarie di coalizione per il candidato premier?

Ora dobbiamo pensare alle Regionali. Ci sarà tempo per trovare un metodo. L'importante è che sia il più possibile condiviso. Nessuno deve rapportarsi verso gli altri con una visione egemone, come se fossero cespugli.

Il candidato premier? Si troverà metodo, ma nessuno sia egemone



Costa Smeralda Pro-pal in azione. Sopra, Todde e israeliani ospiti del resort sardo



Peso: 1-2%, 7-47%

“È SOLO L'INIZIO” Piazze piene in tutto il Paese

Francia, rivolta contro Macron: 500 arresti

■ Il giorno dopo la nomina di Lecornu a premier incaricato, al grido di “blocchiamo tutto!”, 250 mila francesi sono scesi in strada con slogan contro l'Eliseo. Sarah Knafo (Reconquête): “Solo solo violenti di sinistra”

► CERINO E DE MICCO A PAG. 8 - 9

IL REPORTAGE • Primo giorno della rivolta

LA FRANCIA NON NE PUÒ PIÙ: BASTA MACRON

» Luana De Micco
PARIGI

Gli slogan anti-capitalisti e anti-macronisti si mescolano alle rivendicazioni dei lavoratori *sans papiers* e degli studenti che subiscono il carovita e agli appelli per la causa palestinese, in questo 10 settembre, il giorno del *Bloquons tout!*, il movimento nato dal basso e cresciuto sui social durante l'estate per protestare contro le misure d'austerità annunciate dal governo di Parigi in vista della manovra per il 2026. Il governo di François Bayrou nel frattempo è caduto sulla sfiducia dei deputati e il testo della legge di Bilancio ancora non è scritto, ma la giornata di protesta è stata mantenuta. In place de la République, trincerata da file di veicoli della polizia, si canta: *Taxe les riches*, “Tassate i ricchi”. Alcune decine di persone ballano al ritmo martellante delle percussioni, incitate dai giovani di Planète boum boum, un collettivo di techno-attivisti, così si definiscono, che difende la causa climatica. Sul monumento della Repubblica, con la statua

della Marianne che porta il berretto frigio, qualcuno del movimento Urgence Palestine ha disegnato la bandiera a strisce col triangolo rosso.

“**SONO MESI** che il governo ci chiede di stringere la cinghia e poi che fa Bayrou, appena nominato? Prende il jet di Stato per partecipare al Consiglio comunale di Pau. Ma ci prendono per imbecilli?”, osserva Lilia, 31 anni, scultrice. Lilia vive a Parigi, vota ecologista, fa il lavoro che le piace e non è precaria, ma è venuta a dire “basta” all'ingiustizia sociale: “Non è normale che i ricchi paghino proporzionalmente meno tasse di chi lavora. Non è logico alzare l'età della pensione prima di risolvere il problema della disoccupazione degli over 50. Non si investe per il futuro dei giovani. Tutto si degrada nel nostro Paese. Non si possono sacrificare la scuola, gli ospedali, il diritto del lavoro, a un debito che non abbiamo scavato noi”.

Martedì sera, Emmanuel Macron ha nominato il suo nuovo premier, Sébastien Lecornu, ex responsabile della Difesa: “Serve un cambiamento, di metodo e di fondo. Bisogna essere più creativi nel modo di lavorare con le opposizioni. Ce la faremo”, ha detto Lecornu in un breve discorso. Pascal, 35 anni, impiegato, 2.800 euro netti al mese, ha trovato

“irrispettoso” da parte di Macron dare l'incarico a un altro dei suoi fedelissimi, dal quale non si aspetta alcuna rottura: “Macron calpesta la democrazia”. In piazza ci sono soprattutto militanti di sinistra. “Il debito pubblico aumenta, ma anche il patrimonio dei miliardari”, ha scritto su un cartello Paul, del collettivo Le Point Levé, legato al movimento trotzkista Révolution Permanente: “Macron pensa che cambiare le facce basti a farci ingoiare la solita politica al servizio del capitale - dice -. 144 miliardi di economie li fanno sulle nostre spalle, tagliando posti di lavoro, gelando gli stipendi dei funzionari e riducendo i rimborsi dei farmaci. Invece i “patron” incassano 211 miliardi di sovvenzione all'anno e dell'incremento della spesa militare approfittano Dassault e gli altri”.

Martine, 24 anni, è studentessa universitaria, viene da Metz e ha difficoltà a trovare u-



Peso: 1-4%, 8-73%, 9-3%

na stanza: "Aumentano le tasse di iscrizione per gli stranieri e aumentano gli affitti, le garanzie economiche da dare ai proprietari non bastano mai - osserva -. Vogliamo un'istruzione inclusiva gratuita non selettiva". "Prima portano l'età della pensione a 64 anni, poi ci chiedono di lavorare due giorni gratis", denuncia Samir, del collettivo dei lavoratori sans papiers. C'è chi rivendica l'introduzione della "tassa Zucman", la tassa sui super ricchi difesa dalla sinistra, che prevede un contributo del 2% sui patrimoni superiori ai 100 milioni. C'è chi chiede le dimissioni di Macron e chi pensa che aggiungerebbero solo "altro caos al caos": basterebbe che il presidente rispettasse il voto delle ultime Legislative anticipate.

Il raduno in place de la République è stato festivo. Non è andata così in altri quartieri di Parigi dove un gruppo nutrito di dimostranti ha tentato di bloccare la Gare du Nord ed è stato fermato dalla polizia, e la tenda di un ristorante ha preso fuoco a Les Halles, dove il cen-

tro commerciale è stato chiuso. I negozi si erano barricati dalla mattina. Disordini, lanci di pietre contro lacrimogeni, si sono verificati a Lille, a Lione, Montpellier, Marsiglia. A Rennes è stato incendiato un autobus. A Nantes è stato dato fuoco a dei cassonetti in un ospedale. Centinaia di azioni di sabotaggio mirate sono state organizzate negli aeroporti e nelle stazioni. Più di cento voli e decine di treni sono stati annullati. Operazioni "Chariots gratuits" ("Carrelli gratuiti") si sono organizzate in alcuni supermercati, mentre sui social si lanciavano appelli a saccheggiare i negozi. Diverse strade e

raccordi sono stati bloccati. Una trentina di musei sono rimasti chiusi, tra cui delle sale del Louvre. Stando al sindacato dei liceali Usl, 150 istituti hanno partecipato alla mobilitazione. Davanti alla Sorbona si è tenuto un raduno.

Il ministero dell'Interno aveva dispiegato 80 mila agenti di polizia, cannoni ad acqua, droni, blindati. Ieri mattina, dopo aver registrato

sin dall'alba le prime azioni, il ministro Bruno Retailleau ha attivato la "cellula di crisi": "Questa mobilitazione è stata confiscata dall'estrema sinistra - ha detto puntando il dito contro Jean-Luc Mélenchon e La France Insoumise -. Si riconosce il suo dna. Alcuni responsabili politici alimentano un clima insurrezionale nel Paese". Il leader Lfi si è messo "al servizio" del movimento, era a

Châtelet: "Retailleau moltiplica le provocazioni". Secondo il ministero dell'Interno, sono scese nelle piazze 175 mila persone, più di quante stimate dai servizi segreti francesi, e sono stati organizzati più di 260 blocchi in tutto il Paese. Il sindacato Cgt, che ha alimentato il movimento, ha rivendicato 250 mila partecipanti. Alle 18 - i dati sono quindi provvisori - erano state fermate già circa 500 persone. Alle 19.30, la folla di République si è spostata in place des Fêtes, nel popolare XX arrondissement, dove è stata organizzata un'assemblea. Giovani e giovanissimi hanno ascoltato un

sindacalista del sindacato Sud-Rail lanciare un appello a uno sciopero generale "di massa" il 18 settembre, data fissata dalle sigle sindacali. Si è anche fatto promettere alla piazza di organizzarsi per continuare a bloccare tutto, tutti i giorni: "Contiamo su di voi". Ora Parigi aspetta un governo, ma potrebbero servire giorni a Lecornu per trovare un accordo di "non sfiducia" con i leader delle opposizioni. "Macron il tuo mondo è finito", scandiva la folla di place des Fêtes.

Azioni e sabotaggi
250 mila persone,
500 cortei, 473
arresti. Scontri
con la polizia
a Parigi. Il ministro
Retailleau (Interni):
"La sinistra sobilla
il movimento"

OPPOSITORI E GOVERNO



MARINE LE PEN, RN

• "Il prossimo premier sarà Jordan Bardella. Macron ha sparato l'ultima cartuccia chiuso nel bunker"



SÉBASTIEN LECORNU, PRIMO MINISTRO

• "Ai francesi dico che ce la faremo. La prima parola che mi viene in mente è aiutare. In Parlamento, bisognerà essere più seri nel modo di lavorare con le opposizioni. Servirà rompere con il passato e non soltanto nella forma o nel metodo. Servirà rompere anche sulle questioni di fondo"



JEAN-LUC MÉLENCHON, LA FRANCE INSOUMISE

• "Una giornata significativa per la democrazia. Macron si trova ormai in prima linea davanti al popolo, questa crisi politica si può risolvere ormai soltanto con la destituzione del presidente"



BRUNO RETAILLEAU, MINISTRO INTERNI

• "I radicali di sinistra hanno dirottato il movimento Bloquons Tout. Vogliono un clima di insurrezione in Francia, tentano di scontrarsi con la polizia"

Bayrou chiedeva tagli e poi tornava a casa in jet privato. Ci prendono per imbecilli?

Lilia, una manifestante • 10 settembre 2025





Barricate
 Un momento di tensione ieri a Montpellier; in basso, Macron e un corteo a Parigi
 FOTO ANSA



n
 le s
 al:
 sl
 E

len
 so
 s



Peso: 1-4%, 8-73%, 9-3%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'Europa unita contro i crimini di Putin

Mattarella evoca il 1914, la Nato prende tempo dopo l'incursione dei droni russi in Polonia

Roma. Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, parlando da Lubiana nella prima tappa della sua visita in Slovenia, ha menzionato il 1914 per descrivere la situazione attuale, citando lo sconfinamento dei droni russi in Polonia avvenuto ieri: "Ciò che allarma", ha detto il capo dello stato, "è che ci muoviamo su un crinale per cui, anche senza volerlo, si può scivolare in un baratro di violenza incontrollabile". Ad aumentare il rischio di un conflitto che coinvolga direttamente i paesi della Nato è la Russia, in una tattica ormai perfettamente riconoscibile. Ieri mattina si è verificato l'incidente più grave e il primo scontro diretto tra la Russia e l'Alleanza atlantica dall'inizio dell'invasione su larga scala dell'Ucraina nel 2022. La crisi è iniziata durante la notte fra martedì e mercoledì, mentre le Forze armate del Cremlino bombardavano diverse aree del territorio ucraino: un numero imprecisato di droni, sicuramente almeno



DONALD TUSK

una ventina, è stato lanciato dalla Russia attraverso l'Ucraina e dalla Bielorussia, e diciannove hanno sconfinato nel territorio polacco. A quel punto si è attivata la procedura d'emergenza delle Forze armate che controllano i confini aerei dell'Alleanza, e che ha coinvolto aerei da guerra olandesi e polacchi, missili Patriot tedeschi e il supporto di un aereo di sorveglianza italiano che veniva dalla base militare estone dove l'Aeronautica ha da poco iniziato la missione di Air policing. Attorno alle sei e 45 del mattino di ieri, ha detto il primo ministro polacco Donald Tusk riferendo al Parlamento, tre o quattro droni russi sono stati abbattuti per la prima volta. I resti di diversi droni sono stati trovati nelle aree di Podlaskie, Mazowieckie e Lublin, in aree di confine, alcuni probabilmente caduti autonomamente. Sono stati rilevati alcuni danni a case e strutture, in alcuni casi per via dei detriti provocati da quelli abbattuti - ma nessuno è rimasto ferito. Per buona parte della mattinata, in alcuni aeroporti polacchi come quello di Rzeszów-Jasionka e quello di Varsavia gli aerei sono rimasti a terra. La Russia avrebbe usato droni Gerbera. la versio-

ne semplificata e a basso costo dello Shahed-136, impiegato per missioni kamikaze e di ricognizione: un'arma piuttosto piccola, un paio di metri di apertura alare per una quindicina di chili, e relativamente economica, che può arrivare a costare 15 mila euro a velivolo. Non è la prima volta che la Russia fa sconfinare droni nel territorio della Nato. Gli *scramble* dei caccia dell'Alleanza sul fianco est sono all'ordine del giorno, più di recente ci sono stati episodi di droni caduti autonomamente su territorio europeo (anche in Lituania e in Romania), senza grosse conseguenze. Questa volta il coordinamento di Difesa ha deciso però di abbattere i droni, per il pericolo di una minaccia diretta al proprio territorio. Il governo polacco ha invocato l'articolo 4 della Nato, che impone consultazioni immediate tra gli alleati.

(Pompili segue nell'inserto I)

La Nato non è ancora pronta ad accusare Mosca di voler allargare la guerra. La Polonia sotto attacco

(segue dalla prima pagina)

"Abbiamo a che fare con una provocazione su larga scala", ha detto Tusk. "La situazione è grave e nessuno dubita che dobbiamo prepararci a diversi scenari". Poco dopo, il primo ministro polacco ha sentito al telefono il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, insieme con il segretario generale della Nato Mark Rutte, la presidente del Consiglio Giorgia Meloni (che ieri in un comunicato ha espresso solidarietà alla Polonia per "la grave e inaccettabile violazione, da parte russa, dello spazio aereo polacco e dell'Alleanza Atlantica"), il presidente francese Emmanuel Macron e il primo ministro britannico Keir Starmer. Secondo alcune fonti, però, la Nato non considererà la crisi di ieri come un attacco diretto all'Alleanza, come confermato anche dalle comunicazioni alla stampa di Rutte, che ha parlato di una "violazione", ma non ha accusato la Russia di averlo fatto deliberatamente. Ieri sera il ministro degli Esteri polacco Radoslaw Sikorski ha ribadito che secondo le valutazioni delle Forze aeree della

Nato l'attacco è stato "deliberato". "La Russia l'ha fatto di proposito, non c'è dubbio", dice al Foglio Reuben F. Johnson, direttore dell'Asia Research Centre del Casimir Pulaski Foundation, centro studi polacco. "Ciò che stanno cercando di fare è tentare di capire fino a dove possono spostare i confini della guerra, e provocare una reazione dell'Alleanza per misurarla". Il Cremlino ha bisogno di monitorare le reazioni della Nato e dei singoli paesi per quello che viene definito militarmente "controllo riflessivo", una tattica di guerra ibrida che serve anche a manipolare l'opponente, conoscerne i comportamenti e portarlo a fare quello che si vuole. Ieri in molti, soprattutto filorussi, hanno sottolineato la debolezza della difesa della Nato, considerando che solo quattro droni su diciannove sarebbero stati abbattuti: "Ma la Polonia, come molti altri paesi europei, su questo non ha sufficientemente esperienza, l'Ucraina è stata costretta ad prenderla sul campo". Finora l'articolo 4 della Nato è stato invocato sette volte nella storia, e questo perché

sulle operazioni ibride - che siano cyberattacchi, sabotaggi o incursioni aeree di droni - non c'è consenso su quale sia la linea rossa invalicabile. Johnson sottolinea però che le azioni dirette dalla Russia contro la Polonia hanno uno schema preciso: "Il 4 luglio scorso Kellogg riceve una telefonata dal ministro degli Esteri tedesco. Gli dice: i russi hanno fatto un altro attacco a Kyiv, e hanno colpito l'ambasciata polacca. Kellogg sa che cosa vuol dire attaccare un'ambasciata, e chiama Trump, il quale poco dopo dà il via libera per altre armi d'urgenza verso l'Ucraina", spiega l'analista. "Dodici giorni dopo i russi attaccano la città di Vinnytsya,



Peso: 1-11%, 5-16%

dove c'è un'azienda che produce legno di proprietà di un industriale polacco. E il loro obiettivo è sempre uno: monitorare la loro reazione". Il ministero della Difesa russo ieri ha confermato l'attacco con i droni in Ucraina, anche contro la città di Leopoli che si trova a circa 80 chilometri dal confine polacco, ma ha fatto sapere che "non era prevista la distruzione di obiettivi sul territorio polacco". Nel momento in cui questo

giornale va in stampa, il presidente americano Donald Trump aveva pubblicato solo un commento sul suo social Truth: "Che cosa sta succedendo con la Russia che viola lo spazio aereo della Polonia con i droni? Ci risiamo!". L'inviato speciale di Trump per l'Ucraina, Keith Kellogg, secondo la Cnn era in viaggio verso la Polonia quando si è verificata l'incursione dei droni russi.

Giulia Pompili



Peso: 1-11%, 5-16%

Le idee dei rettori per una città internazionale ma inclusiva

SI, LA SMART CITY "PARLA STRANIERO". MA OCCORRONO SCELTE PER RECUPERARE GLI SQUILIBRI E BLOCCARE LA FUGA DI CERVELLI

Come può evolvere il modello Milano? Idee e spunti ci arrivano dai rettori delle principali università: Donatella Sciuto (Politecnico), Elena Beccalli (Cattolica), Giovanna Iannantuoni (Bicocca) e Francesco Billari (Bocconi). Il Foglio li aveva messi intorno a un tavolo a metà luglio, durante un evento sulle Smart City che si è svolto nella sala delle Colonne di Banco Bpm, appena prima, una casualità, che scoppiasse la bufera giudiziaria e quel modello di sviluppo subisse un processo (molto) mediatico. La pausa di riflessione estiva e l'inizio di un nuovo anno accademico offrono l'opportunità di tornare a ragionare sul tema a mente fredda. Non c'è dubbio che dal mondo della cultura e della formazione arrivi la richiesta di un cambio di passo verso una città che riesca a conciliare attrattività e inclusività. Che, secondo le opinioni espresse in questo forum, vuole dire aumentare l'accessibilità per studenti e giovani lavoratori e valorizzare la vocazione internazionale considerato che su 240 mila iscritti negli otto atenei, 20 mila sono stranieri. Grazie a questa vocazione, a Milano e dintorni l'inverno demografico è un fenomeno sconosciuto.

Donatella Sciuto, rettrice Politecnico di Milano

Milano è città intelligente se sa crescere in modo equo. E' coraggiosa se sa guardarsi allo specchio e imparare dai suoi errori cercando di recuperare gli squilibri. Penso ai giovani, che sono i miei primi interlocutori e senza i quali non c'è futuro. L'Italia, ce lo ha ricordato qualche giorno fa il Forum Ambrosetti, è l'unico paese Ocse in cui i salari reali medi sono diminuiti negli ultimi vent'anni (meno 3,5 per cento dal 2000 al 2023 a confronto con un più 17,8 per cento a livello Ocse e più 27,4 per cento in Usa). E' evidente come questo renda a molti poco sostenibile vivere a Milano dove, secondo il nostro Osservatorio Oca (Osservatorio Casa Abordabile), tra il 2015 e il 2023 i prezzi di compravendita degli immobili residenziali sono cresciuti del 58 per cento; i canoni di locazione del 45 per cento. Una contraddizione per una città che vuole essere riconosciuta come capitale italiana della ricerca, delle startup, della formazione superiore. Per i giovani - studenti, neolaureati, imprenditori - questa contraddizione rende la città poco accessibile. Il Politecnico risponde con duemila posti letto già disponibili e altri mille in cantiere, oltre 9,5 milioni l'anno di spesa da parte nostra per garantire il diritto allo studio al 100 per cento degli aventi diritto. Ma è evidente che non

basta: serve una misura di sistema, coraggiosa e condivisa, che consideri l'inclusione non un costo, bensì un investimento sul futuro di Milano.

Giovanna Iannantuoni, rettrice Università Bicocca e presidente Confederazione italiana dei rettori

L'Università statale Bicocca di Milano è per dimensioni e numero di studenti (circa 40 mila) paragonabile alla statunitense Columbia University, che è privata. Sapete a quanto ammonta il fatturato della Bicocca? 380 milioni. E sapete a quanto ammonta il fatturato della Columbia? 7 miliardi, di cui 2 miliardi sono soldi pubblici. In questi numeri c'è la differenza tra due sistemi: il nostro è penalizzato da una collaborazione ancora insufficiente tra l'ateneo e i privati, ma stiamo cercando di fare passi in avanti su questa strada con l'aiuto di Confindustria che ci sta supportando nel confronto con il mondo delle imprese. Tutto questo ha un forte legame con il concetto di smart city perché una città è realmente tale se è in grado di sostenere la competizione internazionale, è tale solo se i servizi che produce sono realmente accessibili. E quello degli alloggi per gli studenti è un capitolo fondamentale del diritto allo studio. In quest'ottica, la Milano del futuro deve fare un passo non tanto avanti, quanto verso. C'è bisogno di una più ampia collaborazione fra il settore privato che investe e quello pubblico in funzione calmierante. Non nel tentativo di inventare un nuovo trucco assistenziale, ma con la consapevolezza che i giovani rappresentano il cuore pulsante di una città, che la loro presenza genera flussi economici ed evita che intere zone urbane si trasformino in dormitori di chi vive altrove. La crescita vera è stabile ed è un risultato che si ottiene nel medio termine, come succede con un titolo accademico.

Elena Beccalli, rettrice Università Cattolica del Sacro Cuore

Per conservare la sua attrattività e il primato di città accogliente, Milano dovrà affrontare con decisione il tema degli studentati e della residenzialità, inclusa quella per i giovani al primo impiego. Un impegno che non riguarda solo i fuori sede italiani. Milano, infatti, ha un carattere internazionale che si riflette anche nel suo sistema universitario, con gli oltre 17 mila studenti provenienti da altri paesi. In questo senso la città ha il potenziale per sviluppare un modello innovativo che consenta di fermare la perdita di

capitale umano. A trainare la fuga dei cervelli è, come ha recentemente documentato un'indagine di Assolombarda su giovani e lavoro, vi è un'insoddisfazione verso il sistema paese nella ricerca di un lavoro adeguato e corrispondente alle proprie competenze (60 per cento del campione). Questo dato è particolarmente preoccupante, considerato che la fuga di cervelli è costata all'Italia circa 134 miliardi e sono stati circa 550 mila i giovani espatriati tra il 2011 e il 2024, secondo uno studio presentato al Cnel dalla Fondazione Nord Est. Per ogni giovane che arriva in Italia dai paesi avanzati, otto italiani vanno all'estero. Rispetto al resto d'Europa, l'Italia è all'ultimo posto per capacità di attrazione di giovani, accogliendo solo il 6 per cento di europei, contro il 43 per cento della Svizzera e il 32 per cento della Spagna. Molti vanno via per cercare migliori opportunità lavorative (25 per cento). Dobbiamo insieme impegnarci a rendere Milano una città capace di attivare la circolazione dei cervelli bloccandone la fuga. Ciò richiede innanzitutto un'offerta formativa in lingua inglese, cosa che ha contribuito a fare diventare la nostra università un "microcosmo internazionale". Ogni anno 3.000 nostri studenti vanno a studiare all'estero ma 2.000 da altri paesi vengono da noi. E' la dimostrazione che si può provare a costruire un ecosistema e un circolo virtuoso.

Francesco Billari, rettore Università Bocconi

Dopo Prato, Milano è la città con la più elevata presenza straniera, che a partire dal 2001 è molto aumentata anche in territori adiacenti come Monza-Brianza e Lodi. Si parla di inverno demografico ma qui non si è visto. Se si mette, infatti, a confronto il tasso di occupazione della popolazione e la crescita del numero delle imprese il risultato è che si è generato un circolo virtuoso: la demografia delle persone è andata di pari passo con la demografia delle imprese. Il periodo preso in esame è il primo quarto dell'attuale seco-



Peso: 30%

lo. In questo arco di tempo in cui nelle tre province la presenza straniera è cresciuta, anche il numero di imprese attive è aumentato in controtendenza con la media nazionale. Di conseguenza, si registrano forti aumenti dei tassi di occupazione: Milano è passata dal 50,7 al 71,7 per cento, Monza Brianza dal 51,6 al 70,8 per cento, Lodi dal 49,7 al 65,8 per cento. Al contrario, la media nazionale degli occupati a fine 2024 si è fermata al 62,2 per cento. Inoltre, al 31 marzo 2025 la percentuale di imprese straniere sul totale era al 17 per cento a Milano, al 13,2 per cento a Monza Brianza, al 15,6 per cento a Lodi, contro una media nazionale dell'11 per cento. I dati dimostrano che in zone in

cui si fanno sempre meno figli, la presenza straniera ha aiutato a contenere il processo di invecchiamento demografico e a creare nuovo sviluppo economico. Quindi, una città smart è una città che attira. A questo sono connesse, ovviamente, delle sfide: per il futuro dovremo capire come affrontare il crescente aumento della diversità nella nostra popolazione.

Mariarosaria Marchesano



Peso: 30%

L'Europa unita contro i crimini di Putin

Von der Leyen non è perfetta ma le parole sulla difesa della democrazia (e di Kyiv) lo sono. Elogio doveroso

L'hanno definita timida, inutile, impacciata, inconcludente, retorica, demagogica e hanno provato a trasformare la sua presunta debolezza nel simbolo di ciò che oggi dovrebbe rappresentare l'Europa. I nemici di Ursula von der Leyen hanno passato e passeranno molto tempo a demolire il discorso sullo stato dell'Unione pronunciato ieri dalla presidente della Commissione europea mettendo in evidenza tutto quello su cui la presidente della Commissione non è riuscita a essere incisiva. I temi esistono, naturalmente, e la von der Leyen di oggi non è la presidente dei sogni se si pensa alla timidezza con cui l'Europa ha scelto di intervenire negli ultimi tempi sui suoi tabù interni, sui suoi autodazi, sulla sua burocrazia asfissiante, sui suoi deficit energetici, sulle sue ideologie ambientali. Ma chi cerca di mettere insieme ar-

gomenti utili per demolire l'Europa di oggi attraverso la character assassination della presidente dimentica di ricordare che nell'Europa di oggi vi è un tema su tutti attraverso il quale misurare il coraggio delle leadership, compresa quella di von der Leyen, e quel tema riguarda la capacità dell'Unione di fare tutto il necessario per difendere i confini delle democrazie che si riconoscono nel progetto europeo. L'Europa di oggi può essere criticata su molti aspetti, e l'aspetto che più dovrebbe preoccupare della Commissione europea è aver implementato in un anno solo l'undici per cento delle indicazioni sulla competitività suggerite da Mario Draghi nel suo famoso rapporto. Ma quando si parla di Ucraina, quando si parla cioè di ciò che conta davvero, il giudizio sull'Europa, e anche sulla presidente della Commissione, non può che cambia-

re in modo drastico e radicale. Von der Leyen ieri ha ricordato che "l'Europa difenderà ogni centimetro del suo territorio", ha annunciato che l'Europa costruirà un "muro di droni" come chiesto dai paesi baltici, ha confermato che l'Europa darà vita a breve al suo diciannovesimo pacchetto di sanzioni contro la Russia, ha ricordato che l'Europa ha già fornito quasi 170 miliardi di euro in aiuti militari e finanziari all'Ucraina, più di chiunque altro, ha proposto di finanziare la difesa ucraina con il cosiddetto "Reparations Loan" basato sugli introiti derivati dagli asset russi immobilizzati, ha sottolineato che il futuro di Ucraina, Moldavia e Balcani occidentali è nell'Unione, e che la loro adesione rafforzerà la sicurezza europea. *(segue nell'inserito IV)*



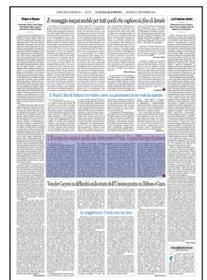
L'Europa che conta è quella che lotta contro Putin. E quell'Europa funziona

(segue dalla prima pagina)

La presidente della Commissione ha spiegato con parole chiare che essere pronti ad affrontare le minacce esterne, come la Russia di Putin, non è solo un tema che riguarda la difesa di confini, ma è un tema che riguarda la difesa di valori: libertà, indipendenza, autodeterminazione. In questo senso, nel pensiero di von der Leyen la resistenza ucraina è un prolungamento della missione storica dell'Unione, nata come progetto di pace. Dire "Ukraine's freedom is Europe's freedom" significa affermare che l'Ucraina combatte anche per noi, e che l'Ue non può permettersi l'indifferenza. E per rendere il messaggio ancora più chiaro, trasparente, evidente, von der Leyen ha scelto di essere accompagnata ieri, durante il suo discorso sullo stato dell'Unione, da Sasha, un bambino di Mariupol deportato dai russi e strappato alla madre, riportato in salvo grazie alla determinazione della nonna, che per recuperarlo ha eroicamente attraversato mezza Europa, compresi i territori occupati. Von der Leyen ha

scelto di utilizzare l'immagine di Sasha per ricordare come la guerra russa non sia inafferrabile geopolitica, ma sia al contrario violenza quotidiana contro civili indifesi. La forza dell'Europa oggi si misura su molti temi, naturalmente, e la missione dell'Europa del futuro sarà quella di trovare la giusta velocità per rispondere alle sfide della contemporaneità senza lentezza, senza farraginosità, senza divisioni eccessive, e bene ha fatto ieri von der Leyen, facendo probabilmente cadere dalla sedia Giorgia Meloni, a sostenere "che sia necessario passare alla maggioranza qualificata in alcuni settori, ad esempio in politica estera" e che "sia ora di liberarsi dalle catene dell'unanimità". Dire che l'Europa di oggi sia il massimo del coraggio è eccessivo. Dire che nella sfida sulla quale l'Europa deve mostrare il suo coraggio massimo non stia facendo il possibile per proteggere l'Ucraina anche dai suoi teorici alleati, come l'America, oltre che dai suoi palesi nemici, sarebbe un errore, sarebbe una miopia, sarebbe una scelleratezza. L'Europa può

fare di più, sempre, ed è curioso tra l'altro che a chiedere all'Europa di fare di più oggi siano gli stessi populistici che per una vita hanno chiesto all'Europa di fare di meno. Ma l'Europa che fa molto sull'Ucraina è un'Europa che merita di essere abbracciata. E il fatto che sulla difesa dell'Ucraina Ursula von der Leyen, che è riuscita a tenere insieme su Kyiv una maggioranza ancora più ampia rispetto a quella che la sostiene formalmente, è un elemento sufficiente per poter dire ancora oggi: grazie Ursula, grazie Europa, grazie Kyiv.



Peso: 1-10%, 8-11%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Parla Elsa Fornero “Senza riforme su crescita e demografia il nostro sistema pensionistico sarà insostenibile”

Roma. “La prudenza nei conti pubblici è fondamentale, ma non basta. Servono riforme strutturali e investimenti che favoriscano crescita e produttività: quello che spesso i governi politici non vogliono fare”, dice Elsa Fornero. L'ex ministra del Lavoro osserva la crisi francese, ma parla soprattutto all'Italia. “In Francia concorrono anche elementi politici, ma alla fine a essere determinante è la credibilità finanziaria”. Per questo,

dice Fornero in vista della manovra, “intervenire sulle pensioni sarebbe un passo indietro”. E spiega: “Con una demografia come la nostra qualsiasi sistema pensionistico è o sarà in crisi”. (Montenegro segue nell'inserto VI)

Fornero: “La prudenza sui conti non basta. Servono le riforme”

(segue dalla prima pagina)

Andiamo con ordine. Professoressa Fornero, quale lezione può trarre l'Italia dalla crisi francese? “Un paese che dimostra di non sapere tenere a bada i conti diventa sorvegliato speciale. Spesso si pensa alle crisi finanziarie come a qualcosa che riguarda le banche. Ma sono i cittadini, i piccoli risparmiatori a pagarne il prezzo. Bisogna evitare di arrivare al punto di rottura, com'è successo nel 2011, in cui la classe politica non vuole assumersi la responsabilità di alcune misure necessarie e fa accomodare i cosiddetti tecnici. Salvo poi usarli per scopi elettorali”.

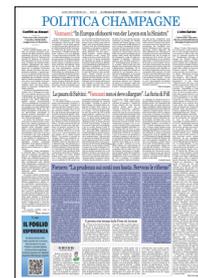
L'ex ministra si riferisce alle pensioni – alla sua legge Fornero – che con cadenza regolare torna nel dibattito politico. “Non aver smontato quella riforma è una delle ragioni che consentono oggi al governo di apparire responsabile dal punto di vista finanziario”, dice Fornero. “Il ministro Giorgetti ha colto fin da subito l'importanza dei vincoli. D'altra parte, sebbene ci sia maggiore fiducia che in passato, l'Italia è ancora guardata con molta attenzione dai mercati. Credo l'abbia capito anche Giorgia Meloni, che ha delegato la partita economica, e soprattutto finanziaria, a persone più competenti di lei. L'economia è complessa, non esistono ricette facili”. La situazione di Parigi sta lì a dimostrarlo: difficoltà a contenere deficit e debito, e una politica incapace di mettere mano alla spesa previdenziale. “Non appena si accenna a una riforma i francesi scendono in piazza, forse non consapevoli delle difficoltà che hanno di fronte. Anche la Francia ha imboccato la strada dell'invecchiamento”. Una dinamica che ci riporta all'Italia: il nostro sistema oggi è sostenibile? “Con questa demografia qualunque sistema pensionistico è o

sarà in crisi”, ribadisce Fornero. “E' il lavoro che in definitiva permette di finanziare le pensioni. Se il numero di lavoratori si restringe è chiaro che esiste un problema”. Sarà presto necessario un altro intervento? “Non è una riforma pensionistica che può dare una garanzia sul futuro delle pensioni e delle persone. Serve rendere la demografia meno squilibrata, affrontare il tema della diminuzione della popolazione e del 'degiornamento', per usare la definizione del demografo Alessandro Rosina. E' dai giovani che dipende la crescita”. Accanto a questo, è fondamentale continuare a intervenire sull'occupazione e ancor di più sulla produttività. “La produttività cresce se si investe in tecnologia ma anche in capitale umano: vuol dire ricerca e formazione”, dice Fornero. “In questi giorni c'è un grande tripudio per le difficoltà francesi, per la loro 'italianizzazione'. Qualcuno esulta. Ma è una situazione di breve periodo, che si è acuita in questa fase”. Ci spieghi meglio. “Strutturalmente la Francia sta meglio di noi, dal punto di vista della produttività, degli investimenti, e del numero di laureati. Questo va detto chiaramente”, sottolinea l'economista, allontanando certi entusiasmi. Quel che manca ancora all'Italia, secondo Fornero, è un progetto che affronti davvero i problemi strutturali. “Dalla sanità alla ricerca fino all'istruzione: vuol dire investire sul futuro del paese e non sulle prossime elezioni. Ma accanto a un ministro dell'Economia prudente e con una visione di medio termine, non vedo altri politici con questa capacità. Forse solo Meloni può comprendere qual è la vera sfida che l'attende, una volta che la spinta del Pnrr sarà esaurita”.

Da qualche settimana intanto si è iniziato a parlare della prossima legge

di Bilancio, fra tormentoni e proposte ricorrenti. Il blocco dell'aumento dell'età pensionabile, da 67 anni a 67 e tre mesi, è al centro del dibattito. Secondo alcune stime interne dell'Inps potrebbe costare fino a 3 miliardi. Rischiamo di scassare i conti? “Scassare è forse troppo, ma certamente vorrebbe dire fare un passo indietro”, risponde Fornero. “Quella scelta è stata fatta per un motivo preciso. Se aumenta l'aspettativa di vita è normale anche che si lavori di più. Congelare l'adeguamento vuol dire spendere risorse per una partita di breve termine, a discapito di crescita e produttività. Qual è la priorità? E' questa la domanda che Giorgetti e Meloni devono porsi”. Non sarà l'unico interrogativo. Altre proposte riguardano la pace fiscale, la flat tax o il taglio delle tasse per il ceto medio. “L'elenco dei desideri è sempre lo stesso. Prevede di diminuire le imposte e aumentare la spesa per misure che fanno contenti i cittadini che votano di più, ovvero i meno giovani. Ma questo – conclude Fornero – è l'opposto di quella prudenza e di quella saggezza di cui parlavamo all'inizio e che per il momento ci fa apparire più solidi dei francesi”.

Ruggiero Montenegro



Peso: 1-3%, 10-18%

Conflitti tra poteri

I tecnici della maggioranza: il caso Almasri porterà a uno o due ricorsi di fronte alla Consulta

Roma. Uno o due conflitti di attribuzione davanti alla Corte costituzionale. Sarà questa la logica conseguenza giudiziaria del caso Almasri, come riferiscono al Foglio diverse fonti autorevoli della maggioranza. Ieri la Giunta per le autorizzazioni della Camera ha iniziato l'esame della richiesta di autorizzazione a procedere presentata dal Tribunale dei ministri nei confronti di Nordio, Piantedosi e Mantovano, per i reati di favoreggiamento, peculato e rifiuto di atti d'ufficio in relazione alla scarcerazione del comandante libico. Il presidente della Giunta, Devis Dori (Avs) ha invitato gli indagati a inviare memorie scritte entro il 15 settembre o a essere auditi il 17 o 18 settembre. Il centrodestra, attraverso il capogruppo di Fratelli d'Italia Dario Iaia, ha chiesto

alla Giunta un approfondimento tecnico sulla possibilità di sollevare alla Corte costituzionale un conflitto di attribuzioni da parte della Camera nei confronti del Tribunale dei ministri sulla vicenda di Giusi Bartolozzi, sottolineando che potrebbe ipotizzarsi una connessione tra il reato contestato nei suoi confronti (false informazioni ai giudici) e quelli rivolti agli esponenti del governo, e sostenendo quindi che anche per lei - seppur

"laica", cioè non ministro - si sarebbe dovuto chiedere un'autorizzazione a procedere. Un'ipotesi subito bocciata dal presidente Dori, che ha sottolineato il carattere "autonomo" del reato per cui Bartolozzi è indagata.

La strada immaginata da FdI, in effetti, appare impervia. I tecnici che assistono la maggioranza, secondo quanto risulta al Foglio, escludono innanzitutto che la Giunta per le autorizzazioni possa chiedere al Tribunale dei ministri di integrare la sua relazione finale e valutare di aggiungere alle richieste di autorizzazione a procedere anche quella nei confronti di Bartolozzi, sulla base di un "nesso sistemico" tra le accuse rivolte a quest'ultima e quelle mosse a carico dei membri del governo. (Antonucci segue nell'inserto VI)

Conflitti su Almasri

Verso uno o due ricorsi alla Consulta. I dubbi della maggioranza su Bartolozzi

(segue dalla prima pagina)

Alcuni costituzionalisti nelle ultime ore avevano ricordato il precedente del 2010, quando la Giunta presieduta all'epoca da Pierluigi Castagnetti chiese al Tribunale dei ministri di integrare la relazione che riguardava le accuse di corruzione ai danni del ministro Pietro Lunardi, aggiungendo una richiesta di autorizzazione a procedere anche per il cardinale Crescenzo Sepe, ritenuto all'epoca dai pm il presunto corruttore. A questa regola ci si era attenuti negli anni precedenti anche nei casi che avevano riguardato gli ex ministri Vito Lattanzio e Gianni Alemanno. In tutti i casi, però, si era trattato di presunti reati in concorso fra ministri e cittadini "laici". Da allora, inoltre, anche la disciplina costituzionale appare mutata.

A scartare la possibilità di interloquire con il Tribunale dei ministri ci ha pensato proprio la Corte costituzionale con una sentenza (la n. 87 del 2012) che riguardava nientedimeno che Silvio Berlusconi, usando termini inequivocabili:

"Non ha fondamento la pretesa di interloquire con l'autorità giudiziaria, secondo un canale istituzionale indefettibilmente offerto dal Tribunale dei ministri, nelle ipotesi in cui quest'ultima, esercitando le proprie esclusive prerogative, abbia stimato il reato privo del carattere della ministerialità".

La strada che Bartolozzi dovrà percorrere è quindi un'altra: sottoporre alla Camera la presunta violazione da parte del Tribunale dei ministri della disciplina riguardante i reati ministeriali, ritenendo di dover rientrare nello "scudo" parlamentare sulla base di un nesso teleologico con i reati contestati ai ministri, e chiedendo di sollevare un conflitto di attribuzione dinanzi alla Corte costituzionale. La questione sarebbe esaminata dall'ufficio di presidenza di Montecitorio e votata dall'Aula dopo il parere della Giunta per le autorizzazioni.

Considerati i tempi normalmente utilizzati dalla Corte costituzionale per esaminare questioni del genere, la maggioranza potrebbe

evitare che eventuali pronunce negative arrivino prima del referendum costituzionale sulla riforma della magistratura, scansando così ulteriori imbarazzi in vista dell'importante appuntamento politico (a meno che la questione non venga dichiarata subito inammissibile dalla Consulta).

Il secondo conflitto di attribuzione potrebbe essere sollevato direttamente dal Tribunale dei ministri qualora la Giunta e poi l'Aula della Camera giungessero a negare, come prevedibile, l'autorizzazione a procedere nei confronti di Nordio, Piantedosi e Mantovano. Nel caso in cui il rifiuto si basasse su semplici ragioni di opportunità politica, senza alcun riferimento al "preminente interesse pubblico" perseguito dagli indagati, il Tribunale potrebbe ritenere la decisione della Camera non in linea con la nor-



Peso: 1-9%, 10-12%

mativa costituzionale e sollevare così un conflitto di attribuzione tra poteri dello stato davanti alla Consulta.

Un secondo conflitto, come se non ne bastasse uno.

Ermes Antonucci



Peso: 1-9%, 10-12%

Le paure di Salvini “Se Vannacci si allarga è un problema”. Veneto? FdI: “Non ci tagliamo i coglioni per la Lega”

Roma. Ha salvato Salvini, ma sta sfasciando la Lega. A Viareggio, il suo paese, di Vannacci, si dimette in blocco la segreteria del partito, tutta la Lega Viareggio; a Venezia chiedono a Luca Zaia, “perché Vannacci fa i team e tu no?”; in Puglia lo invocano: “Generale, candidati e ci fai superare lo sbarramento”. Anche Salvini è un *no vannax*. Lo copre in pubblico, ma pensa in privato: “Vannacci si deve governare. Va bene la Toscana ma non si

deve allargare. Se va oltre diventa un problema”. Pensa che la Toscana sia un test per pesarlo. La campagna della Lega è affidata al generale e “se va male la Lega significa che ha sbagliato Vannacci”. (Caruso segue nell'inserto VI)

La paura di Salvini: “Vannacci non si deve allargare”. La furia di FdI

(segue dalla prima pagina)

E' solo difesa d'ufficio, è la scommessa, pericolosissima, di Salvini, il credere che, nel male, “Vannacci fa casino ma alla fine fa parlare di noi”, che “Vannacci fa casino ma ci servirà per trascinare Pontida”. Non lo può dire, ma in privato è preoccupato tanto quanto i governatori leghisti, i ministri, è preoccupato perché ora anche Fratelli d'Italia inizia a preoccuparsi di Vannacci, della tenuta della Lega. Dice Francesco Filini, lo Strabone di Meloni, “che dai resoconti dei giornali mi sembra di vedere una Lega assediata, un tentativo, da parte di Vannacci, inutile, di prendere voti a destra di Fratelli d'Italia. E' la via più sciocca che si possa perseguire con una premier che si chiama Giorgia Meloni”. Per invertire il racconto su Vannacci, Salvini sta chiedendo, disperatamente, a Meloni, fino a ieri, all'ultimo vertice di centrodestra (dice Maurizio Lupi: “Di regionali non si è parlato”) di vidimare la candidatura di Alberto Stefani in Veneto. Il risultato è che monta il fastidio di FdI. Questo è Luca De Carlo, presidente della commissione Agricoltura al Senato, e dice al Foglio: “In Veneto, Fratelli d'Italia può scegliere se essere generosa o essere giusta. Sarebbe giusta con un candidato di FdI, mentre con un candidato della Lega sarebbe semplicemente generosità nei confronti dei leghisti”. Ascoltate le parole di Marco Osnato, presidente della commissione Finanze della Camera, di FdI, uno che sbotta solo quando troppo è troppo: “Va bene la generosità, ma dove sta scritto che FdI si debba sempre tagliare i coglioni per un alleato? Dove sta scritto che chi lavora bene, con fatica, debba supplire alle mancanze di qualcun altro?”. In FdI la chiamano tecnica, la tecnica già vista in Friuli Venezia Giulia: “In Lega but-

tano avanti il nome del loro candidato, e poi, se va male, dicono al nord: ‘E' Roma che lo impedisce’. Non funziona così”. Sono tutti effetti collaterali di questa fiammata, la vannaccizzazione, contesta da Attilio Fontana, “col cazzo che ci vannaccizziamo”. Non sono solo le regionali. Da sempre FdI non tollera che qualcuno possa fare la destra della destra tanto più se lo fa un generale che si fa intervistare da Maria Rosaria Boccia, la sua Camilla Cederna, la donna che ha fatto dimettere l'ex ministro Sangiuliano. In quella intervista ha lasciato intendere che se gli italiani lo chiedono, lui è pronto a guidare il paese. Il termine vannaccizzazione sta ormai entrando nelle teste e costringe Salvini a inseguire Vannacci. Hanno chiesto a Salvini se, come di-

ce il generale, “Putin è meglio di Zelensky” e se “Putin abbia portato vent'anni di benessere” e Salvini ha dovuto copiarlo, dire che “dovendo scegliere, prendo quello che ha vent'anni d'esperienza...”, aggiunto: “Vannacci è il mio vice”. Ed è vero. Grazie alla Lega ha ora una struttura verticale. Si può presentare agli eventi che organizza nella sua doppia veste di presidente dell'Associazione Mondo al Contrario e vicesegretario Lega. Ogni giorno il mondo si divide. Per un vannacciano che nasce c'è un *no vannax* che si fa avanti. Oltre ai governato-



Peso: 1-3%, 10-19%

11/2
 ri, Giancarlo Giorgetti, sua la farse “or-
 mai sembra tutto un circo”, il capo-
 gruppo della Lega, Riccardo Molinari
 ha dichiarato a Radio 24: “Se Vannac-
 ci dice la sua non ci sono problemi, il
 problema è quando si vuol dare la li-
 nea del partito. Quella la dà il segreta-
 rio federale di concerto col consiglio
 federale: non la diamo né io, né Van-
 nacci, né altri”. Vannacci, lo sa? Ri-
 spetta soltanto chi è più generale di
 lui. E non i capitani. Nelle regioni si è
 coordinato solo con l'altro vice, Clau-
 dio Durigon. Raccontano in Lombar-
 dia che quando il segretario regionale,
 Massimiliano Romeo, lo chiama per
 pianificare le uscite, Vannacci rispon-
 de: “Poi ci sentiamo”. E scompare.

Fuggono perfino i leghisti del suo pae-
 se, Viareggio. Si è dimessa ieri la se-
 gretaria, Maria Pacchini, e l'intera se-
 greteria perché “pur rimanendo tutti
 iscritti in Lega, con questo atto inten-
 diamo manifestare aperta distinzione
 e distanza dalla nuova linea politica di
 Vannacci. E' pulizia etnica”. Sono le-
 ghisti esclusi dalle scelte di Vannacci
 a cui preme, in Toscana, solo l'elezio-
 ne del suo aiutante di campo, Massimi-
 liano Simoni. Salvini sottovaluta l'al-
 tro fenomeno. In Puglia sono i consi-
 glieri leghisti a chiedere a Vannacci di
 candidarsi capolista, “così trascini le
 liste”. L'hanno scambiato per un fer-
 colo. A Varese, ai team Vannacci (sono

già due, il più moderato forse è quello
 di Stefania Bardelli che si veste con la
 tuta mimetica) si stanno avvicinando
 vecchi arnesi. Sono gli sbandati che
 nel 1979 coprirono di insulti antisemiti
 la squadra di basket del Maccabi Tel
 Aviv e che esposero il manifesto: “Hi-
 tler lo ha insegnato, uccidere l'ebreo
 non è reato”. E' stato Salvini a rivelar-
 lo ai suoi parlamentari: “Magari tro-
 vassi altri due Vannacci”. Nessuno le-
 ghista glielo dice ancora ma si comin-
 cia a credere che “dove non si è arriva-
 ti con il Congresso Lega, può arrivare
 Vannacci”. Salvini ha sempre ragione.
 Vannacci ha portato il suo valore ag-
 giunto. La discordia.

Carmelo Caruso



Peso: 1-3%, 10-19%

PUTIN MINACCIA L'EUROPA

Venti di guerra mondiale

Missili russi sulla Polonia, Varsavia chiede aiuto alla Nato. Il Colle: «Come nel 1914»

di Alessandro Sallusti

L'analisi più semplice, efficace e al tempo stesso drammatica l'ha fatta Sergio Mattarella, uomo noto per la sua moderazione nell'uso delle parole: «Stiamo andando verso il baratro, come nel 1914», riferendosi allo scoppio della Prima guerra mondiale. Altri invece ricordano il settembre del 1939, quando la contesa per il controllo di Danzica diede inizio all'invasione di Hitler della Polonia e alla Seconda guerra mondiale. Il fatto che ieri, per la prima volta dallo scoppio della guerra in Ucraina, Putin abbia mandato droni e missili nei cieli della Polonia in effetti configura un atto di guerra non solo contro la Polonia stessa ma contro l'Europa e la Nato i cui Paesi membri sono tenuti a intervenire nel caso uno di loro venga attaccato. Tecnicamente ci sono tutti gli elementi per dire che Putin stia per allargare il conflitto e arrivare - solo a nominarla fa tremare i polsi - a una guerra mondiale. Più probabilmente si tratta di un crash-test, una provocazione della Russia per valutare le capacità e la volontà dell'Occidente di reagire di fronte a un attacco diretto. Putin, insomma, alza l'asticella dello scontro, alla faccia di tutti i filo putiniani - analisti, politici e giornalisti - che hanno sempre escluso la possibilità che il tiranno di Mosca avesse intenzione di allargare il conflitto al di fuori dei confini ucraini. Che poi sono gli stessi che si oppongono al riarmo dei Paesi europei «perché ci sono cose più importanti

per cui spendere soldi». In poche settimane si è passati da un passo dalla pace - l'incontro tra Putin e Trump in Alaska - a un passo dalla guerra mondiale, e solo chi è in malafede può sostenere che questo sia accaduto per colpa dell'America imperialista o dell'Europa dormiente. No, questo è un fallo di frustrazione di Putin che non essendo stato capace di prendersi l'Ucraina nei tempi e nei modi che aveva immaginato e non vedendo vie d'uscita onorevoli ora rilancia: o mi date gratis quello che voglio o vi tiro dentro tutti. Ora Trump deve decidere: se pensava di fermare le guerre grazie ai suoi buoni rapporti personali con Putin e Netanyahu, beh è oggi evidente che si sbagliava. Perché avanti così è chiaro che torna attuale la frase che Winston Churchill pronunciò nel 1938 sui colleghi leader europei che impauriti da Hitler gli diedero mano libera: «Potevano scegliere fra il disonore e la guerra. Hanno scelto il disonore e avranno la guerra».

servizi da pagina 2 a pagina 14
 con un commento di Minzolini a pagina 16



Peso: 28%

Von der Leyen: «Muro di droni a Est, sanzioni contro Israele» Usa, ucciso Kirk: attivista di destra. Trump: «Lo ammiravo»

servizi da pagina 2 a pagina 14
con un commento di Minzolini a pagina 16

Raffica di droni russi in Polonia «Guerra mondiale mai così vicina»

Quindici ordigni nello spazio aereo del Paese: episodio senza precedenti. Il premier Tusk invoca l'intervento della Nato. L'inviato Usa era in viaggio verso Varsavia

Luigi Guelpa

Il presidente polacco Nawrocki non possiede doti divinatorie, ma di sicuro dispone di un ottimo servizio d'intelligence. Martedì, nel corso della visita ufficiale a Helsinki, si era lamentato per il continuo sconfinamento di droni russi, temendo che nell'aria ci fosse qualcosa di ben più pericoloso. Poche ore dopo il suo grido d'allarme, ovvero nella notte tra martedì e ieri, i droni di Mosca hanno violato 19 volte lo spazio aereo polacco. Si tratta di un episodio senza precedenti, che segna una pericolosa e inedita deriva, avvenuta nel contesto di un massiccio attacco di droni e missili russi contro obiettivi nell'Ucraina occidentale. L'Aeronautica di Kiev ha riferito che sono stati lanciati 415 droni tra Shahed e Gerbera, oltre a una quarantina di missili da crociera Kh-101 e Kalibr. Una quindicina di droni sono penetrati nello spazio aereo polacco dalla zona di confine tra Lutsk e Leopoli, almeno altri 3 direttamente dalla Bielorussia. I droni in questione, parte del raid russo che ha colpito Leopoli, Lutsk, Zhytomyr e Ivano-Frankivsk, sono stati lanciati dagli oblast russi di Kursk e Bryansk. Molto probabilmente si è trattato di un'operazione intenzionale, ideata per te-

stare il dispositivo di difesa aerea polacco e della Nato, i tempi e le procedure di reazione, e da quale hub partono i caccia intercettori. «Un'incursione», come l'ha ribattezzata la Nato.

Dopo che i primi Uav sono entrati in Polonia, le autorità di Varsavia hanno disposto la chiusura degli aeroporti di Varsavia, Lublino, Rzeszow e Modlin. Un paio di droni sono stati abbattuti a Est di Zamosc (40 km dal confine ucraino), mentre un velivolo senza pilota ha colpito una casa a Wyrki (20 km da Ucraina e Bielorussia). Un altro è stato rinvenuto a Mniszków, a 250 km dal confine. Alcuni missili sarebbero partiti addirittura dalla Bielorussia, dove Mosca sta allestendo nuove basi. Nelle operazioni di difesa aerea, oltre agli F-16 polacchi, sono stati coinvolti anche F-35 olandesi e un aereo da sorveglianza italiano. In allerta le batterie tedesche di difesa Patriot.

Per il premier polacco Tusk non ci sono dubbi: «Questa situazione ci avvicina più che mai a un conflitto aperto dalla Seconda guerra mondiale». E invoca l'art. 4 per l'intervento della Nato. L'ambasciatore alla Nato Whitaker e il segretario generale dell'Alleanza Rutte commentano all'unisono: «Siamo al fianco dei nostri alleati di fronte a queste violazioni e difenderemo ogni centimetro di territorio». Per il presidente ucraino Zelenskij «non si è tratta-

to di un incidente. Mosca si spinge sempre oltre i limiti del possibile». Il cancelliere tedesco Merz sottolinea che «la Russia ha messo in pericolo vite umane», per il ministro della Difesa britannico Healey «Putin ci sta mettendo alla prova, ma noi saremo risoluti». E Trump, che con i leader Ue ha sentito Tusk (che ha ricevuto sostegno concreto) si domanda su Truth: «Perché la Russia viola lo spazio aereo polacco con i droni? Eccoci qui!». Il suo inviato Kellogg era proprio in viaggio verso la Polonia nel momento dell'incursione. Guterres (Onu) vede un «rischio reale che la guerra si espanda oltre l'Ucraina».

Mosca ha impiegato quasi mezza giornata per assicurare che c'erano solo obiettivi ucraini nei suoi radar. «L'autonomia dei droni utilizzati non supera i 700 km. Siamo comunque pronti a tenere consultazioni con i polacchi», ha precisato il ministro della Difesa Belousov. L'ambasciatore russo a Varsavia Andreev ha aggiunto sfacciatamente che «la Polonia non è riuscita a mostrare le prove dell'origine russa dell'accaduto». Secondo gli 007 di Varsavia, l'operazione era stata pianificata da tempo, e il presidente Na-



Peso: 1-7%, 2-72%, 3-8%

wrocki allertato. I droni che hanno penetrato lo spazio aereo erano dotati di Sim polacche, per migliorare la connettività e il controllo del velivolo in tempo reale oltre il confine ucraino.

Le posizioni



Donald Tusk



Non siamo mai stati così vicini a una guerra dal 1945



Mark Rutte



Difenderemo ogni centimetro di territorio della Nato



Donald Trump



Perché Mosca viola lo spazio aereo della Nato? Siamo pronti



Vladimir Putin



*L'obiettivo non era la Polonia
False accuse ogni giorno*





ALLERTA
Un drone caduto sul suolo polacco. A destra l'aereo di sorveglianza italiano



Peso: 1-7%, 2-72%, 3-8%

Regia italiana in cielo Atomiche a Minsk Incursioni in crescita per «testare» la Nato

Difesa aerea coordinata dall'aereo radar tricolore. Domani manovre in Bielorussia

di Fausto Biloslavo

Un aereo di sorveglianza e comando italiano ha partecipato alla difesa della Polonia invasa dai droni. Non è finita: domani iniziano le manovre delle truppe di Mosca in Bielorussia, «Ovest 2025» con i missili Oreshnik, che possono lanciare testate nucleari. E i russi hanno aumentato le intrusioni nello spazio aereo Nato, che lo scorso anno sono state oltre 400. «Dalla seconda parte dell'estate, soprattutto nell'area baltica e polacca, sono cresciute notevolmente le violazioni: approcci ad unità navali a volo ravvicinato, infiltrazioni nello spazio aereo e droni» conferma una fonte militare del *Giornale*. «La sensazione è che hanno aumentato la pressione sulle capacità della difesa aerea integrata della Nato per testarla registrando le capacità di reazione e anche per mettere in difficoltà politica i governi occidentali» osserva l'ufficiale.

Questa volta sono stati lanciati 15 droni Geran 2,

copiati e migliorati da quelli kamikaze iraniani Shahed, in grado di volare per 2mila chilometri. La difesa aerea integrata della Nato protegge i cieli dei Paesi alleati e anche i centri di smistamento della armi e munizioni occidentali verso l'Ucraina. La via d'ingresso principale è attraverso la Polonia. Dopo la mezzanotte di martedì è decollato dalla base di Amari, in Estonia, l'aereo radar per sorveglianza e comando CAEW del 14° stormo di Pratica di Mare. Rotta verso Sud, ha spento il transponder quando è entrato nei cieli polacchi gestendo le informazioni per il comando Nato ed i caccia dei Paesi Bassi e di Varsavia nella «battaglia» contro i droni russi. Il velivolo italiano, un bestione grigio, che costa mezzo miliardo, è in grado di scannerizzare con un potente radar a lungo raggio le presenze nei cieli e analizzare la rotta di eventuali minacce con l'ausilio dell'intelligenza artificiale. Un sistema israeliano che garantisce la «supremazia informativa» e può coordinare i caccia in volo oltre che unità navali e

truppe a terra. L'aereo radar di sorveglianza e comando fa parte dello schieramento italiano in Estonia, dell'operazione Baltic Eagle III sotto comando Nato, che comprende anche quattro F35 del 32° stormo di Amendola e del 6° stormo di Ghedi oltre ad un aereo spia SPYD-R. Una batteria antiaerea Samp-T con missili Aster dell'esercito proveniente da Sabaudia difende la base di Amari.

La tensione è al massimo per l'esercitazione in Bielorussia Zapad (Ovest) 2025, con le forze di Mosca, che inizia domani fino al 16 settembre. Trentamila uomini compresi i missili Oreshnik con una gittata di 5mila chilometri e testate multiple, anche nucleari, in grado di colpire qualsiasi capitale europea. Il governo polacco aveva chiuso la frontiera con la Bielorussia e



Peso:51%

nelle ultime ore sta invian-
do rinforzi al confine. La
grande preoccupazione
strategica è il corridoio di
Suwalki, una striscia di ter-
ra obiettivo della simulazio-
ne di guerra. Il punto più
debole del fianco Est della
Nato: 65 chilometri che se-
parano la Bielorussia dal
Mar Baltico lungo la fron-
tiera fra Polonia e Lituania.
Se scoppiasse un conflitto
e venisse occupato i Paesi
Baltici sarebbero tagliati
fuori. Non è un caso che le
intrusioni aeree russe sia-

no aumentate soprattutto
nell'area baltica fino alla
Polonia. Gli F35 italiani,
che in ottobre riceveranno
il cambio dagli Eurofighter
Typhoon, sono intervenuti
due volte in agosto. I piloti
sono stati attivati per lo
«scramble», il nome dell'al-
larne di decollo immedia-
to. Il 13 agosto hanno inter-
cettato due bombardieri
russe Su-24 Fencer e una
coppia di caccia Su-27
Flanker. I piloti di Mosca
non rispondevano al con-
trollo aereo e lo fanno per
principio quando sono di-

retti all'enclave russa di Ka-
liningrad. L'ultimo «scram-
ble» è del 29 agosto e poi è
toccato all'aereo di sorve-
glianza avanzata, che pattu-
glia i cieli per ore, fronteg-
giare con i caccia Nato la
minaccia dei droni russi
sulla Polonia.

Fino al 16 settembre 30mila uomini con missili Oreshnik, 5mila km di gittata e testate nucleari. I timori per il corridoio di Suwalki



Peso: 51%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Maggioranza
 unita
 contro i Pm

Bulian a pagina 12

Almasri, la maggioranza blinda la dirigente di Nordio

L'ipotesi: estendere alla capo di gabinetto lo scudo parlamentare sollevando il conflitto di attribuzione

Lodovica Bulian

■ Blindare il capo di gabinetto del Ministro della Giustizia. La priorità della maggioranza, ora, è assicurare a Giusy Bartolozzi, indagata dalla procura di Roma per false informazioni, lo stesso scudo garantito ai ministri Piantedosi e Nordio, e al sottosegretario Mantovano, su cui pende una richiesta di rinvio a giudizio per favoreggiamento, peculato e omissione di atti d'ufficio nel caso del rimpatrio del libico Almasri. Richiesta su cui si dovrà esprimere il Parlamento, dove la maggioranza è compatta, al termine del lavoro della giunta per le autorizzazioni a procedere. Che proprio ieri si è riunita alla Camera e il capogruppo di Fdi, Dario Iaia, appoggiato da Fi, Lega e Noi Moderati ha chiesto un approfondimento tecnico su Bartolozzi. Si vuole capire se si possa estendere anche alla dirigente lo scudo ministeriale,

togliendola di fatto dai binari della giustizia ordinaria. Nello specifico, se ci siano i margini per sollevare un conflitto di attribuzione davanti alla Corte Costituzionale.

Il punto è giuridico, ma politicamente esplosivo. Bartolozzi è accusata dalla Procura di Roma di aver mentito, ed è stata per questo iscritta nel registro degli indagati dopo che il Tribunale dei ministri a luglio scorso aveva trasmesso gli atti a Piazzale Clodio, bollando la sua testimonianza come «inattendibile» e «mendace».

La strada imboccata dal centrodestra è verificare se sia possibile «connettere» il reato contestato a Bartolozzi con quelli contestati al ministro Nordio (favoreggiamento e rifiuto di atti d'ufficio). Perché se passasse questa lettura, il tribunale dei ministri avrebbe dovuto trasmettere gli atti per l'autorizzazione a procedere del Parlamento anche su Bartolozzi, cosa che invece non ha fatto. Ecco perché l'idea è di chiedere alla presidenza di

Montecitorio di sollevare un conflitto di attribuzioni nei confronti dell'autorità giudiziaria. Di certo sarebbe stato più facile mettere in sicurezza il braccio destro di Nordio se le fossero stati contestati reati «in concorso» con il ministro. Invece la Procura di Roma ha indagato Bartolozzi per false informazioni, di fatto sganciandola dall'azione dei ministri e dunque anche dalla possibile commissione del reato nell'interesse della sicurezza nazionale. Ora l'obiettivo è impedire che le toghe al termine delle indagini possano chiedere il rinvio a giudizio e portare alla sbarra una pedina pesante dello staff di governo. Non è un mistero che a Palazzo Chigi si veda nell'inchiesta a carico della dirigente uno sgambetto all'esecutivo, in una fase politicamente delicata, con all'orizzonte la riforma



Peso: 1-1%, 12-29%

della giustizia.

Ma lo scontro politico si infiamma: «La legge (che estenderebbe lo scudo, ndr) parla solo di concorso e non di connessione» nei reati, precisa il presidente della giunta Devis Dori. Il M5s attacca e parla di «ennesima forzatura delle norme per tornaconto personale». Per

Mariastella Gelmini, Noi Moderati, «Bartolozzi non è membro del governo ma è chiaro che la sua posizione è del tutto sistemica con quella dei membri dell'esecutivo. Pertanto, penso che per lei si debba valutare e chiedere l'autorizzazione alla Giunta per le autorizzazioni». E poi «non ci si dimette per un avviso di garanzia».



Peso: 1-1%, 12-29%

QUELLO CHE I MIOPI NON VEDONO

di **Augusto Minzolini**

Nel mondo impazzito di oggi non ci sono più limiti ed è stata persa ogni inibizione. Ormai uno Stato può lanciare droni e missili contro un altro, smentendo l'accaduto o magari parlando di errore: è successo l'altra notte in Polonia e dal Cremlino non sono arrivate neppure le scuse. Oppure si mandano i caccia a bombardare il quartier generale di Hamas, operazione che potrebbe essere pure sacrosanta ma certo non quando si trova nella capitale di un altro stato sovrano: è accaduto a Doha con la regia di Israele. Si è ripetuto quanto era avvenuto in Libano, nello Yemen ed in Iran solo che il Qatar non è uno stato belligerante e tra l'altro ospita la più grande base militare americana in Medio-Oriente. Senza contare che l'attacco è avvenuto mentre il vertice di Hamas stava decidendo sulla liberazione degli ostaggi per aprire la strada alla pace.

Quello che colpisce di due vicende molto diverse è che dopo i fatti i due paesi aggrediti non hanno scelto la via diplomatica, non sono ricorsi all'Onu ormai ridotto ad un sepolcro imbiancato, non hanno mosso le ambasciate se non per ripetere stanchi rituali ma si sono rivolti a

quelli che di fatto sono innanzitutto dei partner militari: la Polonia ha invocato l'art. 4 del trattato Nato (dalla sigla del Patto atlantico è avvenuto solo sette volte) per coinvolgere, discutere e decidere con gli alleati una risposta all'ennesima provocazione russa. Mentre il Qatar ha investito direttamente del problema Washington. La ragione è semplice: tira una brutta aria e nessuno lo nasconde. Tant'è che il premier polacco Tusk non ha pudori nell'usare una frase allarmante: «Siamo più vicini che mai a un conflitto mondiale». E il presidente Mattarella azzarda un paragone da brivido: «Siamo su un crinale come nel 1914».

Appunto, cancellando «limiti» e «inibizioni» c'è il rischio che si oltrepassi il punto di non ritorno come avvenne nel '14 e nel '39 senza che nessuno se ne renda conto. Un rischio connesso con un dato che solo i miopi non scorgono: nessuno confida più di tanto nella diplomazia perché oggi quello che conta è la forza. Ne sono convinti gli aggressori, ne sono coscienti gli aggrediti. Anche la pace, le garanzie, la sicurezza si raggiungono con l'equilibrio delle forze in campo. Solo questa condizione (Ucraina docet) rende possibile e fruttuosa una trattativa.

È tornata in auge la filosofia cara all'antica Roma: «si vis pace, para bellum», se vuoi la pace prepara la guer-

ra. Che in fondo non è poi tanto lontana dalla «guerra fredda» che ha tenuto l'Europa al riparo dai conflitti per più di settanta anni. Dispiace ma è la drammatica realtà. Se ne è accorta anche l'Europa, in ritardo, nel discorso di ieri Ursula von der Leyen all'Unione.

Chi non lo capisce, purtroppo, è il populismo di sinistra e di destra. Ieri il dibattito a Montecitorio sulle mozioni di grillini e Avs contro il riarmo mentre teneva banco la notizia dei droni russi caduti in Polonia, era l'immagine plastica di un modo di pensare estraneo al momento. Il mondo va avanti nella sua follia, il pericolo aumenta e c'è chi si tira fuori diventando colpevole di un'irresponsabile inerzia. La causa è inscritta nel dna del populismo: il governo di un Paese esige anche momenti di verità nel rapporto con l'opinione pubblica e magari scelte impopolari. È difficile spiegare alla gente che ti devi armare per salvaguardare l'autonomia, l'indipendenza, la democrazia e la libertà di una nazione e di un continente. Ma una classe dirigente degna di questo nome, senza scomodare Winston Churchill, è obbligata a farlo.



Peso: 25%

la stanza di

Vitto ni felto.

alle pagine 20-21

L'Occidente
e i suoi valori



L'OCCIDENTE NON DEVE SVENDERE I SUOI VALORI

Caro Vittorio, ma cosa ne pensa del fatto che la nuova ministra dell'Interno inglese abbia giurato sul Corano? In non pochi la cosa ha fatto ricordare quel *Submission* di Michel Houellebecq uscito nel 2015 che "profetizzava" (... termine quanto mai confacente!) l'islamizzazione però della Francia. Considerato l'utile idiotismo (...altro termine adeguato!) che sembra possedere ormai da tempo la sinistra più estrema e che la sta portando ad andare sempre più a braccetto con il fanatismo islamista, perché sorprenderci del crescente consenso verso l'altro estremo di destra? D'altronde che ci si definisca Black Block, No Tav o ProPal non sono altro che sigle diverse dello stesso odio. Non sorprendiamoci quindi se nel prossimo futuro in Europa la deimmigrazione sarà intesa come una sorta di nuova lotta di liberazione come lo è stato per la decolonizzazione! Certo di non vederla pubblicata ma sperando che sia almeno letta per darne consapevolezza, cordiali saluti.

Mario Taliàni

Caro Mario, la tua lettera è acuta, provocatoria e, lasciarmi dire, per nulla infondata. La nomina del nuovo ministro dell'Interno britannico, Shabana Mahmood, che ha giurato sul Corano e ha dichiarato che «l'Islam è ciò che la guida in tutto», non è una boutade esotica, ma un sintomo serio del malessere occidentale. Sì, proprio un malessere, quello che porta le democrazie europee a inchinarsi con zelo masochistico a ogni forma di identitarismo purché non sia quello occidentale.

L'Occidente, Mario, ha smarrito l'orgoglio di sé stesso. Abbiamo buttato nel cesso secoli di conquiste culturali, filosofiche, giuridiche, per far spazio a reli-

gioni e tradizioni che, se applicate nella loro forma integralista, sono incompatibili con i nostri valori. Il guaio è che, mentre noi ci vergogniamo della nostra civiltà, gli altri rivendicano la propria a denti stretti, a volte anche per stravolgere la nostra. La sinistra - quella postmoderna, decostruzionista, disintegratrice - gioca con l'Islam come un bambino col fuoco. Si crede progressista, ma sposa le cause più reazionarie del pianeta: giustifica il burqa come scelta, la lapidazione come differenza culturale, e la jihad come ribellione sociale, anzi come virtuosa resistenza. E allora non stupisce che la sinistra sia diventata il cavallo di Troia dell'islamismo più radicale. Le bandiere palestinesi sventolano nei pride LGBT, nei cortei antifascisti, negli atenei occupati. Peccato che negli stessi luoghi da cui provengono quelle bandiere, gli omosessuali vengano impiccati e le femmi-



ne frustate in pubblico, lapidate, infibulate, segregate.

Tu citi Michel Houellebecq. Sembra fantapolitica, invece è cronaca. L'Islam politico avanza non perché sia forte, ma perché noi siamo deboli. Gli abbiamo consegnato le chiavi di casa, per non essere tacciati di razzismo. Gli abbiamo ceduto l'autorità morale, in nome di una inclusività grottesca e suicida.

Quanto al consenso verso l'estrema destra, ebbene, chi semina fanatismo raccoglie radicalismo. Se una parte politica smette di difendere la civiltà occidentale, qualcun altro si prenderà il compito. Non è nostalgia del Ventennio, è semplice istinto di sopravviven-

za. Le masse non seguono le teorie del gender, i corsi di decolonizzazione o le liturgie woke: vogliono sicurezza, lavoro, identità, regole, legalità. E se chi dovrebbe garantirle si inginocchia, si alzeranno altri a urlare. Magari sbagliando tono, ma centrando il bersaglio.

In fondo, caro Mario, la "deimmigrazione" di cui tu parli potrebbe diventare davvero la nuova forma di liberazione. Non da un popolo, ma da un'ideologia: quella che ha deciso che l'Occidente debba suicidarsi per espiare colpe che non ha. E se non ci svegliamo, finirà che alla nostra civiltà, per perire, non servirà neppure un attentato. Basterà una votazione.



L'IDENTIKIT DEL MOVIMENTO "BLOCCIAMO TUTTO"

Macron incollato alla poltrona con la Francia in fiamme

MAURO ZANON a pagina 9



Peso: 1-17%, 9-65%

IN PIAZZA CONTRO I TAGLI DI MACRON

La Francia senza governo devastata dalle proteste

Scontri polizia-black bloc a Parigi, incendi a Rennes e blocchi a Marsiglia
 Il Louvre chiuso per sicurezza. Dopo le violenze 500 manifestanti arrestati

MAURO ZANON

PARIGI

■ L'uscita di scena fragorosa del quarto primo ministro in meno di due anni, François Bayrou, sfiduciato lunedì sera dall'Assemblea nazionale, non ha cambiato i piani di "Bloquons tout", il movimento di protesta anti-austerità nato su Telegram quest'estate su iniziativa di un imprenditore nostalgico dei gilet gialli, Julien Marissiaux.

Nel giorno dell'insediamento a Matignon del nuovo premier, l'ex ministro della Difesa Sébastien Lecornu, 175mila persone hanno partecipato alla mobilitazione attraverso cortei, blocchi stradali, scioperi e iniziative spontanee a Parigi e in provincia, degenerate in atti di vandalismo e scontri violenti con la polizia. Secondo le cifre del ministero dell'Interno, ci sono state 550 manifestazioni in tutto il Paese, 262 blocchi e oltre 800 azioni di protesta. Le autorità hanno effettuato 473 arresti, di cui 203 solo a Parigi, e tredici agenti delle forze dell'ordine sono rimasti leggermente feriti. I disordini sono iniziati presto, con il blocco della tangenziale di Parigi, di diverse scuole superiori, del mercato di Rungis e di alcune strade regionali.

SLOGAN PER L'ELISEO

I primi tafferugli si sono prodotti nei pressi della Gare du Nord a Parigi, con i Crs, i poli-

ziotti antisommossa, costretti a lanciare gas lacrimogeni per disperdere i facinorosi che tentavano di entrare nella stazione. "Siamo tutti antifascisti", "Macron ti taglieremo la testa", urlavano i manifestanti a Rennes, "Al diavolo Bruno Retailleau (ministro dell'Interno, ndr)", "Macron, dimettiti", quelli di Bordeaux. E nel primo pomeriggio la hall principale della Gare de Lyon a Parigi è stata invasa da circa 400 manifestanti, che oltre a invocare le dimissioni del presidente della Repubblica, sventolavano bandiere palestinesi.

Rispetto ai gilet gialli, i manifestanti di Bloquons tout sono generalmente più giovani, politicizzati e diplomati, e secondo uno studio della Fondation Jean Jaurès, il 69% dei sostenitori del movimento ha votato per Mélenchon al primo turno delle presidenziali del 2022. «Questo movimento non ha nulla di una mobilitazione democratica», ha dichiarato il ministro dell'Interno, Bruno Retailleau, che ha dispiegato circa 80mila agenti tra gendarmi e poliziotti in tutto il Paese per contenere la collera di Bloquons tout. «La giornata è stata confiscata dall'estrema sinistra appoggiata dagli Insoumis», ha aggiunto Retailleau, attaccando il partito della sinistra radicale guidato da Jean-Luc Mélenchon, la France insoumise, che ha cavalcato la protesta.

A Rennes un autobus è sta-

to incendiato sotto un ponte della tangenziale e un'operazione di sabotaggio ha avuto luogo nel sud-ovest della Francia, con gravi ripercussioni sul traffico ferroviario. A causa dei disordini sociali prodotti da Bloquons tout a Parigi, il Museo d'Orsay è rimasto chiuso per tutto il giorno e anche alcune sale del Louvre sono rimaste eccezionalmente chiuse. Dopo un appello sul web a compiere saccheggi, il centro commerciale di Les Halles, nel cuore di Parigi, ha deciso a sua volta di abbassare le saracinesche.

Il movimento di protesta, che promette un autunno caldo a Macron e al suo governo, ha causato inoltre l'annullamento della seconda tappa del Tour de l'Ardèche femminile, e a Marsiglia un centinaio di manifestanti ha bloccato la fabbrica di armamenti Euro-links, accusata di complicità in crimini di guerra a Gaza.

SEGNALI DA TELEGRAM

Mentre i rivoltosi mettevano a ferro e fuoco il Paese, costringendo pompieri e poli-



Peso: 1-17%, 9-65%

ziotti agli straordinari, su X il fondatore di Telegram, l'imprenditore franco-russo Pavel Durov, ha manifestato il suo entusiasmo per il contributo della sua app di messaggistica alla mobilitazione. «Sono orgoglioso che Telegram sia uno degli strumenti utilizzati nelle proteste in Francia contro le politiche fallimentari di Macron. Dopo 8 anni di abbandono, la gente è stanca delle vuote promesse e ora sta reagendo», ha scritto su X Durov. Dal suo arresto da parte dei gendarmi francesi sulla pista dell'aeroporto di Le Bour-

get nell'agosto 2024, con l'accusa di aver permesso la diffusione senza moderazione di contenuti illeciti sulla sua piattaforma, Durov non ha mai smesso di criticare le autorità francesi, e in particolare Macron. Pochi giorni fa, aveva già espresso il suo disappunto nei confronti della giustizia francese che, a suo avviso, «fatica ancora a stabilire qualsiasi irregolarità» nell'indagine che lo riguarda, criticando i «tentativi di Macron di soffocare la libertà di espressione in Francia da anni».

Ieri, nel suo discorso di inse-

diamento a Matignon, Lecornu ha dichiarato che il suo nuovo governo dovrà essere «più creativo» e dialogare con i partiti di opposizione, aggiungendo che potrebbe essere necessario anche un cambiamento nelle politiche. Ma non sarà semplice trovare la quadra in un Paese in piena crisi sociale, con un piano di bilancio lacrime e sangue da presentare entro il 15 ottobre e una maggioranza tutta da costruire.

II MINISTRO DELL'INTERNO

Bruno Retailleau accusa i militanti della France Insoumise: «Oggi l'estrema sinistra ha cavalcato una mobilitazione che non ha nulla di democratico»



Un manifestante a Marsiglia allontana con un calcio un candelotto lacrimogeno lanciato dalla polizia (Ansa)



La ghigliottina dei tagli al bilancio sui cartelli dei manifestanti (Ansa)



Peso: 1-17%, 9-65%

SPESE NATO

**Giallorossi quasi uniti
Scena muta a destra**

■ ■ Dibattito alla Camera sull'aumento delle spese Nato al 5% del pil. Dalla maggioranza nessuna mozione per evitare spaccature, nel centrosinistra voti incrociati e un punto comune: «Il 5% è insostenibile e soffoca la spesa sociale». Schlein: «Noi più coesi delle destre». **CARUGATI A PAGINA 7**



Riarmo, giallorossi quasi uniti. Scena muta a destra

Maggioranza senza mozioni bocchia quelle delle opposizioni. Schlein: «Più coesi del governo»

ANDREA CARUGATI

■ ■ Fatta eccezione per Azione, che sul bellicismo supera Fratelli d'Italia e da tempo non fa più parte del fronte del centrosinistra, alla fine le opposizioni non escono troppo ammassate dalla seduta di ieri a Montecitorio dedicata alla decisione di portare al 5% del pil le spese militari. Pd, M5s e Avs sono contrari a questa ipotesi e, come ha ricordato il verde Bonelli, «se torneremo al governo annulleremo l'accordo Nato voluto da Trump» e firmato a giugno a L'Aja. I renziani no, ma rispetto al passato (e ai calendari) hanno quasi tolto l'elmetto. **LA DESTRA, CHE PURE** governa, sta messa molto peggio. Al punto da non avere avuto nemmeno il coraggio di presentare una o più mozioni: di fronte a un impegno così dirimente per i conti pubblici ieri alla Camera hanno fatto scena muta. Limitandosi a bocciare, con la forza dei numeri, tutte e 5 le mo-

zioni delle opposizioni. Con il leghista Simone Billi che si è dilungato nel dire che nelle spese decise dalla Nato entreranno anche le infrastrutture, a partire dal Ponte di Messina tanto caro a Salvini (peccato che l'ambasciatore Usa presso l'Alleanza atlantica, Matthew Whitaker, abbia già detto che il ponte non c'entra nulla). **UN DIBATTITO SOTTO TONO**, quello di ieri, parlano solo deputati di seconde e terze file, soprattutto a destra; decisamente inadeguato al tema in oggetto e al caos internazionale. «La scena muta della maggioranza non è all'altezza del momento che viviamo», ha osservato Benedetto della Vedova di +Europa. Alla fine Avs e M5S votano reciprocamente le proprie mozioni, su cui il Pd si astiene. I partiti di Conte, Bonelli e Fratoianni si astengono su quella dei dem. Tutti e tre votano contro il testo di Azione. Il Pd si astiene anche sul testo di Italia viva, grazie al fatto che i renziani han-

no scritto di voler stanziare «un euro in sanità per ogni euro in spese militari». **LE UNICHE INCRESPATURE**, in casa dem, sono i no di Guerini, Madia e Quartapelle alle mozioni di Avs e 5S, per segnalare una netta distanza delle posizioni degli alleati in politica estera. Ma è evidente che, dal 2023 in poi, le posizioni nel campo giallorosso si sono avvicinate, soprattutto su Gaza, ma anche sul riarmo. Restano le distanze sulla questione Ucraina. «Portare la spesa per la difesa al 5% per l'Italia sarebbe la fine per la spesa sociale, le pen-



Peso: 1-4%, 7-46%

sioni e la sanità. Il governo italiano dovrebbe fare come la Spagna. Noi siamo perché si sviluppi una vera difesa comune europea che non è il riarmo di ognuno dei 27 paesi europei», ha detto Elly Schlein. «Pure sulla politica estera abbiamo dimostrato di essere molto più uniti del governo Meloni. Un governo così diviso rischia di danneggiare l'Italia». Quanto alle opposizioni, dice la leader Pd, «siamo tutti d'accordo che l'obiettivo della spesa militare al 5% è sbagliato e irrealistico, che serve una difesa comune europea, così come abbiamo scritto una mozione su Gaza». «**VI COMPORTATE COME** nel film Tototruffa», ha detto Bonelli in aula rivolto alla maggioranza. «Dovete dire dove prenderete i

soldi per aumentare la spesa militare. Di armi nel mondo ce ne sono già così tante che non si sa più dove metterle, l'Ue spende già più della Cina e della Russia». Ettore Rosato di Azione si è mostrato deluso dal no delle destre alla sua mozione: «Abbiamo evitato di inserire le tante critiche che avremmo potuto fare a questo governo, a partire dal ponte sullo stretto. Ora però il governo non può stare in silenzio mentre Putin porta la guerra nelle nostre case». Roberto Bagnasco di Forza Italia e Paola Chiesa di Fdi all'unisono hanno giurato che «senza difesa non c'è niente, né sanità, né scuole». La deputata meloniana ha aggiunto: «Questo è solo un punto di partenza, la nostra nazione investirà ancora di più in spesa militare, la pace si fa inve-

stando in sicurezza». Il sottosegretario alla Difesa Matteo Peregò di Forza Italia, unico esponente del governo in aula, sintetizza: «L'impegno ad aumentare le spese per la difesa e la sicurezza è nell'interesse del popolo italiano».

SUL FRONTE del centrosinistra, mentre Schlein vede il bicchiere mezzo pieno, Conte pone paletti: «L'unità è la migliore condizione per vincere, però non può essere una semplice invocazione. Stando semplicemente uniti si vince, ma non si governa», ha detto ieri al Corriere. «Dobbiamo assicurare stabilità con un progetto serio, evitando un governo che si sfaldi poco dopo le elezioni come accadde con l'Unione di Prodi». Quanto al possibile premier del centrosinistra, dice il lea-

der 5S: «Prima dovremo definire un programma autenticamente progressista, poi individueremo l'interprete che offre maggiori garanzie di competitività». E sulla legge elettorale, che Meloni vorrebbe cambiare: «Dubito che il Pd possa prestarsi a fare da spalla a una riforma del sistema elettorale pensata per dare a Meloni una chance in più di vittoria».

Conte: «Senza un progetto possiamo vincere ma finiamo come l'Unione di Prodi»



Peso: 1-4%, 7-46%

Il focus

Scatta l'articolo 4:
anche jet italiani
in azione contraerea

Mauro Evangelisti a pag. 5

Radar, F35 e aerei spia per difendere i confini In campo anche l'Italia

► Maxi dispositivo pronto all'azione per ogni minaccia
Alla nostra Aeronautica il comando aereo del Baltico

IL FOCUS

Uedem è una cittadina tedesca di poco meno di 9mila abitanti, si trova in Renania Settentrionale-Westfalia, vicino ai confini con il Belgio e l'Olanda. Torrejon è un centro più grande, oltre 132mila abitanti, è in Spagna, nella comunità autonoma di Madrid. In queste due località ci sono i Caoc della Nato, vale a dire i Combined Air Operations Centre, i centri di comando dell'Alleanza Atlantica da cui dipende la difesa aerea dell'Europa. Dalla base di Uedem si garantisce la protezione del Nord Europa (Germania, Polonia, Paesi Baltici, Scandinavia, Mare del Nord, parte dell'Atlantico settentrionale) ed è da qui che è stata guidata la risposta alla ventina di droni russi che hanno sconfinato in Polonia. La base aerea di Torrejon invece copre tutto il Sud Europa, Italia compresa. In Germania, a Ramstein e a Geilenkirchen, ci sono altri due centri di comando Nato fondamentali per la difesa aerea: il primo (Aircom) supervisiona i due Caoc, il secondo (Awacs) fornisce gli aerei radar di sorveglianza. Nel caso di ieri in Polonia sono stati tre i protagonisti della risposta alla provocazione russa. In primis, si sono alzati due caccia F-16 polacchi e

due F-35 olandesi. E l'Aeronautica militare italiana ha offerto un contributo fondamentale con il velivolo da ricognizione Caew

(Conformal Airborne Early Warning), progettato e costruito in Israele sulla base del bireattore Gulfstream G.550, che ha capacità di controllo e sorveglianza aerea. La denominazione italiana è E-550A. È una sorta di grande radar volante, che utilizza anche l'intelligenza artificiale per elaborare i dati. Dispone di un'apertura alare di 28,5 metri e la capacità di imbarcare 19 tonnellate di carburante, dunque ha una significativa autonomia. Ha una velocità massima di 941 chilometri orari. Quando nelle basi scattano gli allarmi, i caccia sono pronti ad alzarsi in pochissimo tempo perché i piloti sono sempre preparati 24 ore su 24.

TEST

Se davvero ieri la Russia voleva testare la tempestività della risposta della difesa aerea in Europa della Nato, l'esame sembra essere stato superato. Da quando è iniziata la guerra in Ucraina questo è stato il caso di violazione dello spazio aereo Ue più serio, ma non è l'unico. Si calcola che in totale gli episodi

siano stati 34 e che oltre la Polonia, sia pure con casi meno gravi perché magari si è trattato solo di qualche frammento di droni russi caduti oltre confine, abbiano interessato anche la Romania, la Lettonia, la Bulgaria, la Croazia e la Lituania. I Paesi Baltici e Scandinavi, per la loro vicinanza al confine russo, sono tra i più sensibili alla necessità di potenziare la difesa aerea. Il primo agosto proprio l'Aeronautica Militare italiana ha assunto il comando della missione Nato nell'area del Mar Baltico. La cerimonia del passaggio di consegne da parte della Portuguese Air Force si era svolta nella base aerea di Amari, in Estonia, e il Ministero della Difesa spiegò in quell'occasione: «Con l'avvio dell'operazione Baltic Eagle III la task force Air dell'Aeronautica Militare, con velivoli F35 e personale



Peso: 1-1%, 5-38%

ref-id-2074

485-001-001

altamente specializzato, l'Italia assume la responsabilità della sorveglianza dello spazio aereo baltico». Il sistema di controllo e risposta dei cieli europei è molto articolato, prevede anche una rete di sensori a terra, in aria e in mare e punta allo sviluppo dell'Essi, l'European Sky Shield Initiative. I vari sistemi nazionali di difesa aerea dei Paesi Nato comprendono ovviamente radar, batterie missilistiche e caccia. Sono però integrati in una rete dell'Alleanza Atlantica chiamata Natinamds (Nato Integrated Air and Missile Defence System), con l'obiettivo di sor-

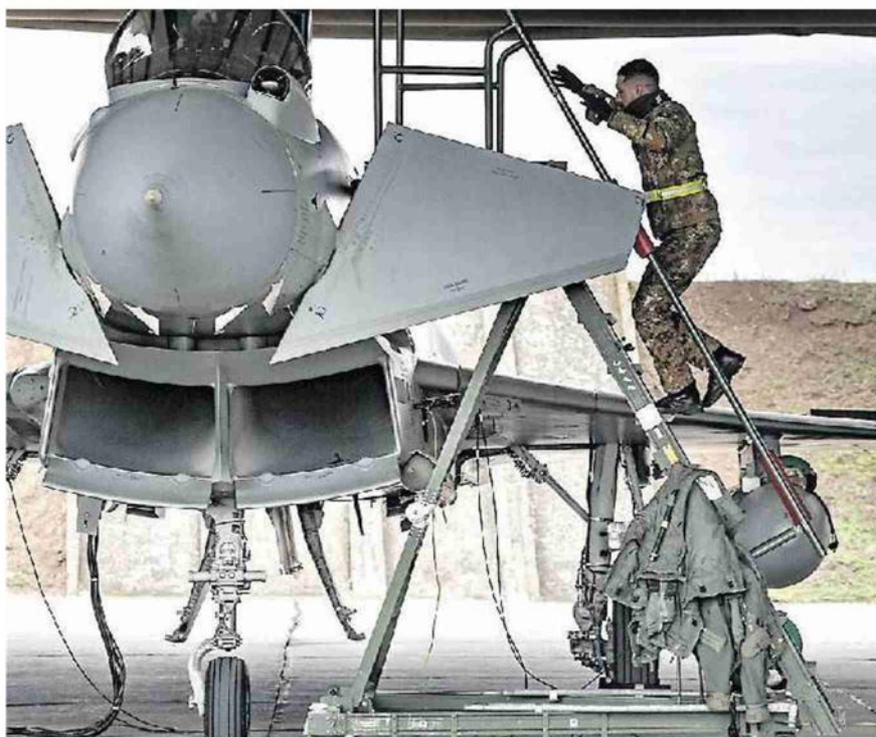
vegliare lo spazio aereo e identificare minacce. Ci sono vari livelli di difesa: a corto raggio per la protezione di obiettivi civili o militari da elicotteri, droni, missili a bassa quota; a medio raggio per difendere le città da aerei da combattimento e missili da crociera (Patriot e Samp/T); a lungo raggio, per neutralizzare ad esempio missili balistici e in questo caso

un ruolo chiave è svolto dalle basi Nato e Usa. Sul fronte della sorveglianza dei cieli, c'è appunto una vasta rete di radar a cui si aggiunge, come avvenuto ieri, l'uso dei velivoli Awacs. Se serve, entrano poi in azione i caccia intercettori.

Mauro Evangelisti

DUE GRANDI CENTRI DI SORVEGLIANZA ATTIVI IN GERMANIA E SPAGNA: I JET IN GRADO DI PARTIRE ENTRO POCHI MINUTI

PER INTERCETTARE I VENTI VELIVOLI RUSSI SCHIERATO UN G550 ITALIANO: UNA GIGANTE SALA OPERATIVA VIAGGIANTE



PILOTI ITALIANI IMPEGNATI SUL FIANCO EST

Le basi della Nato sul versante est dell'Europa, con presenza di italiani, si trovano in Estonia, Lettonia, Polonia, Ungheria e Romania



Peso: 1-1%, 5-38%

Dalla Moldavia alla Finlandia, gli altri Paesi nel mirino di Putin

IL RETROSCENA

da Londra

Dopo l'Ucraina, la Russia di Vladimir Putin guarda alla Finlandia e alla Moldavia. Nei confronti del Paese scandinavo, nei giorni scorsi sono arrivati attacchi diretti da Dmitry Medvedev, ex presidente e primo ministro, ora vice capo del Consiglio di sicurezza nazionale russo. Medvedev, dopo una visita al confine russo con la Finlandia, ha accusato Helsinki di voler pianificare un attacco contro Mosca: «Dopo aver aderito alla Nato, con il pretesto di misure di difesa, Helsinki sta perseguendo una linea di scontro

in preparazione alla guerra con la Russia, apparentemente preparando un trampolino di lancio per un attacco contro di noi», ha scritto in un articolo pubblicato da Tass, agenzia di stampa statale russa. Commenti che fanno eco alle giustificazioni del presidente Putin per l'invasione dell'Ucraina nel

2022.

LE ESERCITAZIONI

Medvedev ha citato la partecipazione della Finlandia alle recenti esercitazioni militari della Nato come «prova» delle intenzioni di Helsinki e ha avvertito che il confronto con la Russia «potrebbe portare al collasso definitivo dello Stato finlandese». Diversa ma ugualmente incisiva è la minaccia alla Moldavia.

Da quando è tornato alla Casa Bianca a gennaio, infatti, il presidente Trump ha annullato gli sforzi del governo americano per combattere la disinformazione straniera. L'amministrazione Trump ha tagliato il sostegno diplomatico e finanziario alla lotta del Paese contro l'influenza russa, lasciando campo libero al Cremlino che ha condotto quella che ricercatori e funzionari europei hanno descritto come un'intensa campagna per influenzare le elezioni parlamentari del Paese, previ-

ste per il 28 settembre.

LA STRATEGIA

I russi, scrive il New York Times, hanno inondato i social media con post falsi, video e interi siti web creati e diffusi su TikTok, Telegram, Facebook, Instagram e YouTube utilizzando strumenti di intelligenza artificiale sempre più efficaci.

«I russi sono ora in grado di controllare sostanzialmente l'ambiente informativo in Moldavia in un modo che solo un anno fa avrebbero potuto solo sognare», ha affermato Thomas O. Melia, ex funzionario del Dipartimento di Stato e dell'Agenzia degli Stati Uniti per lo sviluppo internazionale.

Chiara Bruschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CON UNA VASTA CAMPAGNA DI DISINFORMAZIONE, LA RUSSIA STA CERCANDO DI INTERFERIRE NELLE ELEZIONI MOLDAVE



I danni causati dagli ultimi attacchi dei russi



Peso: 4-9%, 5-9%

Dalle emissioni zero all'energia pulita: l'insostenibilità del Green Deal di Ursula

IL FOCUS

ROMA C'è l'apertura al nucleare e alla neutralità tecnologica per le auto, con l'idea di spostare in avanti l'orizzonte del 2035 per lo stop ai motori termici («aperture troppo timide» per il ministro Adolfo Urso). E c'è anche il focus sulla competitività delle industrie nel manifesto di Ursula von der Leyen sullo stato dell'Ue, tra l'e-car europea e la necessità che la tecnologia pulita di domani continui a essere prodotta in Europa. Ma il Green Deal dei paletti e della burocrazia resta il faro in nome dell'«indipendenza Ue» per Ursula. Come dire che nonostante i costi, alti e insostenibili per imprese e famiglie, - lo dicono i numeri- quello degli obiettivi green è un boccone da ingoiare per forza. Anche se un po' tutto è cambiato dalla genesi, da quel 2015 in cui è stata adottata l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite. Tra gli equilibri geopolitici, la geografia delle fonti e degli approvvigionamenti energetici è tutto diverso nell'era dell'Intelligenza artificiale che farà esplodere i consumi energetici.

IL PESO DEI NUMERI

E allora è bene ricordare i numeri che la stessa Commissione Ue ha ben presenti. L'Ue si è imposta la neutralità climatica entro il 2050. E vanno ridotte le emissioni del 55% entro il 2030, a suon di rinnovabili, energia pulita e stop alle fonti fossili, gas in testa. Il primo interrogativo è

questo: ammesso che si possa spingere al 100% le rinnovabili nei tempi previsti (scenario tecnicamente impossibile), quanto sono pronte le reti Ue? La quota di energie rinnovabili nel settore energetico Ue lo scorso anno è salita al 47% dal 34% del 2019. Ma gli investimenti nelle infrastrutture di rete - inclusi tralicci, cavi, trasformatori e tecnologie di accumulo a batteria - fanno fatica a tenere il passo con il rapido cambiamento del mix di produzione di energia. Secondo un rapporto della Commissione Ue, entro il 2030 tra il 40% e il 55% delle linee avrà più di 40 anni, mentre la loro lunghezza, tra il 2021 e il 2022, è aumentata solo dello 0,8%. Così entro il 2040, dice la stessa Commissione, serviranno 730 miliardi di investimenti nella distribuzione di energia e altri 477 miliardi nello sviluppo della rete di trasmissione. L'Italia ha già fatto molto su questo fronte. Mentre il blackout spagnolo dimostra come non manchino i limiti nel resto d'Europa. E non è facile per i governi spiegare ai cittadini che l'energia pulita al ritmo del Green Deal ha il suo costo.

I RISCHI PER LE IMPRESE

A sentire le imprese, non solo in Italia, ma anche in Europa, il Green Deal sta facendo più danni dei dazi di Trump. Del resto, il presidente di Nomisma Energia, Davide Tabarelli ha più volte ricordato come secondo Bruxelles il Green Deal costi 1.285 miliardi l'anno (l'8% del Pil). Con la spesa che salirà a 1.600 miliardi l'anno tra il 2030 e il 2050. Mentre il peso

dei dazi è visto sotto l'1%. Solo il passaggio all'elettrico è quantificato dall'Accea dei costruttori Ue in 3.500 miliardi, più i 270 mila posti di lavoro a rischio (70 mila in Italia). Guardando in particolare al nostro Paese, la boutique finanziaria Wieldmore dice che per le aziende italiane più esposte il potenziale impatto negati-

vo dei rischi di transizione arriva fino al 25% dell'utile cumulato dei prossimi 5 anni. Colpa del mix tra regole ambientali e condizioni climatiche estreme. Lì dove le aziende più esposte sono quelle con processi produttivi ad alta intensità di carbonio o legate all'importazione di materie prime da Paesi terzi. Un esempio: a causa del meccanismo CBAM - la carbon tax, il sovrapprezzo per

compensare le minori regole ambientali dei Paesi esportatori -, il costo delle importazioni di alluminio da fuori Ue potrebbe crescere fino al +33% entro il 2030. Per Confindustria, poi, la transizione costerà alle imprese italiane almeno 1.100 miliardi in dieci anni. Quanto la Direttiva case green, dice Deloitte.

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE STIME DI BRUXELLES:
GLI OBIETTIVI COSTANO
1.300 MILIARDI L'ANNO
L'ALLARME DELLE
IMPRESE: PESANO BEN
PIÙ DEI DAZI DI TRUMP**

**SOLO IL PASSAGGIO
AI MOTORI A BATTERIA
VALE PER L'AUTO
3.500 MILIARDI,
PIÙ 270MILA POSTI
DI LAVORO A RISCHIO**



Un'auto elettrica collegata a una colonnina durante la procedura di ricarica



Peso: 24%

L'allarme del Colle: si rischia il baratro

Mattarella: su un crinale come nel 1914
Meloni agli alleati: ora garanzie per Kiev

ROMA Il rischio del baratro. Non voluto, forse, ma dietro l'angolo. Proprio come nel 1914, con lo scoppio della prima guerra mondiale. Ecco il timore di Mattarella. «Il rischio», dice, «estremamente alto, è che si scivoli in un conflitto dalle dimensioni inimmaginabili e incontrollabili».

labili». La premier Meloni sente Tusk (con gli alleati): accelerare sulle garanzie per l'Ucraina.

Bulleri e Sciarra
a pag. 7



I timori di Mattarella «Rischiamo il baratro come accadde nel 1914»

► Da Lubiana il capo dello Stato evoca la prima guerra mondiale: «Senza volerlo si può scivolare in un conflitto incontrollabile». E su Israele: inaccettabile l'attacco al Qatar

LA GIORNATA

ROMA Il rischio del baratro. Forse non voluto, ma comunque dietro l'angolo. Proprio come nel 1914, con lo scoppio della prima guerra mondiale. Ecco, il timore di Sergio Mattarella. Il presidente della Repubblica è a Lubiana, nel primo dei due giorni di visita ufficiale in Slovenia. E non nasconde la preoccupazione per l'episodio dei droni russi caduti in territorio polacco. Un attacco all'Europa, alla Nato. Che potrebbe portare il conflitto in Ucraina su una scala più ampia. «Il rischio, estremamente alto – avverte Mattarella – è che senza rendersene conto si scivoli in un conflitto dalle dimensioni inimmaginabili e incontrollabili».

ALLARGAMENTO

Parla a braccio, il capo dello Stato,

durante la conferenza stampa congiunta dopo l'incontro con la presidente slovena Nataša Pirc. Anche lei è preoccupata: «Non riesco ad accettare la spiegazione russa che si sia trattato di un errore, non credo all'errore», ammette. Chiedono a Mattarella: si rischia un allargamento del conflitto su scala globale?

«Quel che crea allarme – risponde il presidente – è il fatto che ci si muova su un crinale in cui, anche senza volerlo, si può scivolare in un baratro di violenza incontrollata». A febbraio, durante la lectio magistralis all'università di Marsiglia a cui seguirono mesi di attacchi da parte del Cremlino, l'inquilino del Colle aveva evocato il 1938, la conferenza di Monaco e la strategia dell'*appeasement* che non servì ad arginare le mire espansionistiche di Hitler. Stavolta il paragone è con il 1914, il primo

conflitto mondiale. E l'impressione che, come allora, possa bastare il proverbiale sassolino a scatenare una valanga.

«Quando ero ragazzo – ricorda Mattarella – ho letto uno dei primi libri di storia sullo scoppio della prima guerra mondiale, sul luglio '14, che forse nessuno voleva far scoppiare. Ma l'imprudenza dei comportamenti – sottolinea il presidente – come spesso avvenuto nella storia,



Peso: 1-4%, 7-43%

provoca conseguenze non scientemente volute ma ugualmente provocate dalle azioni che si mettono in campo. Per questo è di gravissima responsabilità quel che avviene». È questo l'aspetto che incute più timore della vicenda. Al di là dell'episodio in sé, in ogni caso «gravissimo», tanto più perché «non è la prima volta che questo avviene in Paesi confinanti con la Russia».

Ricorda la valutazione della Nato, che «non interpreta come un'aggressione quel gravissimo episodio di droni giunti in Polonia». Ma il criminale è scivoloso. E lo scenario è reso ancor più teso dalle «dichiarazioni frequenti» del Cremlino. Parole «minacciose nei confronti dei Paesi europei», un ulteriore «elemento che induce all'allarme». Così come allarmanti, per Mattarella, sono i segnali che arrivano da Kiev. «Di fronte ai tentativi di dialogo per giungere ad un cessate il fuoco e negoziare una pace giusta, duratura e definitiva, si vedono bombardamenti quotidiani, diurni e notturni, sulla popolazione civile ucraina». Come risponde-

re? «Noi - avverte il presidente - contiamo molto su quanto può fare la Ue, con l'aspirazione alla pace che la contraddistingue». Così come bisogna restituire all'Onu «il peso che in altri momenti ha avuto, perché vi sia un freno» nei confronti di una possibile degenerazione del conflitto.

IL DRAMMA A GAZA

E c'è un altro scenario su cui il Colle auspica un maggior peso dell'Europa e delle Nazioni Unite. È il conflitto in Medio Oriente. «Egual preoccupazione induce quanto avvenuto in Qatar», avvisa il capo dello Stato. Che condanna l'azione di Tel Aviv: «Inaccettabile che si violi così la sovranità di un altro Paese». E «inaccettabile» è quello che avviene a Gaza «dopo la pagina oscura, drammaticamente nera nella storia dell'umanità» del 7 ottobre e il dramma degli ostaggi. «Una popolazione intera ridotta alla fame - torna ad avvisare Mattarella - è una condizione che la comunità internazionale e le coscienze individuali non possono accettare». Così come non si può accettare «l'intenzione di espellere una popolazione o occupare territori

dell'Autorità palestinese in Cisgiordania rendendo impossibile una soluzione in quella regione».

Oggi il presidente sarà a Capodistria, dove incontrerà la comunità italiana. E ribadirà ancora una volta il legame di amicizia con la Slovenia, dopo le tremende violenze di 80 anni fa al confine tra i due Paesi. E chissà se ripeterà le parole già pronunciate a Marsiglia a febbraio, improvvisamente tornate d'attualità: «La storia non è destinata a ripetersi pedissequamente - disse in quell'occasione Mattarella - ma dagli errori compiuti dagli uomini non si finisce mai di apprendere».

Andrea Bulleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PRESIDENTE:
 «CI SI MUOVE SU UN
 CRIMINALE PERICOLOSO
 L'IMPRUDENZA
 PROVOCA
 CONSEGUENZE»**

LA PREOCCUPAZIONE PER LE «AFFERMAZIONI MINACCIOSE» DEL CREMLINO ALL'UE. E IL NO ALL'OCCUPAZIONE DELLA CISGIORDANIA



**IL PRESIDENTE
 IN VISITA
 IN SLOVENIA**

Il capo dello Stato Sergio Mattarella, ieri in visita ufficiale a Lubiana, con la presidente della Repubblica di Slovenia Nataša Pirc Musar



Peso: 1-4%, 7-43%

Alimentari, dal 2019 aumentati del 30%

La produzione industriale sale ancora nonostante l'effetto dei dazi: +0,9%

ROMA La produzione industriale sale oltre le attese in Italia, nonostante le incertezze. A luglio il balzo è stato dello 0,9% su base annua. L'effetto dazi rallenta lievemente il Pil nel secondo trimestre. Ma ad emergere nella nota Istat su luglio-agosto è, in particolare, il dato sull'aumen-

to del prezzo degli alimentari, cresciuti dal 2019 a oggi del 30,1%, pur mantenendosi sotto la media dell'area euro.

Bisozzi a pag. 13



Industria oltre le attese malgrado l'effetto dazi

► A luglio la produzione in Italia sale dello 0,9% su base annua. Le tariffe rallentano lievemente il pil nel 2° trimestre. Dal 2019 impennata del 30% dei prezzi alimentari

IDATI

ROMA Gli ultimi dati sul manifatturiero, tornato in crescita ad agosto, e quelli sull'occupazione, ancora in aumento a luglio, lasciavano presagire che il dato di luglio sulla produzione industriale sarebbe stato quanto meno positivo. L'incremento dello 0,4% rispetto a giugno stimato dall'Istat ha però ampiamente battuto le attese (+0,1% dopo il +0,2% del mese precedente). Anche nella media del periodo maggio-luglio si registra un aumento del livello della produzione rispetto ai tre mesi precedenti, ma dello 0,2%.

Le tensioni commerciali e geopolitiche si riflettono sull'export, in decelerazione. Non frenano solo i flussi verso gli Usa: anche quelli verso Regno Unito, Cina, Russia e Turchia mostrano adesso delle incertezze, afferma la nota dell'Istat sull'andamento dell'economia italiana a luglio-agosto. Il calo delle esportazioni ha determinato nel se-

condo trimestre una flessione del pil dello 0,1% su base congiunturale, che l'Istat ha definito «lieve» aggiungendo che «le prospettive per l'economia mondiale restano molto incerte».

A emergere nella nota Istat su luglio-agosto è, in particolare, il dato sull'aumento del prezzo degli alimentari, cresciuti dal 2019 a oggi del 30,1%, pur mantenendosi sotto la media dell'area euro, «in conseguenza della forte impennata registrata tra la fine del 2021 e i primi mesi del 2023 e al successivo perdurare di una significativa, seppure più moderata, tendenza alla crescita». Nel dettaglio, il Centro di formazione e ricerca sui consumi ha calcolato, tra agosto 2019 e agosto 2025, rincari del 60% sul burro, seguito da olio d'oliva (+53,2%) e riso (+52%). Sotto il podio, cacao in polvere, caffè, olio di semi e patate.

Tornando alla produzione industriale, l'indice destagionalizzato mostra un calo congiunturale, quindi mese su mese, solo per l'energia (-7,8%). Si osservano invece aumenti per i beni di consumo

(+2,1%), i beni strumentali (+1,6%) e i beni intermedi (+0,7%). «L'incremento congiunturale mensile si estende a tutti i principali raggruppamenti di industrie», evidenzia l'Istat. Anche l'incremento su base

annua riguarda tutti i principali raggruppamenti di industrie, energia esclusa. I settori che registrano i maggiori incrementi anno su anno, sono quelli della fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati (+10,8%), di computer e prodotti di elettronica (+6,4%), e le industrie di alimentari, bevande e tabacco (+5,7%). Le flessioni più rilevanti si riscontrano, invece, nella fornitura di energia elettrica, gas, vapore e



Peso: 1-3%, 13-34%

aria (-9,4%), nella produzione di prodotti chimici (-2,7%) e nella fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche (-1,6%).

La crescita dello 0,6% del pil nel 2025 a questo punto sembra un risultato acquisito. «Bene i segnali di vitalità che emergono, a luglio, dal sistema industriale: le dinamiche registrate nei periodi più recenti hanno finalmente permesso il ritorno in territorio effettivamente

positivo dell'indicatore anche nel confronto annuo, +0,9% al netto degli effetti di calendario», commenta il responsabile dell'Ufficio Studi di Confcommercio, Mariano Bella. In particolare, a far ben sperare è la produzione di beni di consumo. «Più concreta la possibilità di una crescita, il prossimo anno, vicina all'1%», afferma Bella.

Francesco Bisozzi

I MAGGIORI INCREMENTI SI REGISTRANO SU PETROLIFERI ED ELETTRONICA, IN CALO ENERGIA, CHIMICA GOMMA E PLASTICHE



Operai al lavoro alla catena di montaggio di uno stabilimento italiano di veicoli commerciali



Peso: 1-3%, 13-34%

Ue, più fondi alla stampa Barachini: «È doveroso»

► Von der Leyen lancia un piano per l'editoria: «I mezzi di informazione tradizionali sono in difficoltà, è molto pericoloso per la nostra democrazia»

LA STRATEGIA

STRASBURGO C'è anche un (inedito) piano europeo per la stampa in cima alle priorità di Ursula von der Leyen per la nuova stagione politica Ue. «I mezzi di informazione tradizionali sono in difficoltà in vari posti» e questo «è molto pericoloso per la nostra democrazia», ha detto la presidente della Commissione nel suo intervento sullo stato dell'Unione pronunciato ieri al Parlamento europeo riunito in sessione plenaria a Strasburgo.

IL SOSTEGNO

La diagnosi, venata di interferenze esterne e disinformazione, è precisa. La cura, che propone un nuovo "Programma europeo per la resilienza dei media" a sostegno del giornalismo indipendente e dell'alfabetizzazione mediatica, attraverso un forte aumento dei finanziamenti dal bilancio comune, pure. «In molte aree rurali, uscire di casa per andare a comprare il giornale locale è ormai un ricordo nostalgico». Una situazione che ha prodotto conseguenze ben precise, ha aggiunto von der Leyen: «Si sono creati deserti informativi in cui prospera la disinformazione. E questo è estremamente rischioso. Perché cittadini informati, e che possano fidarsi di ciò che leggono e ascoltano, sono fon-

damentali per far sì che chi è al potere risponda delle proprie azioni. Quando i media indipendenti vengono smantellati o neutralizzati, al contrario, la nostra capacità di vigilare sulla corruzione e tutelare la democrazia si indebolisce gravemente. Non a caso, il primo passo del manuale di ogni autocrate è mettere nel mirino l'informazione indipendente. Così arretramento democratico e corruzione possono avanzare nell'ombra».

LE RISORSE

Secondo von der Leyen, quindi, «dobbiamo fare di più per proteggere stampa e media liberi», ma «dobbiamo anche investire per affrontare le cause profonde», non solo con le risorse del bilancio Ue, ma pure «coinvolgendo il capitale privato». Nella sua proposta di budget pluriennale post-2027, che adesso dovrà essere negoziata dai gover-

ni riuniti nel Consiglio e dall'Europarlamento, la Commissione ha creato un nuovo canale di finanziamento chiamato AgoraEU e dotato di 8,6 miliardi di euro, che stanzerà risorse per i settori culturali e creativi, compresi cinema e tv, per la società civile, e appunto pure per il settore editoriale.

LE INNOVAZIONI

«È doveroso intervenire per fer-

mare l'erosione di fiducia nell'informazione da parte dei cittadini», ha affermato in una nota il sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega all'informazione e all'editoria, Alberto Barachini. «Accogliamo con soddisfazione le dichiarazioni di von der Leyen sulla necessità di difendere la stampa libera e sostenere il giornalismo in questo momento di guerra ibrida dell'informazione e di manipolazioni dei contenuti rese più facili dalle innovazioni» tecnologiche, ha aggiunto, parlando di un impegno europeo che va nella stessa direzione «già intrapresa dal governo italiano» con «provvedimenti a sostegno dei sistemi editoriali nazionali, l'introduzione del reato di "deepfake" nel disegno di legge sull'intelligenza artificiale che sta completando il suo iter normativo».

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL SOTTOSEGRETARIO:
È LA STESSA DIREZIONE
PRESA DAL GOVERNO
ITALIANO, NECESSARIO
SOSTENERE
IL GIORNALISMO**



Peso: 29%



Alberto Barachini, sottosegretario con delega all'Editoria



Peso: 29%

Il confronto

MA CHE FINE HA FATTO LA GRANDEUR?

Mario Ajello a pag. 16

Il commento

Ma che fine ha fatto la grandeur?

Mario Ajello

Charles De Gaulle diceva con aria di superiorità: ah les italiens... (ovvero ci considerava pasticcioni e inaffidabili). Nicolas Sarkozy, insieme ad Angela Merkel, rideva dell'Italia in una famosa conferenza stampa. E Oltralpe ci hanno sempre ritenuto la patria del caos nei conti pubblici e della instabilità politica e sociale. Ma oggi quelle caricature non valgono più e nella giornata del "Blocchiamo Tutto" a Parigi e ovunque in Francia, dell'esibizione barricadiera, degli scontri e delle distruzioni, noi dovremmo gridare, in francese: Vive l'Italie!

L'anarchia non è qui ma lì. Il trionfo del populismo piazzaiolo è lì e non qui. L'indurimento del confronto sociale è in Francia e non in Italia. Dove invece un certo amor di patria (non era un requisito dei francesi rispetto agli italiani irresponsabili e fanfaroni?) e di compostezza politico-istituzionale sembra essersi affermata, e speriamo che due anni di campagna elettorale non guastino questa atmosfera pubblica relativamente pacificata.

Naturalmente, qui da noi sarebbe sbagliato gioire per ciò che sta accadendo, a livello di governo e di popolo, nel Paese confinante. Perché Italia e Francia sono strettamente collegate su molti piani, economicamente iper-connesse e rappresentano due bastioni dell'Europa che possono discutere tra di loro ma sono uniti in un destino continentale impossibile da divarica-

re. Il ministro Tajani ha ragione infatti quando dice che l'instabilità dell'unica potenza nucleare dell'Ue è preoccupante.

Senza troppo inorgogliersi, basta insomma stare ai fatti. I quali dicono che la Francia - con il "Blocchiamo Tutto" pseudo-rivoluzionario, il revival dei vecchi slogan, il no e poi no a fare sacrifici modesti come rinunciare a due giorni di festività e la richiesta di più spesa pubblica nonostante sia già molto alta - è una Francia non più all'avanguardia come è spesso stata (l'illuminismo, la rivoluzione francese, la laicità e via dicendo e anche esagerando: «Il popolo francese sembra aver preceduto di duemila anni il resto del genere umano», diceva Robespierre) e rischia invece di risultare una società vetero-corporativa, di retroguardia e perfino (si veda il capo popolo Melenchon) trozkista.

E allora, Vive l'Italie! perché sa vivere meglio la modernità e non dà lo spettacolo in scena in queste ore dall'altra parte delle Alpi in cui c'è la raccolta degli indignati: gli anti-immigrati e gli immigrati insoddisfatti, i populistici di destra e i populistici di sinistra, gli antisemiti rossi e gli antisemiti neri, i pensionati che se ne infischiano dei diritti delle nuove generazioni e i ragazzi senza lavoro che sfilano insieme a quelli che glielo negano, i No Vax e i Sì Putin, i gilet gialli e i black bloc. E il tutto non fa un progetto politico, non esprime una alternativa, non rappresenta una soluzione,

ma è solo la maionese impazzita dello spirito del tempo in cui si mescolano insurrezione web (dai social e non si sa bene da chi e non dai partiti e dai sindacati nasce la piazza), ribellismo parente delle jaqueries contadine del Medioevo e una liquidità protestataria più ancestrale che gravida di futuro.

Davanti a una realtà così si può dire - sempre senza enfasi o eccessi d'orgoglio, visto che è l'insieme europeo che fa la forza - che l'Italia sembra più matura. Nel senso che si affida sempre meno alla retorica combat e pare maggiormente consapevole che la complessità dei problemi non ha bisogno, per vederli risolti, di eccessi guerriglieri. Gli impeti di piazza da noi non ci sono più, o quasi più, e l'autunno caldo speriamo rimanga una espressione in disuso. Manca in generale, da questa parte delle Alpi, il muscolarismo nelle opposizioni, forse perché manca anche nel governo. E questa, augurandosi che rimanga, è una doppia virtù.

Insomma viene da dire Vive l'Italie! perché qui - al contrario che lì - il sistema repubblicano regge e non traballa. E potremmo aggiungere, imitando De Gaulle: ah, les français...



Peso: 1-1%, 16-17%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

485-001-001

CONTRARIAN

COME SARÀ LA NUOVA MEDIOBANCA TARGATA LOVAGLIO?

► Su un punto non si potrebbe non essere d'accordo tra osservatori, commentatori, esperti a proposito dell'operazione Montepaschi-Mediobanca: si tratta della fine dell'era Cuccia e dei suoi successori che, pur sicuramente di diverso standing, hanno operato per riproporre, tentando anche di innovare, alcune delle linee del lungo governo cucciano. E lontana, ormai, la pratica del criterio secondo il quale le azioni «si pesano» e non si contano. Il loro conteggio molto probabilmente, con i giorni della prossima riapertura dell'opas, supererà il 66% e non consentirà dubbi sul controllo totale da parte di Mps, mentre si scioglie il patto di consultazione tra azionisti di Piazzetta Cuccia che ormai era sceso a rappresentare il 5% circa: altro crepuscolo riguardante in questo caso il patto di sindacato (poi evoluto in patto di consultazione), uno dei pilastri dell'epoca del demiurgo di Mediobanca. Ma questi sosteneva pure, magari non a danno di Mediobanca, che nelle relazioni finanziarie, come quella in questione, vigeva e vige «il titolo quinto in base al quale chi ha i soldi ha vinto». Sia chiaro: qui non si mettono in dubbio la competenza, la capacità, l'impegno di coloro che finora, con i diversi passaggi di testimone, hanno diretto Mediobanca. Per saperne di più sarebbe opportuno leggere o rileggere un libro scritto da un grande banchiere, Cesare Geronzi - che di Mediobanca è stato anche presidente, dopo lunghi anni di vice presidenza - insieme con Massimo Mucchetti. Da tempo era però finita la peculiarità dell'ordinamento che consentiva a Mediobanca tre fondamentali funzioni in chiave di monopolio: istituto di credito speciale che avrebbe potuto operare an-

che nel breve termine in base a una norma di legge del 1946, merchant bank e holding di partecipazioni. Con il Testo Unico Bancario del 1993 e l'introduzione della banca universale questa rendita di posizione - unita al *favor* della raccolta del risparmio assicurata dalle partecipanti banche di interesse nazionale - venne meno. Con Cuccia si riuscì ad affrontare comunque il nuovo contesto concorrenziale. Poi sono sopravvenute le difficoltà alle quali si è cercato di dare soluzione con singolari innovazioni come quella del credito al consumo, mentre permaneva nei confronti della partecipata compagnia Generali un atteggiamento alla lunga non più sostenibile.

Conosco molto della vita sia di Mediobanca sia di Generali, innanzitutto ma non solo, per il lavoro che ho avuto l'opportunità di svolgere molti anni fa in Banca d'Italia e sono stato testimone, per esempio, di decisioni avventate come quella della rimozione dalla presidenza delle Generali, voluta da Mediobanca, di un personaggio straordinario per competenza e rigore, nonché per autonomia intellettuale quale era Alfonso Desiato. Come ricordo un ostracismo per la candidatura alla presidenza di Mediobanca di personalità di primo piano dell'accademia e, ancora più, delle istituzioni che poi però hanno ricoperto cariche di grande rilievo, interno e internazionale. Ora, però, bisogna guardare al futuro. Luigi Lovaglio ha dimostrato che una carriera che annovera lavoro intenso e risultati molto validi ma non una messa in evidenza sui media è fondamentale - mai come in questo caso trova applicazione per lui lucano, la famosa espressione latina *lucus a non lucendo* - e può produrre straordinari risultati con il concorso partecipato del personale tutto. Non è la squadra di calcio di provincia che batte quella di serie A perché Lovaglio non è stato affatto uomo di provincia, ma sono la determinazione e le capacità messe a servizio di un importantissimo obiettivo al cui conseguimento hanno concorso altresì parti private e pubbliche. Conquistata Mediobanca, ora si prospetta un impegno ancora maggiore per Lovaglio per conquistare tutto ciò che può scaturire dall'operazione. Non è una prova d'appello delle sue capacità e dell'autonomia intellettuale che già ha dimostrato, ma semmai la riconferma in presenza di passaggi ancora più impegnativi. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Peso: 27%

Droni russi sulla Polonia Mattarella: come nel 1914

Il capo dello Stato, Sergio Mattarella, evoca la 'crisi di luglio' del 1914 («come allora il mondo rischia il baratro») per commentare l'incursione di droni russi sulla Polonia. I jet Nato li hanno abbattuti, ma Mosca nega responsabilità. E mentre Meloni esprime solidarietà a Varsavia l'opposizione si spacca su un nuovo piano di riarmo.

G. Rossi, Colgan, Marin e Coppari da p. 2 a p. 4



Droni russi sulla Polonia

Violati i cieli europei, si alzano i jet Tusk: «Mai così vicini alla guerra»

La Bielorussia aveva avvertito: «Velivoli fuori controllo». Tre abbattuti dai caccia
Il Cremlino nega: «Accuse infondate». Vertice Nato sulla sicurezza dei confini

di **Giovanni Rossi**
ROMA

L'Europa si sveglia con pensieri cupi e nervi tesi. Diciannove droni russi bucano lo spazio aereo della Polonia che fa alzare i caccia, abbatte tutto quel che può (almeno tre velivoli, quindi non ab-

bastanza) e mentre rintraccia i rottami di 15 droni grazie a 12 mila agenti che rastrellano l'est del Paese, subito lancia l'allarme Nato. Mosca - sotto accusa - esibisce sarcasmo: «Nessuna prova,



Peso: 1-23%, 2-48%

accuse infondate». Poi offre collaborazione (ma solo in teoria). Errore nel lancio di uno sciame? Droni devianti dalla battaglia elettronica con gli ucraini? O azione ibrida – un provocatorio test per misurare i riflessi atlantici? Gli analisti appaiono divisi. La stessa chiamata notturna della Difesa bielorusse per segnalare a Varsavia droni «vaganti» suggerisce più di una domanda, visto che in queste ore scatteranno le esercitazioni russo-bielorusse Zapad-2025. Per fortuna non si registrano vittime, solo danni a una casa e a un'auto. Un drone-esca Gerbera ritrovato quasi intatto autentica la pista di Mosca. «Nessun dubbio, è un atto deliberato», è la linea polacca. «Mai così vicini a un conflitto dalla Seconda guerra mondiale», paventa il premier Donald Tusk.

In automatico, Varsavia invoca l'articolo 4 del trattato istitutivo della Nato: «Le Parti si consulteranno ogni qualvolta, a giudizio di una di esse, l'integrità territoriale, l'indipendenza politica o la sicurezza di una qualsiasi delle Parti siano minacciate». Nel quartier generale di Bruxelles scattano le prime consultazioni. «È in corso una valutazione completa, ma la violazione non è un caso isolato – ammonisce il segretario generale

Mark Rutte –. Gli alleati sono determinati a difendere ogni centimetro del loro territorio. Monitoreremo attentamente la situazione, con le nostre difese aeree costantemente pronte». Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky denuncia «la sfrontatezza» della Russia: questi non sono «incidenti» ai margini dell'Ucraina (ad esempio in Romania), «i russi stanno testando i limiti, cosa possono fare e cosa ancora no». L'ambasciatore degli Stati Uniti alla Nato Matthew G. Whitaker si unisce alla determinazione di Rutte. Ma il post sibillino di Donald Trump non promette granché: «Perché la Russia viola lo spazio aereo polacco con i droni?». Criptica anche la risposta: «Eccoci qui!». La telefonata al presidente polacco Karol Nawrocki rassicura Varsavia: «Confermata l'unità tra alleati».

L'articolo 5 del Trattato atlantico, quello che prevede il potenziale intervento dei 32 membri dell'Alleanza a difesa del Paese aggredito, resta sullo sfondo. Nominarlo fa quasi paura. Rutte esalta la risposta offerta da «F-16 polacchi, F-35 olandesi, Awacs italiani, aerei Nato, Patriot tedeschi». E poi ribadisce: «Il mio messaggio a Vladimir Putin è chiaro: fermi la guerra in Ucraina e smetta di violare lo

spazio aereo degli alleati».

Massima solidarietà alla Polonia viene espressa in una sequenza impressionante di chiamate. Keir Starmer, Emmanuel Macron, Giorgia Meloni e Friedrich Merz garantiscono ogni sostegno. Ma il cancelliere tedesco, oltre a condannare la Russia, non nasconde le difficoltà: «La difesa aerea della Nato ha funzionato, ma non così bene come avrebbe dovuto per impedire l'incursione di un numero così elevato di droni nello spazio aereo polacco, e per rilevare e difendersi da questi obiettivi. Questo scatenerà discussioni all'interno della Nato e dell'Unione europea, ma è molto chiaro che siamo e rimarremo pronti a difenderci e siamo determinati ad aumentare significativamente la prontezza e la capacità di difendere il pilastro europeo della Nato». Varsavia si prepara a ogni scenario e intanto chiude precauzionalmente il confine con la Bielorussia. «La cooperazione tra europei e americani è fondamentale – dichiara Macron dopo una chiamata serale con Trump –. Un colloquio eccellente». Nell'auspicio di maggiori pressioni sul Cremlino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ZELENSKY

**Il presidente ucraino:
«Putin sta testando
i limiti del possibile,
cosa può fare
e cosa ancora no»**



Peso: 1-23%, 2-48%

I PRECEDENTI

1 ● 19-20 AGOSTO

Un drone cade nel sud della Polonia

Un drone russo è precipitato ed esploso in un campo di mais a Osiny, nel sud-est della Polonia. Nessun ferito, la Polonia ha protestato con la Russia

2 ● 28 AGOSTO

Aereo russo 'fantasma' F35 italiani in azione

Due F35 italiani, in missione Nato in Estonia, hanno intercettato un aereo russo An 124 russo non autorizzato e con il transponder spento



3 ● 28 AGOSTO

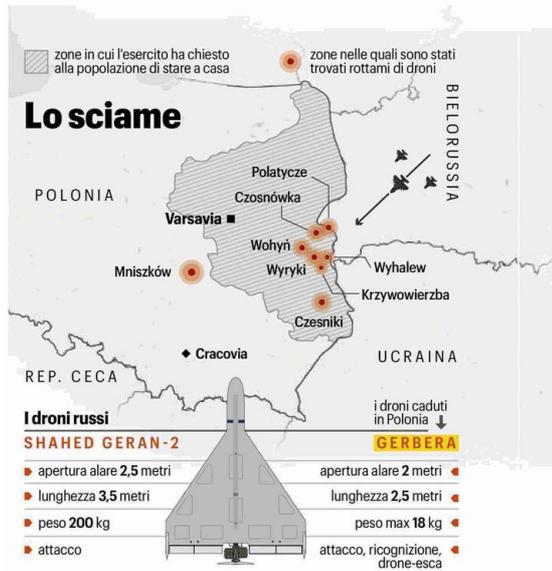
Bombe su Kiev, sfiorato edificio Ue

Il 28 agosto durante un pesante bombardamento di Kiev, la sede della delegazione Ue viene sfiorata da un drone e subisce danni agli uffici. Colpito anche il British Council. Nessun ferito

4 ● PRIMO SETTEMBRE

Sabotaggio all'aereo della presidente Ue

L'aereo di Ursula von Der Leyen subisce interferenze russe al sistema gps. Ricostruzione messa in dubbio da alcuni, ma poi confermata dalla Ue



Il recupero di un drone in Polonia. In base alle immagini si tratterebbe di un Gerbera di produzione russa, versione più economica dello Shahed



3 I droni identificati e abbattuti dai jet Nato
19 Le violazioni dello spazio aereo polacco
300 I km percorsi in territorio polacco da uno dei droni



Una casa distrutta dai frammenti di un drone abbattuto a Wryki



Peso: 1-23%, 2-48%

Il monito dell'Europa

Von der Leyen: «Sostenere media e stampa indipendenti»

Troise a pagina 6

«Aiuti ai media indipendenti»

Von der Leyen annuncia più fondi Ue «Rendiamo la stampa resiliente»

Piano di sostegno al giornalismo e alle aziende editoriali. Il ruolo delle testate locali
Il sottosegretario Barachini: «Così si rafforza l'impegno italiano per il settore»

di **Antonio Troise**
ROMA

L'Europa, con la sua libertà e i suoi valori democratici, si difende non solo con l'esercito o la difesa comune. Nei nuovi scenari della guerra ibrida, è fondamentale anche un altro tassello: quello dell'informazione. Un tasto toccato più volte dalla presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, nel suo discorso al Parlamento sullo Stato dell'Unione. Ed è forse la prima volta che il tema di garantire ai cittadini il diritto a una informazione corretta e autorevole – a partire da quelli che vivono nei piccoli borghi, dove è difficile trovare edicole o acquistare giornali – viene sollevato in maniera così netta. Con tanto di impegno, da parte dell'esecutivo comunitario, a mettere in campo risorse e programmi per sostenere un settore chiave della vita democratica. «In diverse comunità di tutta Europa i media tradizionali sono in crisi – ha scandito von der Leyen –. In molte zone rurali, l'epoca in cui si andava a comprare il giornale locale è un lontano ricordo. Questa situazione ha trasforma-

to molti luoghi in deserti dell'informazione, in cui la disinformazione trova terreno fertile».

Si tratta di un fenomeno estremamente pericoloso per la nostra democrazia, ha spiegato la presidente della Commissione, «perché i cittadini informati, che possono fidarsi di ciò che leggono e ascoltano, sono essenziali per far sì che chi è al potere sia chiamato a rendere conto del proprio operato». Non sono solo parole. «Dobbiamo quindi impegnarci di più – ha sostenuto la presidente della Commissione – per proteggere i media e la stampa indipendente. Intendiamo pertanto avviare un nuovo programma per la resilienza dei media (Media Resilience Programme), che sosterrà il giornalismo indipendente e l'alfabetizzazione mediatica. Ma dobbiamo anche affiancare investimenti per rispondere ad alcune delle cause profonde di questa tendenza. Per questo motivo abbiamo proposto di aumentare in modo significativo i finanziamenti destinati ai media nel prossimo bilancio. Inoltre è necessario anche stimolare il ca-



Peso: 1-2%, 6-72%

pitale azionario privato. Utilizzeremo pertanto i nostri strumenti in tal senso per sostenere i media indipendenti e locali. Una stampa libera è il fondamento di qualsiasi democrazia. E noi sosterremo la stampa europea affinché rimanga libera».

Un discorso che ha convinto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega all'informazione e all'editoria, Alberto Barachini, che in una nota non solo ha condiviso il messaggio arrivato dalla von der Leyen sulla necessità di difendere la

stampa libera e sostenere il giornalismo in questo momento di guerra ibrida dell'informazione e di manipolazioni dei contenuti rese più facili dalle innovazioni, ma lo ha rilanciato: «L'impegno europeo – scrive in una nota – rafforza la direzione già intrapresa dal governo italiano e da Forza Italia. I provvedimenti costanti messi in campo dall'esecutivo del nostro Paese a sostegno dei sistemi nazionali editoriali, il reato di deep fake introdotto nel Ddl sull'intelligenza artificiale che sta completando il suo iter normativo e il contributo costan-

te in sede europea del governo italiano vanno esattamente nella direzione indicata dalla presidente von der Leyen. È doveroso intervenire per fermare l'erosione di fiducia nell'informazione da parte dei cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il discorso di Ursula

“In diverse comunità di tutta Europa i media tradizionali sono in crisi. In molte zone rurali, l'epoca in cui si andava a comprare il giornale locale è un lontano ricordo.

Questa situazione ha trasformato molti luoghi in deserti dell'informazione, in cui la disinformazione trova terreno fertile. Si tratta di un fenomeno estremamente pericoloso per la nostra democrazia.

Perché i cittadini informati, che possono fidarsi di ciò che leggono e ascoltano, sono essenziali per far sì che chi è al potere sia chiamato a rendere conto del proprio operato.

E quando i media indipendenti sono smantellati o neutralizzati, la nostra capacità di monitorare la corruzione e preservare la democrazia è gravemente indebolita.

Per questo motivo il primo passo della strategia di un'autocrate è sempre quello di neutralizzare i media indipendenti. Perché il silenzio favorisce il regresso democratico e la corruzione.

Dobbiamo quindi impegnarci di più per proteggere i media e la stampa indipendente.

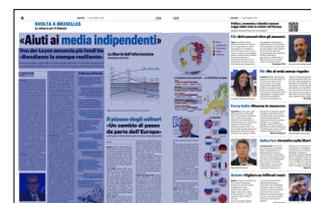
Intendiamo pertanto avviare un nuovo programma per la resilienza dei media, che sosterrà il giornalismo indipendente e l'alfabetizzazione mediatica.

Ma dobbiamo anche affiancare investimenti per rispondere ad alcune delle cause profonde di questa tendenza.

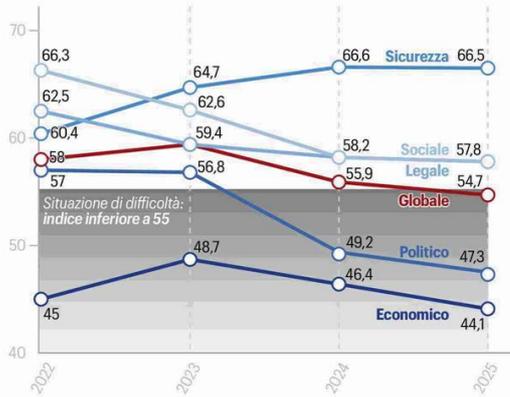
Per questo motivo abbiamo proposto di aumentare in modo significativo i finanziamenti destinati ai media nel prossimo bilancio. Inoltre è necessario anche stimolare il capitale azionario privato.

Utilizzeremo pertanto i nostri strumenti in tal senso per sostenere i media indipendenti e locali.

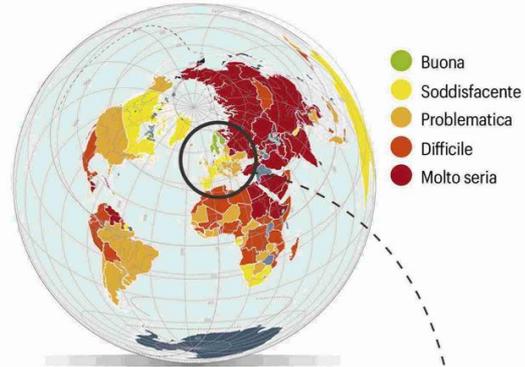
Una stampa libera è il fondamento di qualsiasi democrazia. E noi sosterremo la stampa europea affinché rimanga libera.



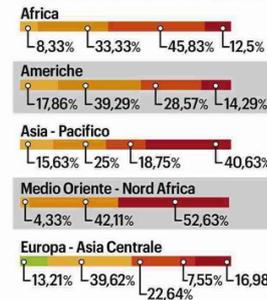
Peso: 1-2%, 6-72%



Fonte: Reporters sans frontières, RSF World Press Freedom Index 2025



La situazione nei continenti ...e nell'Unione europea



La classifica



Peso: 1-2%, 6-72%

Centrodestra in stallo

Ancora nessun nome

La Lega incalza gli alleati

Salvini potrebbe investire Stefani già a Pontida come candidato in Veneto
 Ma la fuga in avanti del Carroccio sarebbe poco gradita a Palazzo Chigi

di **Elena G. Polidori**

ROMA

Matteo Salvini avrebbe voluto affrontare subito il tema delle candidature regionali, ma ieri pomeriggio a Palazzo Chigi, durante una riunione per parlare di autonomia impositiva, Giorgia Meloni ha preferito rinviare ancora la soluzione del delicato argomento che vede il crinale della solidità della maggioranza sempre più critico e complice una 'call' con il premier polacco Tusk (e altri leader europei) dopo la crisi dei droni della notte precedente, il nodo delle regionali è stato nuovamente rinviato. Al vertice, oltre ad Antonio Tajani e il leader di Noi moderati Maurizio Lupi, c'era anche il ministro per gli Affari regionali Roberto Calderoli; sul tavolo la richiesta dell'autonomia per Lombardia, Veneto, Liguria e Piemonte. «Si va avanti nel percorso con i passaggi formali che si dovranno fare», ha detto Lupi al termine del vertice durato circa un'ora.

La questione delle candidature da sciogliere, a partire dal Veneto, non era ufficialmente all'ordine del giorno, ma era scontato che fosse affrontata, anche se tutti gli interessati avevano smentito. Le posizioni, insomma, a fine giornata e dopo l'ennesimo confronto (breve, ma intenso) tra alleati, erano queste: Salvini vorrebbe chiudere in tempi rapidi (con l'ufficializza-

zione di Alberto Stefani per il dopo Zaia) mentre Meloni non ha fretta. Per questo molto difficilmente sarebbe stata trovata una soluzione. Secondo alcune fonti, il leader della Lega avrebbe fatto cenno alla possibilità di anticipare il voto in Lombardia, magari insieme alla Politiche, nell'ottica di uno 'scambio' con il Veneto. Ma la cosa sarebbe caduta lì e non ci sarebbe stato tempo di parlarne proprio a causa dell'impegno, non previsto, della premier. «Non abbiamo parlato di regionali perché l'argomento dell'incontro era un altro. Se ci dovremo rivedere? Certo», ha spiegato ancora Lupi. Un attendismo che vede, sulla Campania, un ragionamento sugli stessi nomi, Edmondo Cirielli (Fdi), Mara Carfagna (Noi moderati, e le opzioni civiche, Giosy Romano o il rettore Matteo Lorito. «Mi auguro che il centrodestra scelga in fretta, anche perché la Lega non ha preteso alcun candidato. Noi siamo pronti da tempo, abbiamo le liste pronte in tutte le province», ha osservato Salvini all'inaugurazione dei lavori della diga di Campolattaro, in provincia di Benevento, prima di recarsi a Roma per il vertice.

Sull'Autonomia differenziata si va avanti verso le intese con le Regioni, viene assicurato. Nessuno apertamente ammette ragionamenti su questo o quello scenario possibile, ma se Acquaroli, nelle Marche, dovesse perdere, considerando che in pochi credono all'exploit di Alessandro Tomasi in Toscana, il partito della premier si troverebbe

a non avere un governatore vincente in questa tornata autunnale di Regionali. A meno di poter esprimere il candidato in Veneto. Da qui potrebbe nascere l'idea di attendere, se non fino all'esito della sfida nelle Marche (28 e 29 settembre) almeno ancora un po'. Resta dunque sul tavolo lo schema di massima, Veneto alla Lega, la Campania a Fdi e la Puglia a Forza Italia ma niente nomi e così facendo tanti pronosticano che alla fine in Campania, Veneto e Puglia si andrà a votare il 23 novembre, ultima data utile per recarsi alle urne. «Tutto fa pensare che si voterà a fine novembre, pertanto non c'è fretta, perché c'è tempo fino al 25 ottobre per presentare le liste», diceva ieri, a mezza bocca, un big del centrodestra che sta seguendo da vicino il dossier.

Intanto, si avvicina Pontida, e c'è chi giura che Salvini porterà sul pratone del raduno non solo la questione dell'autonomia, ma anche l'investitura ufficiale per il segretario della Lega Veneta Stefani. Una fuga in avanti che potrebbe non essere gradita a Palazzo Chigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INVITO ALLA CALMA

Una fonte qualificata della maggioranza: «Tutto fa pensare che in Veneto si voterà a fine novembre»



Peso: 53%



Matteo Salvini, 52 anni, segretario della Lega. In alto, il governatore del Veneto, Luca Zaia (a sinistra), 57 anni, con il possibile successore, Alberto Stefani, 32 anni



Peso:53%

La sicurezza Il governo ora valuta l'innalzamento del livello di guardia

Dopo l'attacco in territorio polacco sul tavolo dell'esecutivo nuovi piani operativi per basi aeree e navali

di **TOMMASO CIRIACO**

ROMA

Due sigle. Apparentemente anonime, ma che significano molto. *Alfa plus*, ovvero: l'attuale livello di allerta delle forze armate italiane. Corrisponde al grado di "prontezza" delle basi, della difesa aerea e antiaerea, delle navi e dell'intero assetto di sicurezza del Paese. È il quarto livello della scala. Dopo l'attacco dei droni russi alla Polonia, però, questo "termometro" potrebbe salire, scalandolo almeno un gradino fino al livello *Bravo* (più su ancora ci sono i livelli *Charlie* e *Delta*, il più grave). Il governo, insomma, potrebbe decidere nell'immediato futuro di intensificare le misure di sicurezza attorno alle basi, la velocità di reazione in caso di attacchi (dei droni, ma anche di altra natura), il numero di mezzi e uomini mobilitati per fronteggiare un eventuale atto ostile. Di questa possibile svolta non si trova alcuna conferma ufficiale al ministero della Difesa, al momento: ma in altri ambienti dell'esecutivo e ai vertici delle forze

armate questo scatto viene considerato probabile.

Di certo, la preoccupazione è in aumento a tutti i livelli: politico, militare e di intelligence. Ieri pomeriggio, a Palazzo Chigi, si sono svolte una serie di riunioni riservate che hanno coinvolto a più riprese Giorgia Meloni (a sua volta in contatto con Guido Crosetto, a Londra per una riunione del formato E5), il ministro dell'Interno Matteo Piantadosi, il ministro degli Esteri Antonio Tajani e i vertici dei servizi con il direttore del Dis Vittorio Rizzi. Un incontro utile a raccogliere elementi per comprendere quanto accaduto nello spazio aereo polacco, ma soprattutto – riferiscono – a valutare le potenziali minacce al Paese: di sicurezza, ma anche economiche. Perché un innalzamento della tensione tra Mosca, l'Europa e Washington potrebbe costringere i partner atlantici a innalzare le sanzioni contro la Russia, con prevedibili e pesantissime ricadute sul sistema Paese.

Nel corso della riunione di Palazzo Chigi si ragiona ovviamente anche dei pericoli sul fronte della sicurezza interna, a partire dal rischio di una guerra ibrida ai danni dell'Italia. È proprio Crosetto ad aver avvertito da tempo dell'incombente e variegata minaccia russa: non si tratta solo della possibilità – al momento considerata assai remota – di un drone scagliato nello spazio aereo italiano (si tratterebbe di un evidente atto di

guerra, perché l'Italia si trova migliaia di km più a ovest del confine est dell'Unione e nessuno potrebbe considerarlo un errore, frutto di uno sconfinamento casuale). La paura è che Mosca conduca nuovi atti ostili di diversa natura, ad esempio sul fronte della cyber-sicurezza. Negli ultimi mesi, questo tipo di minaccia è cresciuta, con incidenti in diversi Paesi continentali. Ecco perché proprio ieri il ministro della Difesa

ha ricordato che l'Italia sta affrontando la minaccia di un conflitto ibrido: «La Russia è in guerra anche con noi» su questo terreno, ha assicurato. Un conflitto dichiarato, a cui Roma sta reagendo con un impegno crescente contro «gli attacchi hacker» e contro cam-

pagne di fake news che mirano a indebolire i sistemi democratici. Si tratta, ha concluso, di tentativi di destabilizzare «le nostre democrazie» non diversi da quelli militari contro l'Ucraina.



Peso: 38%



Il ministro della Difesa italiano Guido Crosetto al termine del vertice del gruppo E5 a Londra coi rappresentanti di Regno Unito, Francia, Germania e Polonia



Peso: 38%



Quando tutto vuol dire niente

Blocchiamo tutto”, che è il nome un po’ troppo ambizioso del nuovo movimento di protesta francese, nei fatti bloccherà solo un po’ di strade e di quartieri, come sempre accade con questi moti virulenti e di corto respiro. Poi qualcuno raccoglierà i cocci e tutto tornerà come prima.

La parola “tutto”, negli slogan politici, non porta buono, a partire da quel “vogliamo tutto” che nei dintorni del Sessantotto emozionava assai come azzardo esistenziale, ma conteneva già il germe della sconfitta. Perché “tutto”, in politica come altrove, non esiste, è una illusione, un inganno, una fake, un tradimento della realtà delle cose. E da un certo punto di vista mettere come posta in palio “tutto” è una furbata, anche quando sia inconscia: perché la smisuratezza

dell’obiettivo giustifica già in partenza l’impossibilità di centrarlo. Eh, cosa vuoi, per forza che abbiamo perso: volevamo tutto, e figurati se il potere era disposto a concedercelo. È per quella via che fior di rivoluzionari poi diventano cinici e non credono più in niente.

Peccato, perché dell’impopolarità del turbo-capitalismo, dei suoi misfatti ai danni della salute pubblica, della consunzione del Welfare, si dovrebbe parlare non ogni tre o quattro anni con un urlaccio, ma quotidianamente. E se il movimento, invece che Blocchiamo Tutto, si chiamasse Blocchiamo Qualcosa, il ministero degli Interni sarebbe molto più preoccupato.



Peso: 14%



IL PUNTO

di STEFANO FOLLI

La politica estera scombina i poli italiani

Ucraina e ora la Polonia, per restare in Europa. Le crisi internazionali irrompono nei paesi dell'Unione. La Francia è in fiamme, il Regno Unito squassato, la Germania assediata dalla destra di Alternative tanto che le ambizioni di Merz di costituire il nuovo baricentro continentale si rivelano un sentiero in salita. E l'Italia? È eccessivo dire che rispetto agli altri assomiglia a un'isola felice, tuttavia a Roma prevale una stabilità che altrove è un miraggio. Intendiamoci, questa stabilità è una conquista quotidiana e come tale va celebrata con senso della misura.

Ieri, ad esempio, in Parlamento, proprio sulla politica estera si è assistito a uno spettacolo sorprendente. Da un lato, la maggioranza non ha presentato alcun documento a sostegno della relazione del governo. Scelta legittima, certo, ma l'episodio ha innescato polemiche sulla reale coesione tra i soci del centrodestra: Fratelli d'Italia e Forza Italia sono sulla linea che ha garantito equilibrio e fedeltà alle alleanze. La Lega di Salvini, viceversa, è su posizioni diverse, sia rispetto alla guerra in Ucraina sia verso un'aggressività russa che rischia di debordare in Polonia, paese aderente alla Nato. Non è un caso se il presidente della Repubblica, in visita a Lubiana, ha subito definito "gravissimo" l'episodio dei droni nei cieli polacchi. Lo è di sicuro e segna un salto nei conflitti in corso, se si considera che per la prima volta – in forma non casuale, ma forse preordinata – viene coinvolta l'Alleanza Atlantica.

Quanto all'opposizione, si divide sui temi internazionali come è già accaduto in passato. Cinque segmenti del mondo cosiddetto progressista producono altrettante mozioni, tutte respinte ovviamente. Pd, 5S, Avs, renziani, europeisti: il risultato è una manciata di coriandoli che non offre alcuna idea di solidità. Si dirà che l'opposizione fa il suo mestiere e comunque questi documenti

parlamentari raramente si traducono in risultati concreti.

Esiste tuttavia un problema che è

peculiare del centrosinistra. Quale progetto di politica estera s'intende proiettare? E quale messaggio arriva all'elettorato? La destra ha in mano il governo e ciò è sufficiente a definire una linea, come si è visto nei tre anni del governo Meloni: nonostante le riserve talvolta esplicite e più spesso taciute di Salvini. L'opposizione, viceversa, esclude un minimo di convergenza con la maggioranza, come sarebbe anche logico data la gravità del quadro internazionale. Ma in apparenza non ha nemmeno interesse a trovare un punto di sintesi al suo interno. E questo è meno comprensibile.

Ci sono peraltro alcune novità a sinistra. L'iniziativa è di Giuseppe Conte in un'intervista al "Corriere". Avrebbe dovuto essere, in realtà, una mossa di Elly Schlein, ma tant'è. È il capo dei 5S ad aver fatto un passo avanti sul punto della "leadership". Il senso è: il "campo largo" non basta; se rimane una sommatoria di partiti, si ripeterà il destino avverso dell'Unione di Romano Prodi. Occorre invece trovare il cemento di un progetto comune. Sembra di capire che Conte procede ancora sulla linea di una parziale revisione delle tesi e dei propositi del movimento 5S. È un'iniziativa da leader più che da capo partito. Forse Elly Schlein avrebbe dovuto anticiparla. Poi si tratta di capire quali siano gli ingredienti del progetto comune secondo i 5S. Il reddito di cittadinanza, come dice Tridico in Calabria? La fine del rigassificatore di Piombino, in base all'intesa Giani-Taverna? Altri temi in questo solco? Non basta invocare un patto sui contenuti, occorre verificare di che si tratta. Altrimenti è solo un modo per mettere facilmente in difficoltà il Pd. Da notare, peraltro, che ieri Conte ha criticato il Cremlino in relazione ai fatti polacchi: "sono provocazioni in cui Putin continua a dettare legge perché si ritiene il più forte". È un indizio che qualcosa cambia anche in politica estera? Presto per dirlo.

Il "campo largo"
 non basta se rimane
 soltanto una sommatoria
 di partiti



Peso:29%

Usa, attentato al comizio ucciso attivista trumpiano

di MASSIMO BASILE

Aveva appena pronunciato le parole "contando la violenza delle gang", quando è stato colpito. Era seduto sotto un gazebo, indosso una maglietta bianca con scritto "freedom", davanti agli

studenti del campus della Utah Valley University, a Orem, quando è stato raggiunto da un colpo d'arma da fuoco. Charles Kirk, 31 anni, era un attivista conservatore star dei social, amato da Donald Trump.

→ a pagina 14



Charlie Kirk prima dell'attentato

Assassinato Kirk l'influencer di Donald "Era una leggenda"



IL CASO

di MASSIMO BASILE
NEW YORK

Aveva appena pronunciato le parole «contando la violenza delle gang», quando è stato colpito. Era seduto sotto un gazebo, indosso una maglietta bianca con scritto "freedom", davanti agli studenti del campus della Utah Valley University, a Orem, quando è stato raggiunto al collo da un colpo d'arma da fuoco. Charles Kirk, 31 anni, attivista conservatore star dei social e amato dal presidente degli Stati

Uniti Donald Trump, si è piegato all'indietro, con un sussulto, mentre un fiotto di sangue ha cominciato a sgorgare, tra le urla terrorizzate della gente. Due ore dopo è stato dichiarato morto. Ad annunciarne la scomparsa è stato Trump con un post su Truth. «Il grande e persino leggendario Charlie Kirk è morto. Nessuno ha capito o avuto il cuore dei giovani negli Stati Uniti d'America meglio di Charlie. Era amato e ammirato da tutti». Kirk stava parlando a un evento pubblico del tour "The American Comeback", richiamo al ritorno dell'età d'oro dell'America evocata da Trump, di cui aveva distribuito agli

studenti dell'università dello Utah i cappellini rossi Maga. Stava rispondendo a una domanda sulle stragi commesse da transgender, quando è stato colpito. Ricoverato in ospedale, le sue condizioni erano apparse



Peso: 1-8%, 14-49%

subito "critiche". Chi ha sparato lo ha fatto quasi certamente con un'arma di precisione da un edificio, il Losee Center, che si trova a quasi duecento metri di distanza. Da quel momento le notizie si sono accavallate in modo confuso. Subito dopo è stato annunciato l'arresto dell'attentatore, ma poi l'università ha smentito. Quello fermato dalla polizia non c'entrava. Successivamente, l'annuncio dell'Fbi: preso il presunto killer. I media locali hanno parlato di carenze nelle misure di sicurezza. Il campus è stato messo in lockdown, le lezioni cancellate. Subito dopo l'attentato, Trump aveva pubblicato un post su Truth invitando a pregare. Lo stesso aveva fatto il vicepresidente J.D. Vance parlando di Kirk come «ragazzo genuino e giovane padre». L'attacco è arrivato in una clima di forte tensione negli Stati Uniti e ha coinvolto una figura pubblica

divisiva, spesso al centro di polemiche per le sue posizioni radicali di destra. Nato ad Arlington Heights, Illinois, seguito da più di sette milioni di follower su Instagram, autore e conduttore radiofonico, Kirk - con moglie e due figli presenti al campus, secondo la testimonianza del senatore Mullin - era diventato famoso come fondatore di Turning Point Usa, organizzazione studentesca conservatrice che promuove i principi del libero mercato e finita nella bufera per alcune posizioni considerate neonazi, antisemite e razziste. Il gruppo giovanile era presente in oltre 3.500 scuole superiori e università negli Stati Uniti. Lasciati gli studi universitari senza concluderli, Kirk era diventato una star della galassia trumpiana. Conduttore di "The Charlie Kirk Show", programma radiofonico dove Trump era andato più volte come ospite, Kirk aveva

attirato critiche per le sue idee sempre estreme: da complottista no vax aveva minimizzato gli effetti del Covid e promosso l'uso dell'idrossiclorochina per guarire. Negazionista del cambiamento climatico e antiabortista, di recente si era schierato contro la concessione dei visti d'ingresso per le persone provenienti dall'India. Molte le reazioni di cordoglio, dagli ex presidenti Biden e Obama a Netanyahu, Medvedev e Meloni, che ha parlato di «omicidio atroce» e di «ferita profonda per la democrazia».

L'attivista Maga colpito all'università dello Utah
L'Fbi: preso presunto killer
Trump: "Possedeva il cuore della nostra gioventù"

Il 31enne stava tenendo un comizio. Il cecchino ha premuto il grilletto da un edificio a duecento metri

➔ L'attivista e influencer di destra Kirk all'università dello Utah pochi minuti prima di essere colpito da un proiettile



➔ Charlie Kirk insieme al presidente Usa Donald Trump



Peso: 1-8%, 14-49%



IL COMMENTO

di FEDERICO FERRAZZA

L'Europa è meglio di quello che appare E lo racconteremo

Non fermiamoci a Jeff Bezos. Il quarto uomo più ricco del pianeta, fondatore di Amazon, di Blue Origin (viaggi spaziali) e imprenditore in tanti altri business - editoria compresa: è il proprietario del Washington Post - è sicuramente l'ospite di punta di questa edizione dell'Italian Tech Week. Ma, anche se può sembrare un paradosso, ci dovremmo concentrare su altro. C'è infatti una buona notizia guardando il programma della tre giorni torinese: un'Europa diversa da come spesso viene raccontata, un continente - almeno dal punto di vista tecnologico - più in salute di quello che sembra. La presenza di Luca Ferrari dell'italiana Bending Spoons - che ieri ha acquistato la piattaforma di condivisione video Vimeo per 1,38 miliardi di dollari - ne è un

esempio. Come anche gli interventi di Arthur Mensch, il numero uno di Mistral AI, la startup parigina specializzata in intelligenza artificiale e che già oggi vale quasi 12 miliardi di dollari (l'ultimo a investirci è stato Asml, il gigante olandese dei macchinari per produrre chip, sborsando 1,3 miliardi di euro); di Anton Osika di Lovable, l'azienda svedese che - sempre grazie all'IA - consente a tutti di diventare sviluppatori di codice e che ha una valutazione di circa due miliardi di dollari: è la startup che sta crescendo più velocemente nel mondo; o di Milda Jasaite di Vinted, la piattaforma online lituana celebre per la compravendita di articoli di seconda mano. Insomma, la californiana Silicon Valley, e gli Usa in generale, restano senz'altro luoghi a cui guardare per chi vuole

fare affari nel settore delle tecnologie digitali. Ma l'Italian Tech Week offre anche un punto di vista alternativo. E un po' di ottimismo per chi crede che l'Europa sia solo un posto di burocrati e regole astruse e destinata a un ruolo di secondo piano rispetto a Cina e Usa.



Peso: 12%

Auto, Ue più vicina ai produttori “E-car piccola e accessibile”

Von der Leyen disegna
l'elettrica che risponderà
alla concorrenza cinese
Stellantis: “Un’iniziativa
visionaria e urgente”

di **FILIPPO SANTELLI**

ROMA

Economica, economica e soprattutto europea. Nel discorso sullo stato dell'Unione, tenuto ieri di fronte all'Europarlamento, la presidente della Commissione Ursula von der Leyen ha descritto con tre “E” il profilo di una nuova piccola - nelle dimensioni e nei prezzi - macchina elettrica made in Europe che risponda alla concorrenza low cost dei modelli cinesi e contribuisca a salvare un'industria «pilastro della nostra economia», oggi in crisi strutturale. Su questa “e-car” nei prossimi giorni, probabilmente già domani nel nuovo appuntamento del dialogo strategico di settore, proporrà ai costruttori di «collaborare».

Che sostanza avrà «l'iniziativa» non è per il momento chiaro. Ancora meno con quante risorse Bruxelles la sosterrà, sul lato degli incentivi all'acquisto ma soprattutto su quello degli investimenti industriali, visto che al momento le aziende europee non producono veicoli di questo tipo. In una nota Stellantis (di proprietà del gruppo Exor, che controlla l'editore di Repubblica Gedi) ha dato «un forte benvenuto» a

un'iniziativa «visionaria e urgente», suggerendo delle semplificazioni regolatorie e la creazione di una nuova e specifica categoria di veicoli per ridurre i costi di questa e-car e accelerarne l'arrivo sul mercato.

Al centro del tavolo di domani però i big delle quattro ruote porranno un tema per loro ancora più pressante, cioè lo stop ai motori a combustione entro il 2035, con tappa intermedia al 2030. «Rispettare i rigidi obiettivi, nel mondo attuale, non è semplicemente più fattibile», hanno scritto le associazioni europee dei costruttori e dell'indotto in una recente lettera a Von der Leyen. Concetto ribadito negli ultimi giorni sia dal ceo di Stellantis Antonio Filosa che dal ministro delle Imprese Urso, e su cui all'Europarlamento è allineato l'intero Partito popolare. Le richieste sono varie: spalmare i target di riduzione delle emissioni per evitare multe miliardarie, come fatto per quelli al 2025, ma su cinque anni invece che tre; rivedere i parametri di calcolo della CO₂, specie per i veicoli commerciali, ancora più difficili da elettrificare; maggiore gradualità nella transizione, “salvando” i motori ibridi o i combustibili a basse emissioni. Soprattutto: le aziende chiedono di identificare il prima possibile, già da domani, un percorso certo e pragmatico.

Ieri nel suo discorso Von der Leyen ha usato parole a loro care. Ha detto che la «flessibilità» adottata per i target 2025 «funziona», facendo intendere che verrà applicata anche nella revisione dei prossimi obiettivi, attualmente in corso. Ha aggiunto che verrà rispettato il principio di «neutralità tecnologica», la locuzione che lascia al mercato la possibilità di decidere con quali tecnologie ottenere la riduzione delle emissioni.

Un'apertura? L'Anfia, associazione della filiera automotive italiana, accoglie «con favore» le parole della presidente della Commissione, aggiungendo però che «è necessario che venerdì si traducano in misure concrete». Il punto di caduta di questa mediazione è tutt'altro che definito. Sale la pressione dell'industria, dei Popolari, di grandi Paesi come Italia e Germania, della realtà di un mercato che non si riprende, ma Von der Leyen ha ribadito a più riprese che non intende smantellare la data del 2035, pilastro del Green Deal che lei stessa ha approvato. «Il futuro è elettrico», ha detto ieri.

I NUMERI

15,6%

Le elettriche

A luglio, ultimo mese rilevato, le vendite di auto elettriche in Europa hanno raggiunto il 15,6%, in crescita rispetto allo stesso mese del 2024 (12,5%), ma ancora lenta. Dominano le ibride: 34,7%

2035

Il termine

La normativa europea prevede entro il 2035 lo stop alla vendita di auto con motore a combustione interna. Obiettivi intermedi sono fissati al 2025 e al 2030



Peso: 40%

Sconti e incentivi due vie per tagliare il prezzo del gas

Bozza del decreto Energia: così il governo darà sostegno alle imprese energivore. L'approvazione attesa a giorni

di VALENTINA CONTE

ROMA

Tariffe negative - ovvero sconti - al punto d'ingresso svizzero del gas in Italia e un "servizio di liquidità" gestito da Snam. Sono queste le due armi che il governo vuole mettere in campo per tagliare il differenziale di prezzo tra il gas italiano (Psv) e quello di Amsterdam (Ttf), oggi pari a 2 euro al megawattora in più. Una forbice che in percentuale significa circa il 6-10% in più pagato da chi compra gas in Italia rispetto ai competitor del Nord Europa. «La formula scelta è di azzerare i due euro sui 6 miliardi di metri cubi di gas che entrano in Italia dal passo Gries, ribaltandoli sugli altri 58 miliardi di metri cubi importati», ripete il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin. La bozza di decreto legge "Energia" - che *Repubblica* ha potuto visionare - è attesa in Cdm entro settembre.

Il cuore del provvedimento affida ad Arera, l'authority dell'energia, il compito di ridurre lo spread che pesa soprattutto sulle imprese energivore. La prima via propone corrispettivi di capacità negati-

vi, cioè sconti sul pedaggio per chi importa gas dal Nord Europa attraverso la Svizzera, così da cancellare il cosiddetto "doppio pedaggio". La seconda prevede un "servizio di liquidità". Snam dovrà selezionare con gare pubbliche operatori che si impegnino a offrire quotidianamente sul mercato italiano quantitativi prefissati di gas a un prezzo agganciato al Ttf, con un piccolo margine calmierato per ridurre la volatilità. In cambio riceveranno un premio economico, ma dovranno restituire alla maggiore impresa di trasporto del gas italiano, cioè Snam, eventuali extra-profitti. E immettere fisicamente il gas nella rete nazionale nei punti indicati da Arera.

Il costo dell'operazione non ricadrà sul bilancio pubblico, ma sarà spalmato sulle tariffe di trasporto del gas fissate da Arera, cioè redistribuito tra tutti gli operatori e quindi in ultima analisi anche sulle bollette di famiglie e imprese. Qui la scommessa del governo: il sovrapprezzo tariffario dovrebbe più che compensare un calo consistente dei prezzi all'ingrosso. Per una famiglia l'impatto diretto potrebbe essere limitato, di sicuro più importante per le aziende energivore che da tempo con Confindustria chiedono al governo di

agire per rendere il sistema Italia più competitivo.

Il decreto interviene poi anche sulla produzione nazionale di gas, semplificando e accelerando le autorizzazioni: nuove concessioni e proroghe passeranno da un procedimento unico con tempi dimezzati per la valutazione ambientale e sei mesi di durata massima. Cambia inoltre il metodo di calcolo del prezzo del gas estratto, che includerà anche le royalties allo Stato, e i contitolari di una concessione potranno partecipare singolarmente alle gare di fornitura a lungo termine.

Sul fronte elettrico vengono semplificati gli allacci degli impianti rinnovabili: Terna dovrà aggiornare ogni trimestre la capacità disponibile, evitando colli di bottiglia che frenano fotovoltaico ed eolico. Arrivano poi regole veloci per i data center, con un'autorizzazione unica di dieci mesi e tempi dimezzati per la Via. Infine, Arera avrà 90 giorni per fissare le regole di accesso e le tariffe per il trasporto e lo stoccaggio della CO2 catturata dalle industrie.



Peso: 49%

I NUMERI

2 euro

Lo sconto a megawattora

Sconti al punto di ingresso di passo Gries per annullare il "doppio pedaggio" sul gas che arriva dal Nord Europa. L'obiettivo è quello di azzerare il differenziale di prezzo tra il gas italiano (Psv) e quello di Amsterdam (Ttf)

6 miliardi

1 metri cubi

Si tratta del gas che entra in Italia dalla Svizzera e che le imprese italiane finiscono per pagare di più rispetto ai competitor europei, in una forbice del 6-10%. Gli sconti immaginati dal decreto Energia di Pichetto Fratin saranno ribaltati sugli altri 58 miliardi di metri cubi importati.



IL MINISTRO



Gilberto Pichetto Fratin

è il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica che sta gestendo la scrittura del decreto Energia



Peso: 49%

FINANZA PUBBLICA

Il nuovo piano
dei conti
anticipa le misure
della manovra

Gianni Trovati — a pag. 2

Conti, il piano anticipa la manovra

Finanza pubblica. La bozza di risoluzione arrivata alle Camere: nel programma al Consiglio dei ministri del 1° ottobre «l'articolazione delle misure» da inserire nella legge di Bilancio e «dei relativi effetti finanziari» per i prossimi tre anni

Gianni Trovati

ROMA

Nel nuovo piano dei conti che il Governo esaminerà al consiglio dei ministri del 1° ottobre sarà descritta «l'articolazione, per il successivo triennio, delle misure di prossima adozione nell'ambito della manovra di finanza pubblica, e dei relativi effetti finanziari». Sui tavoli di Governo e Parlamento, quindi, dovrebbero arrivare i contorni dei tagli fiscali, degli interventi sulle pensioni, delle eventuali richieste alle «aziende del credito» e dei possibili contributi imposti ai vari rami della Pa per far quadrare i conti e finanziare le nuove spese della legge di bilancio, 20 giorni prima che il programma da inviare a Bruxelles (Dpb) ne offra i dettagli prescritti dalle norme comunitarie.

Nel testo, targato con l'acronimo Dpfp che indica il «Documento programmatico di finanza pubblica» con cui la nuova governance economica dell'Unione europea ha sostituito la vecchia Nota di aggiornamento al Def, secondo la bozza di risoluzione di maggioranza al centro da ieri sera del confronto con l'opposizione troverà spazio anche un esame articolato dell'andamento tendenziale dei saldi di finanza pubblica, quello determinato dalle misure approvate fin qui: che spesso non domina le attenzioni di un dibattito politico più orientato alle promesse sul futuro prossimo, ma è essenziale per capire davvero lo stato di salute dei conti pubblici chiamati a sostenerle.

Su questo terreno, spiega la bozza,

il Dpfp non si limiterà al classico quadro tendenziale e al conto economico distinto per sottosettori (Pa centrale, locale ed enti previdenziali). Ma riporterà anche «l'aggiornamento dell'aggregato di spesa netta e l'andamento delle componenti sottostanti», cioè il parametro centrale per il rispetto dei nuovi vincoli comunitari su cui fin qui i dati italiani sono confortanti (nel monitoraggio primaverile di Bruxelles viaggiamo circa 4 miliardi sotto il limite).

Tra i compiti essenziali del Documento, i cui numeri centrali cominceranno ad assumere una forma definitiva dopo il 22 settembre quando l'Istat diffonderà i conti economici nazionali, ci sarà però la definizione del programma di finanza pubblica, che sarà declinato appunto con l'«articolazione» delle misure della manovra e con l'indicazione degli «obiettivi di politica economica», riassunti poi dal «quadro macroeconomico e di finanza pubblica, coerente con il percorso della spesa netta».

Il menù informativo offerto dalla bozza di risoluzione di maggioranza, naturalmente preparato come sempre accade in questi casi sotto l'occhio vigile del ministero dell'Economia, appare piuttosto ricco. E va incontro ad alcune delle richieste presentate a più riprese dall'opposizione in questi mesi. Molto dipende ovviamente dall'attuazione concreta di queste indicazioni, ma va detto che già negli ultimi giorni era trapelata l'intenzione di costruire un Documento più ampio della tradizionale NaDef (Sole 24 Ore di ieri).

Per capire il punto occorre richiamare il contesto; che è quello di una seconda sessione di bilancio chiamata a rispettare le nuove regole fiscali europee senza però che sia stata approvata (e nemmeno definita del tutto) la riforma dell'ordinamento italiano necessaria a recepirle.

Ad aprile, il mancato accordo alle Camere sui contenuti del «nuovo Def» (solo tendenziale) aveva alzato la polemica politica, e il tentativo è quello di evitare una replica di quello scontro: e i margini ci sono, a giudicare dal confronto avviato ieri sera con il sottosegretario all'Economia Federico Freni e la Ragioniera generale Daria Perrotta dal gruppo tecnico bicamerale che sta lavorando anche alla riforma della contabilità.

Il tema è ad alto tasso tecnico, ma il cuore politico è nella quantità, e qualità, delle informazioni assicurate dal Governo al Parlamento sull'andamento e la gestione dei conti pubblici.

Tra le richieste delle opposizioni accolte dalla bozza di risoluzione c'è in particolare l'andamento delle com-



Peso: 1-1%, 2-28%

ponenti alla base dell'aggregato della spesa netta, che sarà presente nel Dpfp e analizzato nella Nota tecnico illustrativa al Ddl di bilancio. Ad alimentare la cifra che deve passare l'esame comunitario sono spese come gli stipendi pubblici, i consumi intermedi con gli acquisti di beni e servizi, le pensioni, i trasferimenti di risorse pubbliche a famiglie e imprese e gli investimenti della Pa. Fuori da questi calcoli restano invece gli interessi sul debito, le spese finanziate integralmente da fondi comunitari come quelle del Pnrr e le una tantum.

Guarda poi al triennio, altra questione al centro del dibattito, anche la

misurazione degli effetti finanziari delle misure previste in manovra, anche se al momento non è specificato lo stesso orizzonte triennale per il quadro programmatico macroeconomico e di finanza pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Margini per un'intesa perché il testo della maggioranza apre a molte delle richieste di dati dell'opposizione

121.138

NUOVE PARTITE IVA

Le partite Iva aperte nel secondo trimestre 2025 sono state 121.138 (-0,7% sullo stesso periodo 2024). A renderlo noto è il dipartimento Finanze

Nel Documento anche l'esame delle singole componenti che formano la «spesa netta» vigilata dai vincoli di Bruxelles



Peso: 1-1%, 2-28%

Road map per il mercato unico nel '28, il rilancio del rapporto Letta

Emilia Patta — a pag. 4

Roadmap per il Mercato nel '28: il rilancio del Rapporto Letta

Le proposte da attuare

Nel discorso della presidente
le indicazioni per il futuro
e l'urgenza di agire in fretta

Emilia Patta

«È davvero l'ultima chance per l'Unione europea per evitare un futuro in cui si debba scegliere se essere una colonia americana o una colonia cinese». Enrico Letta, ex premier ed ex segretario del Pd, si dice «contento» del rilancio da parte della presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen del suo Rapporto sul mercato unico. Ma la soddisfazione non può che accompagnarsi alla preoccupazione per il futuro e all'urgenza di agire subito. «Il 2028 - dice Letta - diventa il nuovo 1992. Quella data proposta allora da Jacques Delors fu decisiva per il lancio del Mercato Unico Europeo. Oggi il 2028 proposto da Ursula von der Leyen per l'applicazione delle indicazioni contenute nel Rapporto "Much More than a Market" rappresenta la grande occasione per passare dalle parole ai fatti e per renderci tutti più forti, competitivi e sicuri».

Ecco il passaggio del discorso sullo stato dell'Unione davanti alla plenaria del Parlamento europeo di Von der Leyen in cui sono riprese le raccomandazioni del Rapporto Letta: «Il Fondo monetario internazionale - di-

ce la presidente della Commissione Ue - stima che le barriere interne al mercato unico equivalgano a un dazio del 45% sulle merci. E a un dazio del 110% sui servizi. Pensate solo a ciò che ci stiamo perdendo. E, come sottolineato dalla relazione Letta, il mercato unico rimane incompleto, soprattutto in tre settori: finanza, energia e telecomunicazioni. Abbiamo bisogno di scadenze politiche chiare. Per questo presenteremo una Roadmap per il mercato unico fino al 2028. Su capitali, servizi, energia, telecomunicazioni, il 28° regime e la quinta libertà per la conoscenza e l'innovazione. Solo ciò che viene misurato viene realizzato».

Una vera e propria Roadmap per completare il Mercato unico entro il 2028, dunque, che rilancia l'approccio delineato dal Rapporto "Much more than a Market", con scadenze politiche vincolanti sul modello di quelle fissate a suo tempo da Delors per la prima fase di costruzione del Mercato Unico.

Cinque i pilastri strategici ripresi dal Rapporto Letta. Unione del risparmio e degli investimenti (mobilitare i grandi volumi di risparmio privato europeo e canalizzarli verso priorità comuni, at-

traverso strumenti armonizzati innovativi). Unione dell'energia (integrare pienamente le politiche energetiche con interconnessioni transfrontaliere, così da rafforzare competitività e sicurezza). Mercato unico delle telecomunicazioni (superare la frammentazione attuale per favorire investimenti e innovazione digitale). La quinta libertà per l'innovazione (accanto a beni, servizi, capitali e persone, aggiungere la libera circolazione della conoscenza, della ricerca e del sapere). Il "28° regime" (un quadro giuridico uniforme e volontario che si affianchi alle normative nazionali per ridurre la frammentazione e offrire alle imprese un'opzione europea chiara e prevedibile).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 4-21%



Applausi. Oleksandr 'Sasha' Radchuk, il ragazzo ucraino che fu separato dalla madre Snizhana Kozlova dalle forze armate russe durante l'invasione dell'Ucraina



Peso: 1-2%, 4-21%

**Von der Leyen
«L'Europa
deve avere
la propria auto
elettrica,
costruita qui»**
Beda Romano *a pag. 3, 4 e 13*



Peso: 1-6%, 4-39%

ref-id-2074

471-001-001

L'appello di Von der Leyen: «L'Europa deve battersi per la sua indipendenza»

Il discorso sullo Stato dell'Unione. Le sfide internazionali, nel giorno dello sconfinamento russo in Polonia, e quelle economiche in un intervento che è anche un tentativo di rilancio personale per la presidente della Commissione

Beda Romano

Dal nostro inviato
STRASBURGO

In un contesto internazionale sempre più incerto e pericoloso, la presidente della Commissione europea ha lanciato ieri un appello all'unità delle istituzioni comunitarie: «È giunto il momento per l'Europa di battersi per la propria indipendenza». In un annuale discorso sullo Stato dell'Unione, Ursula von der Leyen ha tratteggiato una strategia che prevede nuovi sforzi nella difesa, nell'energia, e nell'economia, sempre nel tentativo di ricompattare la maggioranza centrista, non poco sfilacciata in questi ultimi mesi.

«La nostra Unione – ha spiegato la presidente in un discorso davanti al Parlamento europeo qui a Strasburgo interrotto dai frequenti applausi dei deputati - deve essere in grado di occuparsi della nostra difesa e sicurezza; di assumere il pieno controllo delle tecnologie e delle fonti energetiche che alimenteranno le nostre economie; di decidere in quale tipo di società vogliamo vivere; di permetterci di essere aperti al mondo, ma anche di scegliere i nostri alleati».

Il contesto internazionale

Sul fronte della guerra russa in Ucraina, la Commissione europea intende utilizzare la liquidità sui conti russi in Europa per prestare denaro a Kiev. Il Paese «rimborserà il prestito solo dopo che la Russia avrà pagato i risarcimenti». Nel contempo l'Unione europea do-

vrebbe siglare una alleanza con l'Ucraina per la costruzione di droni. L'obiettivo per l'Europa dovrebbe essere di aiutare Kiev ad aumentare la produzione e di beneficiare del know-how ucraino.

L'annuncio è giunto dopo che qualche ora prima le autorità polacche avevano annunciato un clamoroso attacco di droni, presumibilmente russi, sul loro territorio. In giornata il premier Donald Tusk ha spiegato di essere in contatto con il segretario generale della Nato Mark Rutte, e di avere messo le forze dell'ordine polacche in alcune regioni del Paese in stato di massima allerta. Esprimendo in aula «piena solidarietà con la Polonia», la signora von der Leyen è stata salutata con una *standing ovation*.

Le scelte economiche

Sul fronte economico, la Commissione europea ha annunciato una tabella di marcia con la quale rafforzare il mercato unico da qui al 2028. L'esecutivo comunitario vorrà liberalizzare e integrare maggiormente



Peso: 1-6%, 4-39%

i settori dei servizi, dell'energia e delle telecomunicazioni, tutti comparti economici che finora sono rimasti per lo più nazionali. Sul fronte ambientale, Bruxelles intende imporre il *Made in Europe* negli appalti pubblici dedicati alla *clean tech*, ossia alla tecnologia ambientale.

Sempre su questo versante, la presidente von der Leyen ha confermato di credere fermamente nella proposta di tagliare del 90% le emissioni nocive da qui al 2040 (nelle auto «il futuro è elettrico»). Tuttavia, nel suo discorso ha ammesso il nodo dei costi. Non ha offerto cifre o misure, ma ha spiegato che «la transizione deve sostenere le persone e rafforzare l'industria» e che è quindi necessario «aumentare in modo massiccio i nostri investimenti pubblici e privati».

Rilancio della leadership?

Il discorso sullo Stato dell'Unione è giunto quest'anno in un momento delicato per la signora von der Leyen. Le ultime settimane sono state segnate da non poche traversie. In un sondaggio Cluster 17 con-

dotto nei cinque più grandi paesi europei e appena pubblicato da *Le Grand Continent*, il 75% degli intervistati ritiene che la presidente abbia difeso male gli interessi europei. Addirittura, il 60% delle persone interpellate chiede le sue dimissioni. Due mozioni di sfiducia potrebbero essere presentate a breve, una da sinistra, l'altra da destra.

In questo senso, l'allocuzione di ieri è da ritenersi il tentativo di girare pagina. La presidente della Commissione si è voluta propositiva e combattiva, tentando di utilizzare a proprio vantaggio l'incerto scenario mondiale e il fragile assetto europeo. In questo modo ha voluto giustificare le sue scelte e magari anche rafforzare in ultima analisi il bisogno di leadership, in particolare della sua leadership, in un momento in cui l'Unione europea è in lotta «per il (suo, ndr) futuro».

In questo senso, la signora von der Leyen ha voluto che in aula fossero al suo fianco alcuni rappresentanti della società civile, scatenando gli applausi della sua maggioranza centrista. Ha presentato ai deputati

un ragazzo ucraino, Sasha, che catturato dai russi è riuscito a scappare grazie all'aiuto della nonna. Nello stesso modo, era presente anche un vigile del fuoco greco, il tenente Nikolaos Paisios, che durante l'estate con il suo plotone ha combattuto gli incendi in Spagna, accanto alle forze dell'ordine locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A pagina 13

Le misure contro Israele annunciate da Ursula von der Leyen

Tabella di marcia per il mercato unico, conferma degli impegni green, alleanza con Kiev per la costruzione di droni

I temi chiave del Discorso sullo stato dell'Unione

A cura di **Beda Romano**

1

AUTO ELETTRICA UE

La Commissione Ue intende mettere a punto con l'industria un progetto di auto piccole e convenienti: «Creo che l'Europa dovrebbe avere la propria auto elettrica. E come ecologica: pulita, efficiente e leggera. E come economica: accessibile a tutti. E come europea: costruita qui, con catene di approvvigionamento europee», ha detto la presidente Ursula von der Leyen in aula. Da tempo l'esecutivo comunitario ha organizzato per domani una riunione con i rappresentanti del settore, in grave crisi per via della concorrenza cinese. L'Unione europea ha deciso di vietare dal 2035 in poi la messa su strada di auto inquinanti, con motore a combustione. Il tema è estremamente controverso. Molte case temono che l'obiettivo sia troppo ambizioso e troppo costoso. Si sta discutendo di rivedere il regolamento, forse non tanto per correggere la data del 2035 quanto per aprire la porta a carburanti meno inquinanti della benzina o del gasolio, come l'idrogeno, i carburanti sintetici o biologici.

2

ACCELERATORE INDUSTRIA

La situazione economica europea continua a essere debole, a un anno dalla presentazione dei rapporti Letta e Draghi. Nel discorso sullo Stato dell'Unione, Ursula von der Leyen ha annunciato una serie di iniziative. La prima riguarda il delicato settore delle batterie. Su questo fronte, intende mettere a disposizione 1,8 miliardi per aiutarne la produzione. Inoltre, vuole che negli appalti pubblici dedicati alle tecnologie ambientali ci sia l'obbligo di prodotti *Made in Europe*, pur di sostenere il settore in crescita. Infine, ha preannunciato un regolamento dedicato ai settori tecnologicamente strategici (l'*Industrial Accelerator Act*), con l'obiettivo di accelerare ricerca e produzione sempre nel *clean tech*. Con l'occasione von der Leyen ha difeso l'accordo commerciale con gli Usa: «Se si tiene conto delle eccezioni che abbiamo ottenuto e delle tariffe aggiuntive che gli altri devono pagare, abbiamo il miglior accordo possibile». Questo, al netto delle promesse di acquisti di gas e petrolio Usa.

3

RESILIENZA SUI VACCINI

Nel suo discorso sullo Stato dell'Unione, la presidente della Commissione, medico di formazione, ha avvertito che «siamo sull'orlo - o addirittura all'inizio - di un'altra crisi sanitaria globale». Si è così riferita allo scetticismo contro i vaccini che permea una fetta importante della società occidentale. Lo sguardo corre in particolare all'amministrazione Trump che sta permettendo agli stati di eliminare obblighi vaccinali: «Sono sconcertata dalla disinformazione che minaccia il progresso globale su tutto, dal morbillo alla poliomielite». C'è il timore che le scelte Usa possano ridurre l'immunità collettiva che è andata formandosi negli ultimi decenni. Di conseguenza, la Commissione europea vorrà fare uno sforzo maggiore per convincere dell'importanza dei vaccini. Secondo uno studio della Yale University il vaccino contro il Covid-19 ha permesso di evitare negli Stati Uniti tra il dicembre 2020 e il novembre 2022 «oltre 18,5 milioni di ricoveri ospedalieri aggiuntivi e 3,2 milioni di decessi aggiuntivi».

4

PIANO ANTI-POVERTÀ

L'esecutivo comunitario è consapevole di come l'occupazione Ue sia caratterizzata sempre più da posti di lavoro precari, poco remunerati, e a durata spesso temporanea. Da tempo stiamo assistendo a un assottigliamento della classe media. Nel 2024, 93,3 milioni di persone erano a rischio di povertà o esclusione sociale, pari al 21% della popolazione dell'Unione. Parlando ieri a Strasburgo, Ursula von der Leyen ha assicurato di voler sradicare la povertà da qui al 2050. In questo senso, ha promesso iniziative per ridurre il costo della vita, almeno in campo energetico e nel settore abitativo. Tra le altre cose vuole eliminare le strozzature nella rete energetica europea, in modo da ridurre i prezzi dell'energia. Il prezzo delle case, ha aggiunto, è aumentato in media del 20% dal 2015 in poi. Ha precisato la presidente: «Dobbiamo rivedere le nostre norme in materia di aiuti di Stato per consentire misure di sostegno all'edilizia abitativa. Dobbiamo rendere molto più facile la costruzione di nuove case e residenze studentesche».

5

DRONI, ALLEANZA CON KIEV

Da tempo ormai la presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen ha spiegato che l'obiettivo europeo è di trasformare l'Ucraina in un «porcospino inespugnabile». In questo senso, non basta rifornire il Paese di armi. L'esecutivo comunitario vuole anche rafforzare l'industria militare ucraina. Lo sguardo corre ai droni: «Oggi, è l'uso dei droni da parte dell'Ucraina che rappresenta oltre i due terzi delle perdite di equipaggiamento russe», ha fatto notare von der Leyen. La proposta è di utilizzare la forza industriale europea per aiutare Kiev. «L'Ucraina ha dalla sua l'ingegnosità. Ciò di cui ha bisogno ora è l'economia di scala europea». L'obiettivo è di trovare un accordo che permetta a entrambi di beneficiare della collaborazione. «L'Unione europea anticiperà sei miliardi di euro provenienti dal prestito targato G7 e noto con l'acronimo ERA (Extraordinary Revenue Acceleration, in inglese)». Stringerà quindi un'alleanza con l'Ucraina tutta dedicata alla produzione e alla ricerca e sviluppo nel settore dei droni, in forte crescita.



Peso: 1-6%, 4-39%



Strasburgo. La presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen al primo discorso sullo stato dell'Unione del suo secondo mandato nella assemblea plenaria del Parlamento europeo



Peso: 1-6%, 4-39%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Mattarella: «Come nel 1914 oggi rischiamo il baratro»

In Slovenia. Dopo i droni russi in Polonia e la «violazione di sovranità» di Israele in Qatar «ci muoviamo su un crinale». Su Gaza e Cisgiordania: «Quanto accade è inaccettabile»

Lina Palmerini

Evoca un conflitto planetario perché - dice - quello che stiamo vivendo assomiglia a ciò che accadde nel secolo scorso quando la situazione sfuggì di mano e l'Europa precipitò nella prima guerra mondiale. Non usa toni accesi Mattarella ma nella sostanza il suo è un allarme senza sfumature. Tenendo il filo dei suoi discorsi di quest'anno, si legge la preoccupazione di vedere una scena internazionale in cui gli Usa hanno alterato l'alleanza con l'Europa e in cui l'Ue non riesce più a giocare un ruolo e così l'Onu. Dunque, l'allarme di ieri non è solo una reazione ai fatti, ma alle "assenze" internazionali che li hanno provocati e che potrebbero portare conseguenze più gravi. In conferenza stampa ieri a Lubiana, nella prima tappa della visita ufficiale in Slovenia, gli chiedono dei droni russi in Polonia e dell'attacco di Israele in Qatar e da lì spiega perché siamo in pericolo. «Al di là dei due gravi episodi, quel che crea allarme è il fatto che ci si muove su un crinale in cui anche senza volerlo si può scivolare in un baratro di violenza incontrollata». Ricorda le ricostruzioni storiche del primo conflitto del 1914 «che forse nessuno voleva far scoppiare, ma l'imprudenza dei comportamenti, come spesso avvenuto, causa conseguenze non scientemente volute ma ugualmente provocate. Per questo c'è una gravissima responsabilità in quel che avviene». Una preoccupazione condivisa con la presidente slovena Nataša Pirc Musar, che condanna la carneficina a Gaza, la violazione del

diritto umanitario, e dice pure di non credere nell'errore russo in Polonia: «erano 40 droni...non credo possa trattarsi di un errore».

Più sferzante è Mattarella che ripete la durissima condanna su entrambi i fronti più incandescenti. «Dall'Ucraina giungono segnali sempre più allarmanti: di fronte a tentativi di dialogo e negoziato, si vedono bombardamenti quotidiani sulla popolazione civile». Anche lui come la presidente slovena dice di affidarsi alla Nato che non interpreta l'episodio dei droni come un'aggressione alla Polonia ma ricorda pure che fatti simili si sono verificati in alcuni Paesi confinanti con la Russia. E poi mette all'indice «le dichiarazioni frequenti, anche odierne, del Cremlino contro i Paesi Ue» che sono elementi allarmanti. Per questo contiamo molto sull'Ue e nell'ambito Onu perché vi sia un freno». Insiste, soprattutto, sul significato sostanziale di questi eventi che ci avvicinano al «rischio estremamente alto, che senza rendersene conto, si scivoli in un conflitto di dimensioni inimmaginabili e incontrollabili».

Ma sottolinea che «uguale preoccupazione» suscita ciò che succede in Medio Oriente. Un vero e proprio affondo per quanto accade a Gaza e Cisgiordania. «Vi sono condizioni tragiche a Gaza, quello che avviene non è accettabile: una popolazione intera che viene ridotta alla fame è qualcosa che la comunità non può accettare. Così come non è accettabile l'intenzione di espellere dai territori interi popoli oppure occupare territori dell'au-

torità palestinese in Cisgiordania rendendo impossibile una soluzione politica definitiva che è a vantaggio di tutti anche della sicurezza di Israele». Ricorda, naturalmente, che tutto ebbe inizio dalla «pagina oscura, drammaticamente nera del 7 ottobre» e che « Hamas detiene ancora gli ostaggi » ma gli sviluppi del presente sono «di dimensioni tragiche». Si unisce alla solidarietà espressa da Meloni al Qatar per la «inaccettabile violazione di sovranità di un Paese».

Ieri è stata la prima tappa della visita in Slovenia di due giorni. Il primo appuntamento con la presidente Musar, poi l'incontro con il primo ministro Golob. Nei colloqui c'è stata intesa anche sulle sfide dell'Unione e «tra le prime c'è il completamento dell'Ue: alcuni paesi dei Balcani occidentali attendono da molti anni l'ingresso dopo aver avanzato la candidatura». Per Mattarella è «una pausa ingiustificata» e occorre una nuova spinta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 27%



Il colloquio.
Il capo dello Stato Sergio Mattarella ha incontrato a Lubiana la Presidente della Slovenia, Nataša Pirc Musar



Peso: 27%

I DATI DI LUGLIO

Produzione
oltre le attese
grazie
alla spinta
di robot, cibo
e farmaci

Luca Orlando — a pag. 18

I dati di luglio

Produzione oltre le attese spinta da robot, cibo e farmaci

Nel mese crescita dello 0,4%
e +0,9% annuo. Progressi
diffusi a più comparti

Per i macchinari la spinta
di Transizione 5.0, vicina ai
due miliardi di prenotazioni

Luca Orlando

In minoranza, per una volta, sono i segni meno. Perché tra macchinari ed alimentari, farmaceutica ed elettronica, fonderie e siderurgia, mobili e valvole, nella rilevazione Istat di luglio l'elenco dei settori in crescita è corposo e si traduce in un dato positivo medio per la manifattura italiana, che in termini di produzione avanza sia su base mensile (+0,4%) che annua (+0,9%).

Medie per la verità frenate dall'unica macroarea in calo, l'energia, mentre limitando l'analisi alla sola manifattura la crescita tendenziale sale al 2%. Pochi i comparti in frenata, tra cui chimica e tessile-abbigliamento, mentre nei mezzi di trasporto la variazione è nulla, con i dati dell'auto a confrontarsi su base annua con valori molto ridotti, dunque più difficilmente comprimibili: il calo per gli autoveicoli è infatti limitato all'1,1%. Tenendo conto tuttavia di un indice produttivo che è quasi 30 punti al di sotto dei li-

velli del 2021 e di un bilancio nei sette mesi che vede un passivo del 20,4%.

Con il dato di luglio per l'industria migliora il bilancio generale del 2025, che in sette mesi vede però ancora un arretramento della produzione dello 0,8%, calo che raddoppia nella sola manifattura. Mezzi di trasporto e tessile-abbigliamento sono le due zavorre principali, con una riduzione di oltre il 7% nei primi sette mesi dell'anno. Da segnalare è però il cambio di passo dei macchinari (+5,2% a luglio), che dopo un avvio d'anno in arretramento hanno progressivamente accelerato grazie anche agli ordini in arrivo dal capitolo Transizione 5.0. Il plafond di crediti di imposta disponibili, 6,24 miliardi, è ancora per quasi il 70% inutilizzato ma un parziale sprint ora è visibile, con una media di 250-300 milioni al mese prenotati: se a metà marzo il valore si attestava a mezzo miliardo, a sei mesi di distanza siamo a 1,94 miliardi. Nell'ultimo mese, nonostante la pausa estiva, le prenotazioni sono proseguite (oltre 200 milioni) ma si tratta di capire quanto questo flusso di ri-

chieste possa procedere tenendo conto di una scadenza di fine anno che ancora non è stata sbloccata e di impianti che richiedono tempi lunghi per essere completati e installati presso i clienti. Guardando alle prospettive, per l'evoluzione futura dell'industria molto dipenderà dall'impatto dei dazi negli Usa ma anche dal comportamento della Germania, nostro primo mercato di sbocco estero, 38 miliardi di export nel primo semestre sui 322 complessivi. Se i numeri del secondo trimestre di Berlino non sono esaltanti, con un Pil in frenata dello 0,3%, le ultime rilevazioni vanno invece in senso opposto, con la produzione industriale



Peso: 1-1%, 18-28%

di luglio oltre le attese, in progresso di oltre un punto sia rispetto al mese precedente che nel confronto annuo. Restringendo l'analisi alla sola manifattura, escludendo energia e costruzioni, la crescita rispetto a luglio 2024 sale ancora e arriva al 2,3%. Determinanti i progressi per macchinari, farmaceutica e anche auto, settore in ripresa sia per vendite che produzione. A luglio infatti le vetture prodotte in Germania sono state quasi 350mila, in crescita del 9%, aumento che porta a +5% il bilancio dei primi sette mesi dell'anno (2,5 milioni). Il balzo a doppia cifra delle immatricolazioni si ag-

giunge poi ad un miglioramento delle prospettive, con gli ordini di auto (sempre per il mese di luglio) a crescere del 6,5%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quasi fermi gli autoveicoli (-1,1%) dopo i crolli recenti. Ma da gennaio il calo supera il 20%



INDUSTRIA COSMETICA

Il colosso spagnolo Puig (Carolina Herrera, Charlotte Tilbury e Byredo tra i marchi) chiude il primo semestre con ricavi a 2,3 miliardi (+7,6%) e un Ebitda di 445 milioni (+8,6%)

iisole24ore.com/moda

La ripresa delle macchine.

Cambio di passo dei macchinari (+5,2% a luglio) grazie anche agli ordini in arrivo dal capitolo Transizione 5.0



Peso: 1-1%, 18-28%

Buongiorno

Tutto al contrario

MATTIA
FELTRI

E dunque? Come se la cava questo nostro povero Paese da anni nelle mani della criminalità, dell'immigrazione clandestina, dei delinquenti d'importazione, delle baby gang, di ragazzini da raddrizzare col codice penale, di carceri e riformatori sempre più traboccanti? Insomma, se la cava niente male. Anzi, decisamente bene. Nei primi sei mesi del 2025 i reati sono calati del nove per cento rispetto ai primi sei mesi dello scorso anno. Lo so: vi vedo già sbadigliare. In questo spazio avremo scritto sei o sette milioni di volte che i reati calano, anche perché calano da decenni, senza requie, semestre dopo semestre. I numeri sono

incontestabili, li ha dati il ministro Piantedosi augurandosi – ecco la novità – che la si smetta di strumentalizzare un'emergenza inesistente a scopi di propaganda. Mentre

mi stavo domandando chi abbia fatto propaganda inventando nuovi reati, incrementando le pene, aumentando i detenuti, mi sono comparsi davanti agli occhi un altro paio di dati. Il primo: gli studenti stranieri per quest'anno scolastico sono quasi un milione, oltre uno su dieci (due su tre nati in Italia). Record, ma non è una sorpresa: da un bel po' di tempo ogni settembre si batte il record del settembre precedente. Il secondo: nel 2025 gli sbarchi di clandestini, al totale di ieri, sono cresciuti di oltre il cinque per cento rispetto allo stesso periodo del 2024. Anche qui: numeri del Viminale, e cioè incisi nel marmo. E dunque? Come se la cava questo nostro povero Paese dove gli immigrati aumentano ma i reati diminuiscono? Aveva proprio ragione quel simpatico generale: il mondo al contrario.



Peso: 9%

Maria Mikołajewska L'analista: "Molti hanno preparato le borse di emergenza in caso di guerra"

"Polacchi spaventati, ma non sorpresi E il governo si prepara a scenari peggiori"

L'INTERVISTA

Da anni, l'analista e giornalista di Tvn24 Maria Mikołajewska, avverte del pericolo di sottovalutare l'aggressività russa e minimizzare le mire di Vladimir Putin. Come la maggior parte dei polacchi, che dal 24 febbraio 2022 si sentono in prima linea alle spalle dell'Ucraina invasa, si aspettava un'escalation ma non quello che è successo nella notte. «Ma non vuol dire che non abbia paura - dice Mikołajewska -. Per la prima volta questa mattina ho pensato anche io di prepararmi la borsa per le emergenze».

La coppia la cui casa è stata colpita stanotte ha detto a Tvn24 di essere spaventata, ma non choccata. Vi aspetta-

vate un'escalation del genere?

«In Polonia il clima di tensione si vive dall'invasione su larga scala è concreto, reale. Siamo spaventati, ma non siamo sorpresi, non abbiamo mai smesso di seguire quello che succede in Ucraina, quindi sapevamo che sarebbe successo qualcosa. Già nei giorni scorsi erano iniziati i preparativi per le esercitazioni Zapad 2025 in Bielorussia.

L'ultima volta, dopo Zapad, la Russia ha invaso l'Ucraina. E il 28 agosto il governo ha annunciato la distribuzione di un libretto per i cittadini: istruzioni su cosa fare in caso di attacco militare, di cyberattacchi, di campagne di disinformazione. Una delle raccomandazioni principali è di non fidarsi di tutto quello che circola su Telegram o TikTok, spesso manipolati dai troll russi, ma di affidarsi solo a fonti sicure. La propaganda ha raggiunto dei livelli impressionanti».

C'è chi ipotizza un errore o un incidente...

«Questa volta nessuno parla di un errore, a parte i russi. Per la prima volta, secondo Varsavia, i droni sono entrati dalla Bielorussia e non dall'Ucraina e quindi, non sarebbero stati disorientati o spinti fuori rotta, come altre volte si è ipotizzato. È un salto di qualità».

Quindi, questa volta, i polacchi come hanno regito?

«Le dico solo questo: ci hanno segnalato che un noto sito specializzato in articoli di difesa, dopo l'attacco è andati in tilt per il troppo traffico. Le richieste per le borse in caso di guerra erano evidentemente troppe. Uno zaino completo di tutto il necessario costa anche duemila złoty, più di 500 euro».

E lei, cosa ha messo nella borsa delle emergenze?

«Il governo consiglia di avere una borsa pronta. Dentro ci

vogliono trasformatori, powerbank, contanti, copie dei documenti, oro o oggetti di valore per eventuali scambi, vestiti e medicinali. Per il primo compleanno di mia figlia le abbiamo regalato una moneta d'oro. Un simbolo, ma anche una forma di previdenza. Prima di fare acquisti importanti, come una casa nuova, ormai ci fermiamo a pensare: e se domani scoppia davvero la guerra?».

Il governo continuerà a stare accanto a Kyiv?

«Il governo manterrà la stessa posizione, e sottolineerà ancora una volta che la guerra di Putin, come dice il primo ministro Donald Tusk, non è una guerra contro gli ucraini, ma contro il mondoliberalismo». **MON. PER. —**



“

Maria Mikołajewska

La possibilità di una guerra è un pensiero costante, ma Varsavia ha già ribadito che non abbandonerà Kiev



Peso: 2-22%, 3-4%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

INTERVENTO DEI CACCIA ALLEATI. IL GOVERNO DI VARSAVIA: SONO STATI I RUSSI, MA COSÌ VICINI A UNA NUOVA GUERRA MONDIALE. IL CREMLINO: UN ERRORE, NON ATTACCHIAMO

Droni in Polonia, l'Europa trema

Tusk chiede l'intervento Nato. Mattarella: verso il baratro come nel 1914. Von der Leyen: siamo in lotta. L'ambiguità di Trump

BARBERA, BRESOLIN
MAGRI, PEROSINO

Una manciata di secondi, il rombo dei caccia, l'ordine di chiudere lo spazio aereo sopra Varsavia. Poi le finestre che esplodono, i boati, i telefoni che vibrano con un messaggio del governo: «Restate in casa». Per qualche ora la Polonia ha vissuto lo stesso incubo degli ucraini. Con una differenza:

questa volta i droni russi non hanno sorvolato il Paese che cercano di piegare da quasi quattro anni, ma un Paese membro della Nato.

CON IL TACCUINO DI SORGI - PAGINE 2-7

Polonia sotto tiro

Almeno 19 droni russi violano lo spazio aereo di Varsavia
Per la prima volta interviene la Nato
si alzano F-35 e F-16 per abbatterli
Tusk: mai così vicini a una guerra
Mosca: accuse infondate

IL RACCONTO
MONICA PEROSINO

Una manciata di secondi, il rombo dei caccia, l'ordine di chiudere lo spazio aereo. Poi le finestre che esplodono, i boati, i telefoni che vibrano con un messaggio del governo: «Restate in casa». Per qualche ora la Polonia ha vissuto lo stesso incubo degli ucraini. Con una differenza: questa volta i droni russi non hanno sorvolato il Paese che cercano di piegare da quasi quattro anni, ma un membro dell'Alleanza Atlantica.

I fatti, secondo Varsavia: nel-

la notte tra martedì e mercoledì almeno 19 droni di Mosca, mentre era in corso un massiccio attacco sull'Ucraina, hanno attraversato il confine polacco, costringendo la Nato a inviare caccia per abbatterli in quello che molti tra i leader occidentali ritengono un attacco «deliberato» da parte della Russia - e non un errore come avvenuto in passato - cominciato martedì alle 23,30 e terminato all'alba del giorno dopo. A sostegno della difesa polacca e dei suoi F-16, la Nato ha fatto alzare in volo anche gli F-35 olandesi, un aereo italiano di sorveglianza Awacs e messo in stato di massima allerta i sistemi Patriot tedeschi. Secondo le prime indicazioni, dei 19 Uav ne sarebbero stati abbattuti 4, gli altri si sono

schiantati nelle campagne polacche. Uno ha colpito il tetto di una casa di due pensionati di Wryki Wola, regione di Lublino, rimasti illesi.

È stata la prima volta nella storia della Nato che i caccia dell'Alleanza hanno attaccato obiettivi nemici in uno spazio aereo alleato. «Non siamo mai stati così vicini a un conflitto dalla Seconda guerra mondiale», ha detto il premier polac-



Peso: 1-11%, 2-59%, 3-26%

co Donald Tusk, annunciando di aver chiesto l'attivazione dell'art. 4 della Nato, il meccanismo di consultazione tra i Paesi membri in caso di minaccia a una delle parti.

Ora, a indagine «ancora in corso», ripetono dalla sede della Nato a Bruxelles, si dovrà stabilire, sulla base dei rotami dei droni e, soprattutto, sulle rotte seguite, se la violazione dello spazio aereo polacco sia stata un'azione deliberata. Se fosse confermato quanto sostiene Varsavia, l'escalation russa sarebbe una mossa per testare le difese alleate e, non meno importante, parte della guerra ibrida in corso contro l'Europa per disturbare, destabilizzare, insinuare la sensazione che nessun confine sia sicuro. Si tratterebbe, insomma, della cosiddetta «tattica del salame» di cui la Russia è maestra. Un metodo per raggiungere gradualmente un obiettivo strategico attraverso una serie di piccoli passi, ognuno dei quali singolarmente non sembra critico o sufficiente a innescare uno scontro frontale, ma nel complesso cambia radicalmente la situazione. Proprio come si affetta un salame e, fetta dopo

fetta, lo si mangia tutto.

Mentre si cercano le prove dell'intenzionalità della violazione, il Consiglio atlantico riunito ieri si è concluso in modo interlocutorio, ma senza sottovalutare la gravità di quanto accaduto: «È la prima volta che velivoli della Nato hanno ingaggiato minacce all'interno

del nostro spazio aereo», ha detto il comandante supremo alleato (Saceur), Alexus Grynkeuich. Nemmeno ai tempi della Guerra Fredda si era arrivati a tanto. «Siamo pronti, vigili e difenderemo ogni centimetro del territorio della Nato», ha aggiunto il Segretario generale Mark Rutte.

Al di là delle dichiarazioni forti, però, c'è un nodo ancora da sciogliere, solo apparentemente formale. Si è trattato di un incidente o di uno sconfinamento deliberato da parte della Russia? Rutte, sul punto, ha glissato: «È in corso un'analisi per fa-

re piena luce sull'accaduto ma che sia un atto intenzionale o meno si tratta di un'azione sconsigliata». L'intenzionalità, però, è uno dei criteri dirimenti per invocare l'articolo 5 del Trattato di Washington, quell'uno per tutti e tutti per uno che vale da solo l'iscrizione al club.

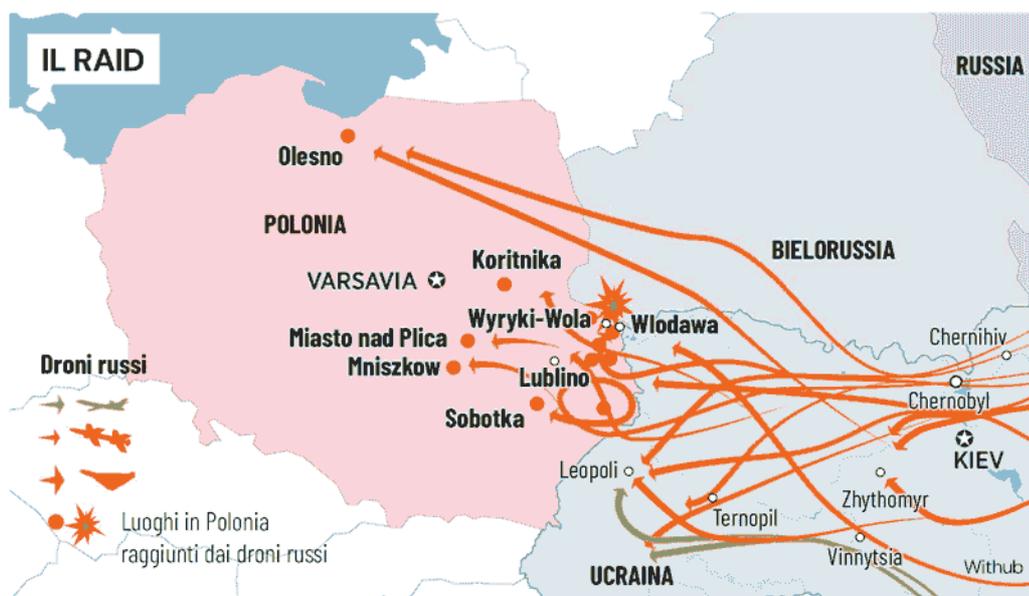
In attesa delle prove che colleghino il raid a un ordine di Vladimir Putin, molti Paesi hanno sottoscritto la tesi di una provocazione deliberata, e tutti hanno convenuto di essere di fronte a un punto di svolta, di aver a che fare con un'escalation che non ha precedenti. Il cancelliere tedesco Merz non ha dubbi sull'intenzionalità dell'attacco, mentre Kyiv denuncia «la sfrontatezza» della Russia, sollecitando «una risposta appropriata».

Intanto Mosca mette in campo una strategia roduta: la smentita. «Non è stata presentata alcuna prova che questi droni siano di provenienza russa. Accuse infondate», ha detto l'incaricato d'affari di Mosca, Andrei Ordash, a Varsavia dopo essere stato convocato. Il Cremlino a caldo non commenta, e rinvia il dossier al suo ministero della Difesa che accusa il gover-

no polacco di «diffondere storie» per «aumentare l'escalation» di quella che Mosca definisce «crisi ucraina», cioè l'aggressione russa a Kyiv.

Ma le foto dei resti di alcuni dei droni rinvenuti sul territorio polacco mostrano che si potrebbe trattare di Gerbera una versione più economica e semplificata dello Shahed-136 progettato per missioni kamikaze, ricognizione e trasmissione di segnali per estendere il raggio operativo di altri droni. Sebbene siano spesso impiegati come esche, possono essere equipaggiati anche con piccole cariche esplosive fino a cinque chilogrammi. In attesa, se ci sarà, di una risposta europea, il presidente del Consiglio europeo, Antonio Costa, ricorda che «la difesa aerea europea, la difesa aerea della Nato, ha funzionato, ma ovviamente non così bene come avrebbe dovuto». —

In volo anche un Awacs italiano, Patriot tedeschi in allerta
 "Azione deliberata"



“

Donald Tusk

La prospettiva di una guerra è più vicina che in qualsiasi altro momento dalla Seconda guerra mondiale





La paura

A sinistra, il tetto della casa colpita dal drone russo a Wryki-Wola, Polonia orientale, e un rottame di drone precipitato a Wohyn. A destra, Alicja Wesolowska e suo marito Tomasz Wesolowski davanti alla loro casa distrutta dal drone. Si sono salvati per un soffio.



WOSTEK/RADWANSKI/AGF



Peso: 1-11%, 2-59%, 3-26%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'allarme di Mattarella "Sul crinale come nel 1914 si rischia il baratro"

Il richiamo all'Europa perché non si interrompano gli sforzi diplomatici
 "L'imprudenza provoca conseguenze non scientemente volute"

UGO MAGRI
 ROMA

Minaccia dopo minaccia, provocazione dopo provocazione, l'umanità si ritrova in bilico sull'orlo del baratro. Una mossa mal calcolata può precipitarci nell'abisso della guerra totale. Il pericolo, certifica Sergio Mattarella con toni mai così allarmati, è «estremamente alto» perché con troppa leggerezza si scherza col fuoco. La Russia sconfina («non è la prima volta») con i droni in Polonia, Israele bombarda in Qatar: il capo dello Stato colloca entrambi questi attacchi sullo stesso piano, nonostante i diversi contesti; nell'un caso e nell'altro li definisce «inaccettabili» perché innescano una spirale ad altissimo rischio. L'incidente è dietro l'angolo, proprio come nell'estate del 1914. Il parallelo storico ci sta tutto, avverte a costo di mettere i brividi. L'assassinio dell'arciduca austriaco Francesco Ferdinando fu la causa scatenante di una guerra mon-

diale che «forse nessuno voleva far scoppiare», eppure divampò lo stesso in quanto a volte «l'imprudenza dei comportamenti provoca conseguenze non scientemente volute». Oggi basta una scintilla, come a Sarajevo. Senza rendersene conto fino in fondo, il pianeta rischia «di scivolare in un conflitto di dimensioni inimmaginabili e incontrollate». Servirebbero responsabilità e prudenza, merci introvabili quanto le terre rare.

Mattarella ne parla a Lubiana, dove è atterrato sotto la pioggia battente, con al fianco la presidente slovena Nataša Pirc Musar. Le relazioni bilaterali, si compiacciono davanti ai cronisti, sono eccellenti. Le rispettive minoranze nazionali vengono trattate coi guanti, assicurano. L'interscambio commerciale è in crescita, anche se non ancora quanto si vorrebbe. I fantasmi si agitano altrove. In Medio Oriente anzitutto, dove «quello che avviene a Gaza è di dimensioni tragiche». Tutto ebbe origine con il massacro del 7 otto-

bre perpetrato da Hamas che ancora trattiene gli ostaggi israeliani superstiti (Mattarella lo rammenta agli immemori in ogni occasione); ma di qui a occupare un territorio, o a espellere un'intera popolazione, per il presidente ne corre. Così come inammissibile è colpire direttamente in Qatar violando «la sovranità di un altro Paese». In Ucraina le prospettive sono ancora più fosche, l'episodio dei droni è soltanto l'ultimo della serie. Manca da parte russa una reale volontà di dialogo: «Di fronte ai tentativi giungere a un cessate il fuoco e negoziare una pace giusta, duratura e definitiva, si vedono bombardamenti quotidiani, diurni e notturni, sulla popolazione civile ucraina». Per non dire delle «dichiarazioni minacciose del Cremlino» indirizzate contro i Paesi europei.

Nemmeno l'Unione si pone al di sopra delle critiche. Arriva sempre dopo,

in ritardo sugli eventi. Dalla Slovenia, Mattarella denuncia le promesse inevase nei confronti dei Balcani occidentali, dove ci sono vent'anni attendono sempre più impazienti di essere ammessi nella famiglia europea. «Pensare che l'ultima a entrare fu la Croazia, 12 anni fa, dà l'idea di come ci sia stata una pausa ingiustificata nel processo di allargamento». Troppa colpevole lentezza (o indifferenza) nei confronti di un'area «fondamentale, anche sotto il profilo strategico, per la nostra sicurezza, per la lotta al terrorismo e ai trafficanti di esseri umani». —

**L'allargamento
 dell'Unione è fermo
 a 12 anni fa, con
 l'ingresso della Croazia**



Peso: 6-26%, 7-3%



ANS

Inmissione Il presidente Sergio Mattarella ieri in visita ufficiale a Lubiana, in Slovenia



Peso: 6-26%, 7-3%

Ma l'aiuto all'Ucraina non si discute

MARCELLOSORGI

Il ministro della Difesa Crosetto lo ha detto senza mezzi termini, al termine della riunione a Londra con i suoi colleghi europei del gruppo E5: «Abbiamo riaffermato la determinazione a sostenere l'Ucraina, il cui futuro è parte della sicurezza europea». E ha aggiunto: «Garantire che l'Ucraina possa raggiungere una pace giusta e duratura resta la nostra priorità». «Nostra», verrebbe da dire, nel senso di condivisa a livello europeo, con il coinvolgimento della Nato. Ma senza na-

scondersi che l'appoggio americano è destinato a farsi via via più debole, e l'aumento delle sanzioni verso la Russia ventilato da Trump resta per ora soltanto una minaccia, strettamente legata a una maggiore convenienza, per gli Usa, di vendere armi all'Europa e gas e petrolio ai Paesi che continuano a comperarlo da Putin.

Le parole di Crosetto pesano più del mediocre andamento del dibattito sul riarmo e sugli aiuti in armi a Kiev svoltosi alla Camera. Le opposizioni, e in particolare i 5 stelle, hanno cercato fino all'ultimo, senza risultati, di agganciare la Lega attraversata da tensioni per le ultime dichiara-

zioni pro-Putin e anti-Zelensky dell'ex-generale e attuale vicesegretario del Carroccio Vannacci. Ma è stato Salvini in persona a ricordare che in questo genere di votazioni il suo partito non ha mai fatto mancare il proprio appoggio alla maggioranza. Ricambiato, su questo terreno, dall'identità di vedute di Fratelli d'Italia e di Forza Italia sul "no" all'eventuale uso di soldati italiani nella forza multinazionale di pace vagheggiata dai "Volenterosi" europei per il dopo cessate il fuoco ai confini tra Mosca e Kiev.

Le divisioni tra le opposizioni, del resto, concretizzate in tre differenti mozioni che la maggioranza in Parlamento ha bocciato, al-

la fine sono risultate evidenti. Soprattutto è emersa una rincorsa elettorale, fino all'improbabile fiancheggiamento di Putin da parte dei 5 stelle, che depone male alla vigilia delle elezioni regionali, per assicurarsi consensi da spendere poi a livello locale. Su tutto, però, aleggia la nube del progressivo disimpegno di Trump dal fronte occidentale europeo, una collocazione che non era mai stata messa seriamente in discussione dalla fine della Seconda guerra mondiale: sarà difficile che possa diradarsi nei prossimi mesi. —



Peso: 13%

IL RETROSCENA

Kiev, governo diviso
Meloni isola Salvini

FRANCESCO MALFETANO

La «violazione grave e inaccettabile» che Palazzo Chigi denuncia già al mattino, in serata diventa un grumo di inquietudine difficile da sciogliere. L'idea – coltivata nelle prime ore – che si potesse trattare di un incidente, va via via svanendo mentre i dispacci Nato si accumulano sulla scrivania di Meloni e dei ministri competenti. – PAGINA 7

La premier interrompe il vertice sulle regionali e invoca un Occidente compatto

E Meloni isola Salvini “È l'ora di sentire gli Alleati”

IL RETROSCENA
FRANCESCO MALFETANO
ROMA

La «violazione grave e inaccettabile» che Palazzo Chigi denuncia già al mattino, in serata diventa un grumo di inquietudine difficile da sciogliere. L'idea – coltivata nelle prime ore – che si potesse trattare di un incidente, va via via svanendo mentre i dispacci Nato si accumulano sulla scrivania di Giorgia Meloni e dei ministri competenti. È in quelle ore che il premier polacco Donald Tusk prende l'iniziativa: serve una videochiamata urgente tra gli alleati. Meloni risponde subito “presente”. Non può permettersi esitazioni, né dare l'impressione che l'Italia tentenni. «Continueremo a lavorare per garantire la sicurezza europea» mette nero su bianco prima ancora che la call abbia inizio.

Dall'altra parte dello schermo scorrono volti pesanti: Volodymyr Zelensky, il segretario generale della Nato Mark Rutte, il primo ministro britannico Keir Starmer. L'immagine che Varsavia voleva consegnare a Vladimir Putin – la prova plastica di un «Occidente compatto» invocato anche da Meloni davanti agli altri leader – perde però forza. Per quanto figurino nel comunicato di Tusk, le assenze giustificate di Friedrich Merz ed Emmanuel Macron pesano. Ma è il vuoto lasciato da Donald Trump a trasformare il vertice quasi in una cartolina sbiadita. Il tycoon si limita a un messaggio su *Truth*, tanto evocativo quanto inquietante: «Cosa succede alla Russia che viola lo spazio aereo della Polonia con i droni? Ci risiamo!».

Un segnale che non rassicura i governi europei, costretti a reggere il confronto

senza il presidente americano. Varsavia, timorosa ma preparata, prova a tenere insieme i cocci e incassa promesse di «supporto» e disponibilità al «coordinamento militare». Tusk parla apertamente di «proposte di sostegno concreto alla difesa aerea del nostro Paese». Palazzo Chigi, frena. «Non c'è un piano operativo» rassicurano fonti diplomatiche di primo piano.

Eppure il ministro della Difesa Guido Crosetto conferma che nella notte tra martedì e mercoledì è intervenuto anche un velivolo militare italiano da ricognizione sul teatro di quella che definisce «la più grave violazione dello spazio aereo».



Peso: 1-3%, 7-59%

europeo dall'inizio della guerra». Nei cieli polacchi, dove hanno sconfinato una ventina di droni russi, è apparso un Gulfstream G550-Caew della task force italiana 32nd Wing – Baltic Eagle III, decollato dalla base di Amari, in Estonia. Gli aerei italiani, sottolinea Crosetto, «fanno parte della Nato e sono pronti a difendere gli alleati come ci aspettiamo gli alleati farebbero se ad essere minacciata fosse l'Italia».

È l'ultimo segnale, il più allarmante, della tensione che continua a salire sul fianco est dell'Alleanza Atlantica. Non è un caso che Meloni e gli altri leader parlino della necessità di una «compattezza» granitica. L'allerta è massima. Gli uffici diplomatici tengono le luci accese fino a notte fonda e oggi i leader potrebbero tornare a collegarsi. I vertici militari po-

lacchi stanno infatti analizzando i rottami dei droni abbattuti e si sono impegnati a riferire immediatamente i risultati. Comprendere la reale capacità dei velivoli abbattuti è considerato fondamentale per decrittare la portata del messaggio spiccato da Mosca. Tra i leader circola infatti un'interpretazione precisa della volontà di Vladimir Putin: non un'escalation immediata vera e propria, piuttosto una prova generale di forza. Putin vuole misurare la reattività occidentale alla vigilia delle esercitazioni congiunte Russia-Bielorussia Zapad 2025 che cominceranno domani. Un test, non un attacco. L'apprensione è tanta, così come il timore che il Cremlino possa ripetersi. Meloni lo chiarisce anche quando liquida i tentativi di Matteo Salvini di parlare di Regionali al vertice tenuto a Palazzo

Chigi sull'Autonomia e poi bruscamente interrotto proprio per la partecipazione della premier alla call. «Non è il momento» ha scandito Meloni, rinviando il confronto - e anche le richieste leghiste sulla sottoscrizione delle pre-intese con il Veneto prima di Pontida - ad un'altra riunione. Magari già questa mattina, fronte orientale permettendo.

D'altro canto l'accortezza di Meloni e Tajani sulla vicenda russa, non senza biasimo di entrambi, non trova sponde in Salvini. Alla richiesta di «nervi saldi» inoltrata a Bruxelles circa l'invio di soldati, il vicepremier affianca infatti un salomonico (quanto poco rassicurante per il centrodestra) «Ognuno è libero di pensarla come vuole» quando gli viene chiesto degli apprezzamenti di Roberto Vannacci per Putin.

E dire che anche l'opposizione, si compatta abbastanza attorno alla «grande preoccupazione» che domina i corridoi di Montecitorio e Palazzo Madama. Dalla dem Elly Schlein al 5S Giuseppe Conte, per tutti, è l'ora del «grande sangue freddo». —



“

Matteo Salvini

Vicepremier e leader della Lega

Mi aspetto da Bruxelles nervi saldi
Prima di parlare di guerre e di invio di soldati bisogna contare fino a cento



“

Elly Schlein

Segretaria Partito democratico

Da quando c'è Trump, Putin si sente più forte
Bisogna rafforzare le sanzioni nei confronti della Russia

Il vuoto lasciato da Donald Trump pesa sul messaggio diretto a Putin

Apprensione per le esercitazioni russe sul territorio bielorusso



L'impegno Giorgia Meloni conferma

ANSA/GIUSEPPE LAMI



Peso: 1-3%, 7-59%

SCONTRI IN FRANCIA

Il vice di Le Pen
“Dialogo con Lecornu”

CECCARELLI, LEPRI, SCHIANCHI

Il presidente Emmanuel Macron ha nominato premier Sébastien Lecornu, che secondo Louis Aliot, vicepresidente del Rassemblement National, non è una figura «antipatica». «Vedremo quale sarà la sua roadmap», spiega l'ex compagno di Marine Le Pen, dando segnali di apertura al dialogo. - PAGINE 10, 11 E 23



La Francia si infiamma

SEBASTIEN SALOM-GOMIS / AFP

Caos del movimento “Blocchiamo tutto” nel Paese: scontri con la polizia e oltre 300 arrestati
Tra insegnanti, infermieri e studenti, l'unione è la rabbia contro Macron: “Dal governo solo tagli”

IL REPORTAGE

FRANCESCA SCHIANCHI
INVIATA A PARIGI

Sfila una banda improvvisata: ci sono il sassofono, il clarinetto, un piccolo tamburo. Si

apre la folla al loro passaggio – oscillano le bandiere della Palestina e i cartelli che avvertono il nuovo primo ministro Lecornu: siamo già in piazza – mentre intonano tutti insieme

me *Bella ciao*. L'appuntamento delle 14 in piazza du Châtelet era tra i più sponsorizzati sugli account Telegram della vigilia: venite, mandiamo un segnale a Macron. E in questo



Peso: 1-3%, 10-66%, 11-23%

ref-ig-2074

476-001-001

10 settembre atteso e temuto – 80 mila agenti mobilitati dal ministro dell'Interno Bruno Retaillau – in tanti hanno pensato di mandarlo, un messaggio al presidente: a Parigi come a Nantes, Rennes, Lione, Montpellier.

Sono 175 mila i partecipanti stimati in tutta la Francia alla protesta *Bloquons tout*, Blochiamo tutto, nata dai social senza un leader né un'organizzazione, diventata molto presto virale, un passaparola virtuale che l'ha fatta crescere come un'onda. Si riprometteva di travolgere il Paese e paralizzarlo per un giorno intero con una galassia di iniziative, per fare arrivare l'eco della rabbia fino nelle stanze dell'Eliseo: se non tutto si è fermato, se la polizia è riuscita in molti casi a evitare blocchi stradali e disagi peggiori - ma non voli cancellati, scuole occupate e sale del Louvre chiuse per prudenza - è vero che le 812 azioni messe in atto in ogni angolo della Francia hanno segnato la giornata e fatto affiorare un disagio diffuso. Fino agli scontri in alcune piazze, gas lacrimogeni e a Parigi un ristorante a fuoco: il bilancio è di 473 persone fermate e identificate e 339 trattenute.

Sono scesi in piazza arrabbiati per lo stato delle cose, per la crisi politica, per la sensazione di non essere ascoltati: anche la nomina di un nuovo primo ministro la sera prima di questo appuntamento lo hanno vissuto in tanti come una provocazione - «un gesto aggressivo», lo defini-

sce Christine, ricercatrice 47enne in Biologia. Ma, soprattutto, si ritrovano nel cuore della capitale sotto un cielo gonfio di pioggia con un obiettivo in testa, sempre lui: il presidente Emmanuel Macron. «*Macron casse-toi*», togliti dai piedi; «*Macron ton cdd est terminé*», il tuo contratto a tempo determinato è scaduto, oltre ai più scontati «dimettiti» e «vattene»: se c'è qualcosa su cui mettere d'accordo tutti, in questa folla eterogenea e colorata – pensionati e studenti, insegnanti e infermieri, lavoratori del pubblico e del privato – è l'ostilità per il presidente. E, a differenza dei Gilet gialli di sette anni fa, una tendenza politica molto accentuata a sinistra: tra un coro (in italiano) «Siamo tutti antifascisti», simboli e dichiarazioni, la presenza di sindacati di sinistra e persino di deputati come la capogruppo de La France Insoumise Mathilde Panot, la tendenza *gauche* è evidente. Anche al governo: il ministro Retaillau biasima gli eletti presenti, secondo lui hanno tentato di «creare un clima di insurrezione in Francia», ma il clima perlomeno di rabbia e di esasperazione c'è già per conto suo.

C'è parlando con gli insegnanti di una scuola di Saint-Denis: «Siamo la categoria che ha perso più potere d'acquisto in questi anni, con Macron è andato tutto sempre peggio. Spero in una forma di rivoluzione pacifica», spiega il prof di Educazione fi-

sica 44enne Nicolas Sanchez. «Cambiano i governi, ma non cambia nulla: ci prendono per scemi?», si aggiunge un collega alle sue spalle. Dice di non poterne più il 41enne Simon Le Coeur mentre parla con un amico: loro lavorano nell'ambito medico sociale e nell'assistenza agli anziani. «Siamo qui perché viviamo una situazione degradata: un lavoro pesante e mal pagato, e la politica non ci ascolta». Ma se si scende d'età, se si parla con gli studenti universitari, presenti in quantità, non cambia la sensazione di essere dimenticati: «Siamo qui per rivendicare i nostri diritti studenteschi: il settore dell'istruzione è stato tagliato pesantemente. Il governo deve pensare ad alloggi per gli studenti e borse di studio», reclamano i 24enni Thomas Gachowski e Sométheur Hor. Ambienti diversi, la stessa litania di insoddisfazione: e la giustificazione che i conti pubblici sono scassati, che il debito è diventato abnorme e richiede spese troppo impegnative di interessi – quello che l'ex premier François Bayrou ha spiegato a inizio settimana alla Camera - ecco, tutto questo non li convince granché. «Esiste una proposta, prende il nome dall'economista Gabriel Zucman: il 2 per cento di prelievo per chi ha più di 100 milioni di euro, perché non la adottia-

mo? Perché devono far pagare a noi quello che non pagano i ricchi?», chiede un manifestante, professore della periferia di Parigi.

Qualcuno di loro era in piazza anche nel 2018, quando i Gilet gialli accesero la scintilla della rivolta dopo le nuove tasse sui carburanti. Il 17 novembre di quell'anno, alla prima chiamata in piazza a cui seguirono settimane di rivolte, furono 280 mila persone a rispondere. «Quello che questo movimento ha in comune con quell'esperienza, è il fatto di essere qualcosa di nuovo e inedito. Per il resto, cosa diventerà è ancora tutto da scrivere: l'importante è che possa manifestare e lo faccia pacificamente», predica Pouria Amirshahi, deputato del gruppo Ecologista e sociale, presente con tanto di fascia tricolore al collo. Venuto per «appoggiare la protesta» ma anche «per sorvegliare che la polizia non ecceda». Da oggi, bisognerà vedere se e come *Bloquons tout* troverà il modo di strutturarsi e andare avanti. O se la rabbia esplosa ieri tornerà a ribollire nei meandri dei social. Intanto, il neo primo ministro Lecornu dovrà gestire un'altra giornata di protesta fra appena un settimana: il 18 saranno i sindacati a chiamare tutti alla piazza. —

Sono 175 mila
i partecipanti stimati
per l'iniziativa nata
dai social network

473

Il numero di persone fermate in tutto il Paese nel corso delle proteste

812

Il numero di azioni coordinate ieri da "Bloquons tout" in ogni angolo della Francia





FRANCESCA SCHIANCHI



REUTERS/ABDUL SABOOR

Le fiamme A sinistra, i vigili del fuoco spengono un incendio appiccato dai manifestanti a Nantes; in alto, l'incendio di un ristorante parigino e contestatori nella capitale francese; in basso, l'urlo di una partecipante



Altro che aiuti a Gaza Flotilla, Hannoun e armi chimiche Ecco il dossier choc dalla C.I.A.

Dagli archivi americani spunta un documento del 2011 desecretato inviato alla Famesina e ad altre ambasciate
L'allarme: «Nelle navi per Gaza sostanze pericolose». Due «amici» del leader palestinese pronti a stivarle a bordo

DI ALESSANDRA ZAVATTA
alle pagine 2 e 3



HAMAS ALL'ANGOLO

Dopo l'attacco in Qatar
i terroristi vivono
nell'incubo di essere colpiti

Sfaradi a pagina 3

DI GIANLUIGI
PARAGONE

Ursula «va alla guerra»
Ma per conto di chi?

a pagina 4

PERICOLO ISLAMICO



Peso: 1-32%, 2-36%, 3-7%

Hannoun, Flotilla e le armi chimiche Il dossier choc Usa inviato in Italia

Dagli archivi Cia spunta l'allarme alla Farnesina e ad altre ambasciate sulla spedizione del 2011 «Nelle navi per Gaza sostanze pericolose». Due «amici» del leader palestinese pronti a stivarle a bordo

ALESSANDRA ZAVATTA
 a.zavatta@iltempo.it

... Armi chimiche nascoste negli aiuti umanitari per Gaza. A lanciare l'allarme è stata il 28 giugno 2011 l'ambasciata degli Stati Uniti a Tel Aviv. I diplomatici americani di stanza in Israele avvertivano la Casa Bianca e il Dipartimento di Stato che alcuni componenti dell'organizzazione turca Ihh, la «Fondazione per i diritti dell'uomo, delle libertà e l'aiuto umanitario» che aveva organizzato la Freedom Flotilla bloccata il 31 maggio 2010, si preparavano a far parte di una nuova spedizione «insieme ad altri attivisti arabi e musulmani». Vengono informate dodici ambasciate degli Stati Uniti in Medio Oriente, da Ankara a Beirut, Amman e Riyadh ma anche il Ministero degli Esteri italiano. L'allarme spedito alla Farnesina ha un motivo chiaro. «Due di questi attivisti - scrivono i funzionari americani - hanno noti legami con Hamas: Abu Rashad, l'ex capo di una charity in Olanda chiusa per finanziamento al terrorismo, e Mohammad Hannoun dell'italiana Abspp Foundation, che Israele ritiene anche coinvol-

ta nel finanziamento del terrorismo». La segnalazione «indica pure che gli organizzatori della flottiglia potrebbero stivare a bordo sostanze chimiche per usarle contro i soldati se saliranno sulle navi», recita il rapporto inserito nel dossier desecretato dalla Cia riguardo l'incidente della «Mavi Marmara». Cinquecentoventisette pagine che raccolgono telex inviati da 007, diplomatici e funzionari statunitensi riguardo l'assalto che mise fine al viaggio della spedizione messa su dai turchi quindici anni prima per forzare il blocco navale organizzato da Israele nella Striscia e consegnare farmaci e medicinali. Quella spedizione fallì per l'intervento dei militari dell'Idf. E «i soldati» contro cui potrebbero essere usate le sostanze chimiche sono proprio quelli dell'Idf. La flotilla ora capitanata da Greta Thunberg vuole essere la continuazione di quella missione

finita nel nulla quindici anni fa. Ma la giovane attivista svedese e i suoi compagni forse non sanno che dopo l'intercettazione della spedizione turca, l'8 luglio 2010 venne diffusa la notizia che a forzare il blocco a Gaza ci avrebbe provato l'associazione dei Palestinesi in Italia, di cui era già uno dei leader Mohammad Hannoun, l'architetto protagonista dell'inchiesta de «Il Tempo» sanzionato dal Dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti perché ritenuto tra i finanziatori di Hamas. La nuova spedizione venne ribattezzata «Freedom Flotilla 2». Avrebbe dovuto essere composta da venti imbarcazioni e cinquemila passeggeri con sei bastimenti già pronti a partire per settembre. «Hannoun - riporta il dossier - è anche il fondatore della «Benevolent association of Solidarity with Palestinian People (Abspp), basata a Genova e probabilmente



affiliata ad Hamas che sta convogliando fondi per la flottiglia attraverso il proprio sito web». Ma non ci sono soltanto soldi in ballo. Perché due attivisti palestinesi, collegati ad Hannoun e all'«olandese» Rashad potrebbero stivare sostanze chimiche, in particolare zolfo, «su navi che trasportano passeggeri francesi e americani». «Il quadro che emerge è che alcuni partecipanti alla flottiglia puntano ad uno scontro violento», riporta la relazione inviata al Comando centrale del-

le Forze Armate Usa a Mac Dill, in Florida, al Comando delle Operazioni Speciali in Europa, e ai governi di Londra, Parigi e Roma. Le imbarcazioni sarebbero dovute salpare dalla Grecia. Mentre Israele discute di come sequestrarle, di come fermare il carico di sostanze tossiche, una delle navi viene sabotata all'ormeggio nel porto del Pireo. Partenza annullata. Ci riprova una nave irlandese. Altro sabotaggio. Intanto Hannoun in Italia prosegue le attività a sostegno della Palestina. Entra in relazione con poli-

tici, soprattutto della Sinistra, fa propaganda e ottiene sostegno. Diventa un punto di riferimento, è preparato, spigliato, pronto nelle risposte e nelle proposte. Otto anni dopo il Dipartimento del Tesoro americano scriverà che «l'Associazione Benefica di Solidarietà per il Popolo Palestinese è un ente fittizio che apparentemente raccoglie fondi per scopi umanitari, ma in realtà contribuisce a finanziare l'ala militare di Hamas» e ha inviato «almeno quattro milioni di dollari in dieci anni».

2011

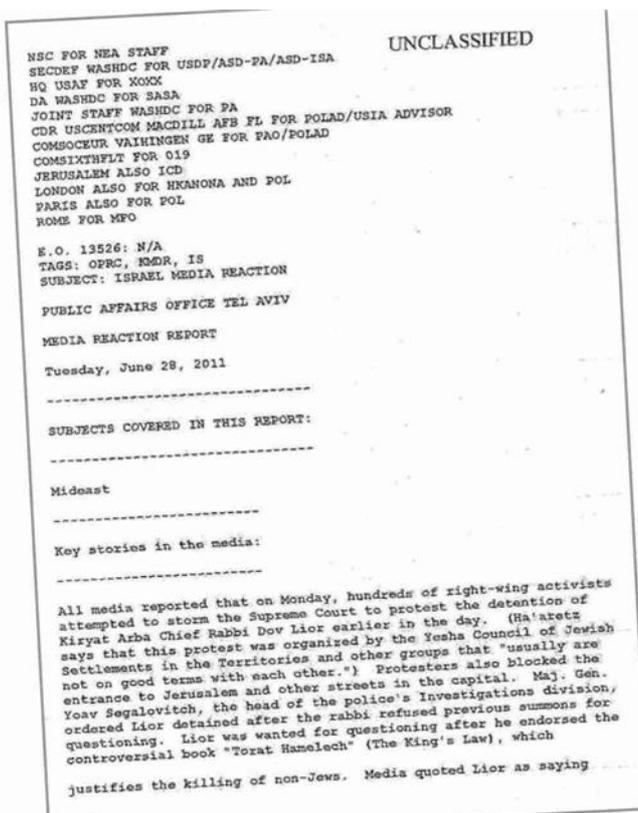
Telex
 La Farnesina avvertita del pericolo dal Dipartimento di Stato americano

2024

Provvedimento
 L'Abspp di Hannoun inclusa tra i finanziatori di Hamas dal Tesoro Usa



Attivista
 Mohammad Hannoun leader dell'Associazione Benefica di Solidarietà per il Popolo Palestinese





Peso: 1-32%, 2-36%, 3-7%

84 punti lo spread Btp-Bund

Ieri lo spread tra Btp e Bund ha chiuso in lieve calo a 84 punti, uno meno della vigilia, con il rendimento del Btp decennale in discesa dal 3,51% al 3,5%.



Peso: 4%

Mps, Blackrock socio con il 5% Mediobanca: Siena salirà all'80%

Il direttore generale Vinci ai dipendenti: «Spero che resti il nostro marchio»

di Daniela Polizzi

A sei giorni dalla riapertura dei termini dell'Opas del Monte dei Paschi, arrivata al 62,3% di Mediobanca, il mercato si muove. L'investitore più attivo è stato Blackrock che ieri, secondo le comunicazioni Consob, è salito al 5,011% di Mps. All'assemblea del Monte ad aprile il fondo Usa si era presentato con circa lo 0,5% e aveva espresso un parere sfavorevole sull'Opas su Piazzetta Cuccia. Ora sembra pronto a puntare sul progetto dell'istituto guidato da Luigi Lovaglio: ha scambiato il suo 5% circa di Mediobanca aderendo all'Opas del Monte.

Il 3,174% della quota di Blackrock è costituito da azioni con diritto di voto mentre il resto è legato a prestito titoli e a derivati costruiti per conto

di clienti. E possibile che altri investitori istituzionali accrescano il loro peso nel capitale di Siena, soprattutto nel caso in cui la quota dell'istituto toscano in Mediobanca dovesse salire in modo rilevante dopo la riapertura dell'offerta. E proprio di questo tema ha parlato il direttore generale di Mediobanca Francesco Saverio Vinci in un videomessaggio pensato per rassicurare e motivare i 6.500 dipendenti dell'istituto dopo i risultati dell'Opas. «Da ieri abbiamo un azionista al 62% e di questo dobbiamo prendere atto. Per la nostra esperienza le riaperture portano a un incremento della partecipazione che si avvicinerà probabilmente intorno all'80%» perché «molti fondi legati agli indici saranno costretti a ridurre la quota in Mediobanca».

Poi Vinci, da investment banker, ha voluto entrare nel merito del progetto futuro di Mps. «La cosa positiva è che

non ci sono sovrapposizioni. La fusione potrebbe essere il male minore. Due entità così diverse e collegate da un azionariato, ma non capaci di fare reali sinergie, non sarebbero il quadro migliore per la banca», ha detto il manager. Non è detto però che Siena vada in realtà in quella direzione proprio perché, essendo Mps e Mediobanca realtà così diverse, senza sovrapposizioni, non necessitano di sinergie sui costi ma piuttosto di un lavoro in squadra per accrescere i rispettivi business.

Le valutazioni sono in realtà in corso sull'opportunità o meno di una fusione che potrebbe essere la destinazione finale di un percorso con varie tappe, più lungo. Una strada che potrebbe all'inizio passare da una combinazione tra le due banche. Prima potrebbe esserci il delisting di Mediobanca che a quel punto resterebbe una controllata di Mps. La scelta dipenderà dall'esito

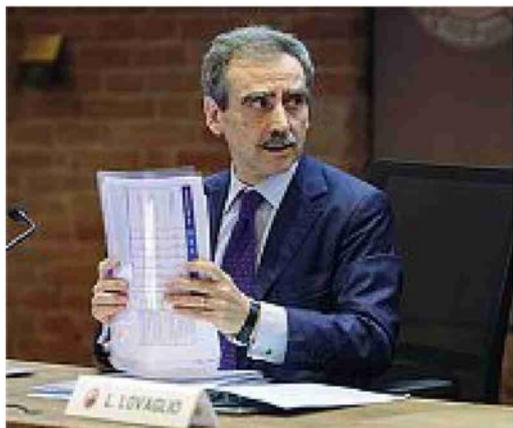
della dialettica sulla governance in corso tra il board del Monte e suoi soci oltretutto dal piano che ne nascerà. A doppio filo è legata anche la scelta del ceo e del presidente di Mediobanca. Se l'assemblea per il rinnovo del vertice di Piazzetta Cuccia sarà confermata per il 28 ottobre, Mps avrà tempo fino al 3 ottobre per comporre la lista.

Vinci ha poi sottolineato come Mps abbia acquistato Mediobanca «a un prezzo e con uno sforzo economico non irrilevante». L'auspicio è il che «il brand rimanga evidentemente e visibilmente il nostro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Governance

L'assemblea del 28 ottobre e le ipotesi sul rinnovo del consiglio di amministrazione



Al vertice

Luigi Lovaglio,
ceo
di Banca
Monte
dei Paschi
di Siena

Manager

Francesco
Saverio Vinci,
direttore
generale
di Mediobanca



Peso: 32%

I conti

Esprinet, ricavi a 1,93 miliardi

Il gruppo italiano tech Esprinet (nella foto l'ad Alessandro Cattani) ha registrato 1,93 miliardi di euro di ricavi nel primo semestre (+4%) e un utile netto di 3,4 milioni (da 3,3). Le prime indicazioni sulla performance del terzo trimestre — riporta

una nota — mostrano luglio e agosto «in forte aumento» sul 2024.



Peso:3%

📌 Piazza Affari

Saipem e Leonardo sugli scudi Crolla Nexi, male anche Stellantis

di **Andrea Rinaldi**

Borse europee contrastate, ieri. Milano ha terminato la seduta a +0,12%, Parigi +0,15%, Francoforte -0,36%, Amsterdam -0,68%, Madrid +1,29% e Londra -0,2%. A Piazza Affari hanno svettato **Saipem** (+2,36%), con la nuova commessa in Turchia, e **Leonardo** (+2,41%), sostenuta dagli sviluppi della guerra in Ucraina e dai colloqui con Airbus e Thales per la creazione di un campione europeo in ambito spazio-satellitare. Bene anche **Moncler** (+2,10%), in scia dei conti Inditex, e **Prysmian** (+1,81%). Sul lato

opposto sprofonda **Nexi** (-9,45%) con gli analisti di Barclays che hanno abbassato il target price da 4,5 a 4,1, parlando di crescenti sfide e di possibili rischi dall'aumento della concorrenza in Italia. Male anche **Stellantis** (-2,1%) e **Campari** (-2,2%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

Per Vinci, d.g. di piazzetta Cuccia, la banca senese arriverà all'80%

Mediobanca, Mps salirà

Addio alla borsa. La fusione è la via migliore

DI GIACOMO BERBENNI

Il Montepaschi arriverà a detenere l'80% di Mediobanca e quest'ultima, con molta probabilità, dovrà dire addio alla borsa. L'opas si è conclusa con la conquista del 62,30% dell'istituto milanese da parte di Rocca Salimbeni e sarà riaperta dal 16 al 22 settembre, quando la partecipazione di Mps è destinata a salire ancora molto. A quel punto la Bce, con un flottante diventato esiguo, spingerà per una fusione fra le due banche. A tracciare il futuro di piazzetta Cuccia è stato il direttore generale, Francesco Saverio Vinci, in un collegamento con i dipendenti. Una comunicazione, un atto di trasparenza che si è reso necessario per le domande e i dubbi che nelle ultime settimane erano arrivate ai vertici dell'istituto, soprattutto al termine dell'opas del Monte sulla merchant bank.

Vinci ha rivendicato la specificità di Mediobanca, l'eccellenza delle competenze e delle professionalità che lavorano nel gruppo, così come dei clienti, e ha invitato i dipendenti a rimanere focalizzati sul business e a

non lasciarsi prendere da reazioni emotive. Martedì scorso, il giorno dopo la chiusura dell'opas, otto tra supermanager e consiglieri del gruppo avevano consegnato le loro azioni per un controvalore di 5,3 milioni di euro.

Piazzetta Cuccia, del resto, riconosce la vittoria senese. «Abbiamo un azionista al 62%», ha osservato Vinci. «Di questo dobbiamo prendere atto, non è un'opinione. Sappiamo che ci sarà una riapertura e, per la nostra esperienza, le riaperture in questi casi portano a un incremento della partecipazione, che si avvicinerà probabilmente intorno all'80%. Molti fondi legati agli indici saranno costretti a ridurre la quota in Mediobanca, in quanto usciranno progressivamente dai singoli indici». La quotazione «alla fine potrebbe essere il male minore: la fusione tra Mediobanca e Mps può lasciare lo spazio per ridisegnare un nuovo gruppo bancario, che tenga conto delle differenti anime delle entità e sia disegnato in maniera più razionale che

con due realtà distinte e separate». In caso di matrimonio gli azionisti di Mediobanca rappresenteranno oltre il 60% della nuova società.

Vinci ha spiegato che «fare una fusione può aiutare a fare le cose nel modo migliore». D'altro canto, i manager senesi «riconoscono la qualità e l'esperienza di tutto il gruppo Mediobanca». Infine, il d.g. ha auspicato «che il brand resterà visibilmente il nostro. Ci sono esempi storici come JPMorgan».

Intanto BlackRock ha acquisito una partecipazione potenziale del 5,011% in Mps negli ultimi giorni del periodo di adesione.

Francesco Saverio Vinci, direttore generale di Mediobanca



Peso:30%

Occhi puntati su tassi e situazione internazionale. Milano +0,12%

Borse Ue a doppia velocità

Oracle +40%: Ellison è il Paperone mondiale

Gionata debole e a due velocità per l'azionario europeo, che guarda alle prossime decisioni di politica monetaria delle banche centrali: oggi toccherà alla Bce. Sullo sfondo rimangono le tensioni internazionali e la crisi politica in Francia. A Milano il Ftse Mib ha guadagnato lo 0,12% a 42.059 punti. Acquisti anche a Parigi (+0,15%), mentre Francoforte ha chiuso in calo dello 0,39%. A New York il Dow Jones cedeva lo 0,42% e il Nasdaq avanzava dello 0,31%. Oracle balzava del 40% in quel-

la che rappresenta la seduta migliore dal 1992: l'azienda ha tratto vantaggio dalla prospettiva di forte crescita dei ricavi nel cloud. Il presidente Larry Ellison è diventato l'uomo più ricco del mondo, sorpassando Elon Musk con un patrimonio di 393 miliardi di dollari (336 mld euro). Il Btp-Bund è sceso a 84.

A piazza Affari i titoli della difesa hanno beneficiato dell'inasprimento del conflitto russo-ucraino: Leonardo è salita del 2,41% e Fincantieri dell'1,59%. Avio ha perso lo 2,74%. Pesante Nexi (-9,45%):

Barclays ha ridotto il prezzo obiettivo da 4,50 a 4,10 euro. Tra le banche bene Mps (+1,14%) e Mediobanca (+1,07%).

L'euro è sceso a 1,1707 dollari. Petrolio in rialzo dell'1%, con il Brent a 67 dollari e il Wti a 63,25.



Peso:17%

PIAZZA AFFARI

**Volata di Saipem e Leonardo
Arretrano Nexi e Stellantis**

Dopo una giornata in altalena, le Borse europee hanno chiuso contrastate. Milano termina a +0,12%, Parigi +0,15%, Francoforte -0,39%, Amsterdam -0,168%, Madrid +1,21% e Londra -0,2%. Per quanto riguarda l'azionario milanese, Nexi (-9,45%) è maglia nera: gli analisti di Barclays hanno abbassato il target price da 4,5 a 4,1, parlando di crescenti sfide e di possibili rischi dall'aumento della concorrenza in Italia. Male anche Stellantis (-2,1%) e Campari (-2,2%), Tim (-1,99%). Sul fronte opposto bene Saipem (+2,36%) e Leonardo (+2,41%, nella foto l'ad Roberto Cingolani), sostenuta dagli sviluppi della

guerra in Ucraina e dai colloqui con Airbus e Thales per la creazione di un campione europeo delle attività spaziali e satellitari. Bene Moncler (+2,10%). Tra i protagonisti del Ftse MidCap, NewPrinces (+6,17%), Danieli (+2,22%), Banca Generali (+1,67%) e Rai Way (+1,64%).



Peso:5%

TENSIONE TRA RUSSIA E POLONIA, NATO IN ALLERTA

Volano i titoli della Difesa

Itimori di escalation bellica spingono le azioni dell'industria militare, Leonardo +2,4% Brusca frenata in borsa per Avio sull'ipotesi di un aumento di capitale che divide i soci

L'UE APRE ALL'USO DELLA SUA TECNOLOGIA PER DIFENDERE L'UCRAINA CON I DRONI

Carosielli, Carrello e Gerosa alle pagine 2, 3 e 12

SI PREVEDE UN'ESCALATION DELLA GUERRA DOPO L'ABBATTIMENTO DI DRONI RUSSI IN POLONIA

La difesa europea scatta in borsa

Rheinmetall (+2,8%) e Leonardo (+2,4%) guidano i rialzi del settore. Mediobanca: l'Ue spingerà la spesa militare anche per compensare la scelta Usa di limitare le forniture alla contraerea di Kiev

DI FRANCESCA GEROSA

L'Europa è più vicina che mai a un conflitto su scala mondiale e tutte le azioni europee della difesa sono scattate ieri sulle rispettive borse (Leonardo +2,4%, Fincantieri +1,6%, Airbus +0,78%, Thales +3%, Rheinmetall +2,8%, Bae Systems +2,2% e Rolls Royce +1%) dopo che droni russi sono stati abbattuti perché entrati nello spazio aereo polacco durante un attacco all'Ucraina. Una «violazione senza precedenti», secondo il primo ministro polacco, Donald Tusk, che ha invocato l'articolo 4 della Nato, richiedendo una consultazione formale all'interno dell'Alleanza. Un attacco delibera-

to con oltre 20 droni russi, che anche il ministro italiano della Difesa, Guido Crosetto, ha condannato con fermezza: «Un atto inaccettabile, con un duplice scopo: provocare e testare. Mosca sta volutamente alimentando un'escalation che nessuno vuole».

È la prima volta che le forze polacche intercettano droni russi sul proprio territorio, anche se in passato erano già caduti missili fuori rotta, ha commentato Mediobanca Research. L'episodio segue il più grande attacco aereo di massa della Russia contro Kiev dall'inizio della guerra, che ha coinvolto oltre 800 droni e diversi missili. E precede le esercitazioni militari congiunte russo-bielorusse «Zapad 2025», che Varsavia, pronta a ricevere 43,7 miliardi dal programma Safe, ha definito «molto aggressive». Le manovre si terranno dal 12 al 16 settembre

con il coinvolgimento di 13 mila militari, ma alcune fonti di intelligence parlano di 20 o 30 mila soldati schierati. La notizia, secondo Mediobanca, evidenzia tensioni in aumento con la Russia, nonostante gli sforzi degli Stati Uniti per favorire un dialogo per un cessate il fuoco in Ucraina. Mentre la versione di Mosca («non c'erano obiettivi pianificati in Polonia») appare in palese contraddizione rispetto ai fatti, nonostante l'offerta di consultazioni con Varsavia per «chiarire la questione». A questo punto «è molto probabile che questa escalation accelererà ulteriormente la spesa per la difesa in Europa, alla luce del rallentamento delle forniture statunitensi di sistemi di difesa aerea», ha previsto Mediobanca. La stessa presidente della Commissione Europea, Ursula von der Leyen, nel suo discorso sullo Stato dell'Unione al Par-

lamento Ue, ha ammesso che l'economia di guerra del presidente russo, Vladimir Putin, «continuerà anche se la guerra finirà. Ciò significa che l'Europa deve essere pronta ad assumersi la responsabilità della propria sicurezza». Naturalmente, la Nato (spesa militare al 5% del pil entro il 2035) rimarrà sempre essenziale. Ma solo una strategia di difesa europea «forte e credibile può garantire la nostra sicurezza», ha aggiunto la Von der Leyen. Negli ultimi anni sono stati fatti «progressi storici» nella costruzione di una difesa europea con il piano Readiness 2030, che può mobilitare fino a 800 miliardi in investimenti. A tutto vantaggio delle società del comparto. Tre le preferite di Mediobanca, coperte con outperform: Leonardo (target price a 62 euro; +28% di potenziale upside), Fincantieri (tp a 20 euro; +5% di upside) e Rheinmetall (tp 2250; +23%). (riproduzione riservata)



Peso: 1-13%, 2-34%

Leonardo Drs, il target price risale a 49 dollari. L'AI nel portafoglio militare

di Angela Zoppo

Il consensus sul target price di Leonardo Drs torna a salire: rispetto alle valutazioni di fine agosto, inchiodate intorno ai 46-47 dollari, dall'inizio di settembre gli analisti si sono spostati verso quota 49 dollari, segno di un rinnovato ottimismo sul titolo della controllata statunitense di Leonardo attiva nell'elettronica per la Difesa.

Sul fronte borsistico, nella stessa finestra temporale tra il 1° agosto e il 9 settembre il titolo è sceso da 41,67 a 40,33 dollari (-3,2%), risentendo anche dello stacco del dividendo trimestrale di 0,09 dollari per azione, pagato una settimana fa. Ieri c'è stato invece un leggero recupero dall'apertura di seduta che l'ha riportata a quota 41 dollari, con una capitalizzazione che oggi sfiora gli 11 miliardi di dollari.

A innescare la rivalutazione del target price, con potenziale rialzo a doppia cifra, non è solo la solidità dei fondamentali di Leonardo Drs, che ha chiuso il primo semestre 2025 con un fatturato di 829 milioni di dollari (+10% rispetto a un anno prima) e un utile netto di 54 milioni di dollari, in aumento del 42%. Ma

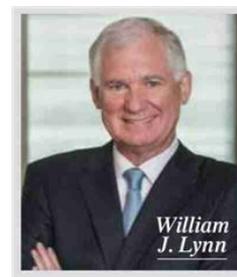
sono soprattutto le mosse strategiche della società, secondo gli ultimi report degli analisti pubblicati sul sito del Nasdaq.

In particolare, ancora più della candidatura al colossale progetto Golden Dome dell'Amministrazione Trump, l'attenzione del mercato si è risvegliata con le ultime novità hi-tech della controllata di Leonardo guidata dal ceo William J. Lynn. La società infatti ha appena presentato i nuovi Rugged Smart Displays-Ground, sistemi abilitati all'intelligenza artificiale per veicoli da combattimento terrestri. Si tratta di sistemi di visualizzazione intelligente, in grado di integrare e processare simultaneamente i dati provenienti da sensori di vario genere, come radar, telecamere, infrarossi, e restituire in tempo reale un quadro tattico completo della zona delle operazioni. La soluzione è pensata per accelerare le decisioni in

scenari di combattimento ad alta intensità.

L'AI si conferma così un filo conduttore nel portafoglio militare terrestre e navale di Leonardo Drs, che il mese scorso ha completato i primi test in mare aperto del pacchetto Counter-Uas su unità navali senza equipaggio. È stata la prima volta che la società ha portato

in ambito marittimo capacità anti-drone già validate su piattaforme terrestri. In parallelo, è arrivata una commessa dalla US Navy da 41 milioni di dollari per componenti di sistemi di combattimento. (riproduzione riservata)



William J. Lynn



Peso: 21%

Acquisti sugli Oat. Le 16 azioni senza il rischio Francia

di **Francesca Gerosa**

La borsa di Parigi ha retto (+0,15% ieri) alla giornata di forti tensioni politiche e sociali, con le proteste antigovernative che hanno fatto da sfondo all'insediamento del nuovo primo ministro, Sébastien Lecornu, il quinto nominato in due anni dal presidente, Emmanuel Macron. Ha promesso una «rottura profonda» con il passato. Nei prossimi giorni presenterà la sua visione politica che, a suo dire, sarà diversa «non solo nel metodo, ma nella sostanza». La strada è però in salita: il partito della sinistra radicale, France Insoumise, ha già annunciato una mozione di sfiducia, senza però trovare sostegno da altri gruppi parlamentari. Così la tensione sui titoli di Stato francesi è scemata. Il rendimento degli Oat 10 anni è calato al 3,45%. Ha viaggiato poco più sopra quello del Btp di pari scaden-

za al 3,49%, sulla semplice constatazione che la Francia vive al di sopra dei propri mezzi, ma rimane efficace nella riscossione delle tasse. Sarebbe necessaria una seria deriva verso gli estremi (a sinistra o a destra) perché emerga un rischio sovrano, secondo AlphaValue. In attesa del giudizio delle agenzie di rating su Parigi - la prima a esprimersi, domani, sarà Fitch - l'indice Cac40 sta sottoperformando lo Stoxx600 del 4% da inizio anno. Eppure diverse blue chip francesi sono più orientate all'export e rappresentano pertanto scommesse potenzialmente meno rischiose in portafoglio. Non si tratta solo del settore lusso: AlphaValue cita anche realtà come Gtt o Technip Energies che rientrano in questa logica. In particolare, sono 16 le azioni di aziende transalpine che non hanno bisogno del tricolore per fare affari: Eurofins Scientific, Capgemini, Jc Decaux, Imerys, Alstom, Virbac, EdenRed, Pluxee, Dassault Systèmes, Hermès, Lvmh, Teleperformance, Vallourec, Wendel, Quadiant ed Eramet. (riproduzione riservata)

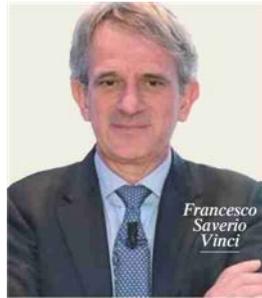


Peso: 14%

LA STIMA DEL DG VINCI

**Mps verso l'80%
di Mediobanca
con le adesioni
dei fondi passivi**

Deugeni e Gualtieri a pagina 7



Francesco Saverio Vinci

SECONDO IL DG DI MEDIOBANCA I FONDI PASSIVI SPINGERANNO LE ADESIONI ALL'OPAS DI SIENA

Vinci: Montepaschi verso l'80%

*L'intervento video del top manager
per assicurare i dipendenti sulla scalata
Intanto Blackrock sale al 5% del Monte*

DI ANDREA DEUGENI
E LUCA GUALTIERI

Mps potrebbe arrivare all'80% di Mediobanca al termine del periodo di riapertura dell'opas dal 16 al 22 settembre. La previsione arriva direttamente dal dg di Piazzetta Cuccia Francesco Saverio Vinci che martedì 9 ha parlato ai dipendenti in video call per aggiornarli sull'esito dell'offerta e anche per «rassicurarli in questo momento di cambiamento». Il top manager si è rivolto direttamente ai 776 dipendenti collegati pregando di diffondere il messaggio agli altri bancari non presenti. E ha risposto alle «molte domande che ci vengono fatte ogni ora», dopo aver «raccolto vari momenti di sconforto» fra i bancari del gruppo per l'incertezza futura. Il video, pubblicato sul canale YouTube della merchant, è stato in seguito cancellato dalla rete ma MF-Milano Finanza è stata in grado di ascoltarlo integralmente.

«Da ieri abbiamo un azionista al 62% e di questo dobbiamo prendere atto, non è un'opinione», ha esordito Vinci, affian-

cato nella call dalla responsabile delle risorse umane di Mediobanca Alexandra Young. «Sappiamo che ci sarà una riapertura e per la nostra esperienza le riaperture in questi casi portano a un incremento della partecipazione che si avvicinerà probabilmente intorno all'80%». Il motivo? «Molti fondi che sono legati agli indici saranno costretti a ridurre la quota in Mediobanca in quanto il titolo uscirà progressivamente dai singoli indici», ha spiegato Vinci.

Il banchiere si è poi soffermato sulle condizioni economiche dell'offerta del Monte, rialzata nell'ultima settimana: «Mps ha pagato per Mediobanca un prezzo ragionevolmente alto, un esborso importante per una realtà come Monte Paschi in termini di riduzione del capitale, perché riconoscono la qualità, la capacità, l'esperienza e professionalità di tutto il gruppo Mediobanca». Una volta completata l'offerta, secondo il dg la prossima mossa potrebbe essere una fusione. «È difficile che Mediobanca possa rimanere quotata con un flottante così piccolo. Anche la Bce insisterà per un

merger che, alla fine, potrebbe essere il male minore». Per Vinci infatti un'integrazione «può lasciare lo spazio per ridisegnare un nuovo gruppo bancario che tenga conto delle differenti anime delle entità e sia disegnato in maniera più razionale rispetto a due realtà distinte e separate».

Dalla combinazione «il credito al consumo (Compass di Mediobanca, ndr) potrà usufruire di una rete più vasta». Sul fronte corporate invece «qualche loro cliente per noi interessante potrà appoggiarsi alla nostra struttura. Può essere un punto interessante. Hanno preso Mediobanca a caro prezzo ed è ragionevole pensare che ne terranno conto», ha concluso Vinci.

In relazione al brand il dg ha puntualizzato: «Spero che rimarrà il nostro. Abbiamo episodi storici di banche più grandi che hanno comprato istituti più piccoli, come Chase con JP Morgan che poi è rimasto il



Peso: 1-4%, 7-44%

brand dell'attuale gruppo». Anche BlackRock ha scommesso sulla nuova entità Mps-Mediobanca in vista della chiusura dell'opas. L'asset manager americano ha acquisito una partecipazione potenziale del 5% nella banca guidata da Luigi Lovaglio proprio negli ultimi giorni del periodo di adesione, che si è chiuso lunedì 8. BlackRock si era presentato all'ultima assemblea di Rocca Salimbeni con circa lo 0,3% e in quell'occasione aveva bocciato il deal su Piazzetta Cuccia. La quota è stata arrotondata generosamente nei giorni scorsi: il 4 settembre l'investi-

tore è entrato in possesso direttamente del 3,17% della banca. Alla partecipazione va poi sommato un ulteriore 0,5% di azioni oggetto di prestito titoli e un 1,3% di contracts for difference senza data di scadenza. Come riportato nei giorni scorsi da *MF-Milano Finanza*, BlackRock avrebbe aderito all'offerta del Monte su Mediobanca. L'asset manager è il principale investitore istituzionale nell'azionariato di Piazzetta Cuccia con il 5,06%. Ipotizzando che il livello di adesioni si attesti al 66% (soglia che a questo punto sarà ampiamente superata), al momento della consegna delle nuove

azioni la partecipazione in Montepaschi si aggirerebbe attorno al 6%. (riproduzione riservata)



La videocall dei top manager Vinci e Young con i dipendenti Mediobanca



Peso: 1-4%, 7-44%

Dopo la conclusione dell'opas di Mps alcuni dei principali manager di Piazzetta Cuccia hanno ceduto titoli della merchant Mediobanca, banker e consiglieri vendono le azioni

DI VALERIA SANTORO

MF-NEWSWIRES

Manager e consiglieri di Mediobanca cominciano a deporre le armi. Il day after, il giorno dopo la conclusione dell'opas che ha portato Mps a detenere il 62,3% di Mediobanca, alcuni tra i principali manager e consiglieri della merchant bank hanno venduto le loro azioni di Piazzetta Cuccia.

Il futuro della creatura di Enrico Cuccia è ormai segnato: a Rocca Salimbeni spetterà solo sciogliere le riserve se integrare la banca nel caso in cui, con la riapertura dei termini, superasse la soglia del 66,67% che

aveva inizialmente fissato come condizione d'efficacia dell'offerta (e a cui aveva rinunciato quando ha alzato il prezzo offrendo una parte cash).

Alla data di ieri si registrano vendite di titoli Mediobanca da parte di otto tra manager e consiglieri del gruppo. Alessandro Angelo Giovanni Campanini, consigliere di Mediobanca Innovation Services, ha venduto 1.850 azioni a un prezzo medio unitario di 20,32 euro. Stefano Vincenzi, consigliere Mediobanca Premier, ha ceduto 4.600 azioni a un prezzo medio ponderato di 20,13 euro. Francesco Carloni di Cmb e Cmb Red ha venduto 14.000 azioni a un prezzo medio ponderato di 20,40 euro. Massimo Bertolini, consigliere di Compass Banca, ha ven-

duto 119.234 azioni a un prezzo medio ponderato di 20,10 euro. Marco Pozzi, consigliere di Mediobanca Innovation Services, ha ceduto 5.201 azioni a un prezzo medio ponderato di 20,12 euro. Giorgio Paleari, alto dirigente a riporto del cda, ha venduto settembre 2.848 azioni a un prezzo medio ponderato di 19,975 euro. Fabrizio Hugony, sindaco effettivo di SelmaBipiemme Leasing, Spafid, MBCredit Solutions, Mediobanca Innovation Services e membro del comitato per il controllo sulla gestione di Mbfacta, ha venduto 70.000 azioni a un prezzo medio ponderato di 20,20 euro. Alexandra Virginia Young, responsabile Risorse Umane e comunicazione interna di Mediobanca, ha venduto 56.965 azioni a un prezzo medio di 20,11 euro. (riproduzione riservata)



Peso: 21%

DUE CORDATE IN CAMPO

**Banca Progetto,
 sfida Italia-Usa
 sul salvataggio della
 challenger bank**

Carrello e Gualtieri a pagina 9



Fabio Panetta

I GRANDI GRUPPI NAZIONALI STUDIANO UN INTERVENTO DI SISTEMA IN ALTERNATIVA AI FONDI

Banca Progetto, sfida Italia-Usa

L'offerta dell'americana Jc Flowers con l'azionista della challenger Oaktree non convince i commissari. Ma per l'ingresso di Intesa Sanpaolo, Banco, Bper, Mps e forse Unicredit serve l'ok del socio attuale

DI LUCA CARRELLO
 E LUCA GUALTIERI

Ci sono due strade per il salvataggio di Banca Progetto: una tracciata dal fondo americano specializzato in istituzioni finanziarie Jc Flowers, in tandem con Oaktree - attuale proprietario dell'istituto - e un'altra di sistema che coinvolge i principali gruppi bancari italiani. Tuttavia, secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, un soggetto pesante come Unicredit avrebbe avanzato qualche perplessità, pur essendo ancora al tavolo composto da Intesa Sanpaolo, Mps, Bper, Banco Bpm e altri istituti. In questi giorni sono previsti i cda delle banche per approvare l'intervento sul capitale della challenger bank, commissariata a marzo dopo essere stata coinvolta in un'inchiesta per presunti finanziamenti a imprenditori ritenuti dai pm milanesi vicini alla 'ndrangheta. L'istituto specializzato nei prestiti alle pmi è finito sotto il faro di Bankitalia per gravi irregolarità nei controlli anticiclaggio e nell'istruzione delle pratiche di finanziamento con garanzia pubblica. Il fabbisogno per Progetto ammonterebbe a 250 milioni di eu-

ro (150 milioni in più rispetto alle stime iniziali). Così Jc Flowers ha presentato ai commissari Livia Casale e Lodovico Mazolin un'offerta vincolante, in scadenza questo mese, che prevede l'immissione di 210 milioni di capitali freschi e di altri 40 milioni da parte di Oaktree. In questo modo l'attuale proprietario resterebbe in partita puntando a recuperare in parte le perdite. Ci sarebbe anche la disponibilità del Fitd a rilevare le cartolarizzazioni degli npl di Progetto con circa 150 milioni, oltre a fornire una copertura in caso di inefficacia delle garanzie pubbliche sui crediti. Il piano non prevede quindi soldi pubblici per il salvataggio.

Ma l'intervento non convince tutti, anche perché - sostengono fonti di mercato - Oaktree avrebbe potuto agire prima che la situazione si complicasse. Per questo motivo i commissari (assistiti da Lazard) lavorano a un «piano B», come lo hanno definito più fonti, visto con favore da Bankitalia. L'operazione coinvolgerebbe Intesa Sanpaolo, Unicredit, Mps, Bper e Banco Bpm oltre ad altri istituti, con un intervento nel capitale di ammontare analogo ripartito in quote. A differenza degli americani, le banche non vorrebbero l'intervento del Fondo Interbancario (per non essere esposte su due fronti)

ma della società pubblica Amco, al 100% del Tesoro, per farle rilevare gli npl di Progetto.

In questo «piano B» non è prevista la partecipazione di Oaktree, sebbene dentro la challenger bank ci siano ancora circa 50 milioni di capitale che il fondo Usa perderebbe in caso di azzeramento. Di conseguenza l'investitore è contrario alla sterilizzazione della partecipazione residua. Da qui lo stallo. Senza il sì di Oaktree in assemblea - sottolineano fonti al lavoro sul dossier - le banche potrebbero avere problemi a intervenire, esponendo a rischi di liquidazione l'istituto. Una situazione che si vuole a tutti i costi scongiurare per le ricadute sul sistema bancario italiano, evidenziano alcuni esperti. Anche perché Progetto ha raccolto all'estero 5,15 miliardi di risparmi garantiti in larga parte dal Fitd, trattandosi di depositi sotto 100 mila euro. In caso di liquidazione questa esposizione può danneggiare l'immagine dell'Italia in un momento in cui ha ritrovato



Peso: 1-4%, 9-36%

la fiducia dei mercati. Da qui l'idea di un intervento di sistema. Ma anche per questo non è escluso che la partita venga sottoposta all'attenzione di Palazzo Chigi. (riproduzione riservata)



Peso:1-4%,9-36%

Saipem, commessa turca da 1,5 miliardi di dollari

di **Giulia Venini**

Quello di Sakarya è il più grande giacimento di gas naturale della Turchia, nel Mar Nero, che alimenta l'impianto di trattamento del porto di Filyos, sulla costa turca. Saipem ha ottenuto un contratto, dalla durata di tre anni, da Turkish Petroleum Otc per la terza fase del progetto di sviluppo degli impianti, dopo che nel 2023 si è aggiudicata un lasciapassare per la seconda fase. La commessa vale 1,5 miliardi di dollari (1,27 miliardi di euro al cambio attuale). A Piazza Affari il titolo Saipem chiude con un +2,36% a 2,38 euro. L'ad Alessandro Puliti ha anche rivelato che la oil service è molto vicina al riavvio del progetto per il terminal di gas naturale liquefatto in Mozambico con Totalenergies. Il progetto in Turchia prevede la costruzione di una nuova unità galleggiante di produzione situata al largo e alimentata da 27 pozzi distribuiti nei campi di Sakarya e Amastra, collegati tramite una trunkline all'impianto di terra che si trova a Filyos. La società dovrà costruire 8 flowline rigide (cioè condutture) e una gas export pipeline lunga 183 chilometri e larga 24 pollici, da installare a una profondità massima di 2.200 metri. La campagna offshore verrà condotta nel 2027 dalla nave posatubi Castorone del gruppo italiano. Saipem precisa di aver completato «con successo la prima fase del progetto di sviluppo del campo di Sakarya, assegnatole nel 2021, e sta ultimando le attività relative alla

seconda fase aggiudicata nel 2023». Con la firma di questo nuovo contratto, il gruppo consolida ulteriormente la sua presenza in Turchia e il suo coinvolgimento in un progetto strategico che contribuisce all'indipendenza energetica del Paese. (riproduzione riservata)



Peso: 13%

PER BOFA LE TARIFFE SUL RAME FARANNO CRESCERE L'EBITDA DI ALTRI 500 MILIONI NEL 2026

I dazi fanno bene a Prysmian

Il gruppo italiano di cavi produce soprattutto negli Usa e dunque può alzare i prezzi a costi invariati

DI ALBERTO MAPELLI

Per Prysmian i dazi sul rame imposti dal presidente degli Usa, Donald Trump, possono trasformarsi in un piccolo tesoro. Che le tariffe imposte dall'amministrazione americana sull'import di prodotti ad alto contenuto di rame e sulla materia prima potessero diventare un volano per la società dei cavi lo aveva sottolineato anche lo stesso amministratore delegato di Prysmian, Massimo Battaini, in occasione degli ultimi risultati trimestrali. Ora Bank of America ha stimato il valore di questo impatto: un boost di almeno 500 milioni di euro sull'ebitda del 2026. Questo perché, dopo l'acquisizione di Encore Wire, quasi tutta la produzione di cavi di rame di Prysmian è *made in Usa* (a differenza dei concorrenti) e

con materiale recuperato in larga parte negli stessi Stati Uniti. Bofa si attende «un beneficio significativo per il business di Prysmian nei segmenti media e bassa tensione negli Stati Uniti». I cavi importati ora sono soggetti a «tariffe rilevanti», che Bofa stima in «una media del 41%». L'import complessivo del settore è di «circa il 15% dei cavi finiti» e di «circa il 25% delle vergelle di rame», mentre Prysmian importa solo il 10% di quest'ultime recuperando rottami e catodi in loco. Seppur in misura meno significativa, invece, Prysmian potrebbe avere un impatto positivo anche dai dazi sull'alluminio. La conseguenza è che Prysmian potrebbe «aumentare i prezzi per allinearli agli incrementi praticati dai concorrenti» per far fronte ai dazi. L'ipotesi di Bofa è che «Prysmian riesca ad

aumentare i prezzi dei cavi di rame del 10%, il che si tradurrebbe in un beneficio sull'ebitda di circa 500 milioni di euro nel 2026». Ma questo sarebbe lo scenario minimo: per Bofa il beneficio potrebbe arrivare fino a un miliardo, pari a circa il 30% dell'ebitda atteso per il 2026. Ma non sono solo i dazi a guidare la corsa di Prysmian. Hsbc sottolinea che all'interno della divisione Digital Solutions, «il business dei cavi in fibra ottica sta registrando una ripresa sia negli Stati Uniti sia in Cina» e che Prysmian sta incrementando l'esposizione sui data center, da cui si attende un miliardo di di ricavi nel 2025 (+65%). Hsbc si aspetta quindi che «la ripresa ciclica della domanda, iniziata dai minimi di inizio 2024, prosegua», con «chiare opportunità di crescita pluriennali per la fibra». A trainarle sia l'ampliamento della potenza degli esistenti sia il collegamento dei data center tra

loro, che «dovrebbe favorire l'adozione della nuova tecnologia di fibra a nucleo cavo a bassissima latenza, che Prysmian ha iniziato a produrre». In aggiunta l'integrazione di Channell dovrebbe migliorare i risultati nel secondo semestre. Le prospettive rosee di Prysmian hanno portato gli analisti ad alzare i target price. Bank of America ha optato per passare da 77 a 91 euro, mentre Hsbc da 74 a 87 euro. Il titolo non a caso sta viaggiando ai massimi storici: ieri ha chiuso a 79,8 euro (+1,81%). (riproduzione riservata)



Peso:28%

Mercati incerti sale Leonardo crolla Nexi

Borse europee incerte, da un lato spinte dal prossimo taglio dei tassi Fed dopo prezzi alla produzione calanti, dall'altro caute per le recrudescenze geopolitiche. I tagli vicini sul dollaro rafforzano l'euro, in lieve rialzo a 1,172, e più ancora l'oro, il cui prezzo spot sale di un altro 0,53% a 3.645 dollari l'oncia. A Milano l'indice Ftse Mib guadagna lo 0,12%, in linea con gli altri. Tra gli spunti d'acquisto Moncler,

+1,96%, Leonardo che sente aria di guerra e sale del 2,41%, Saipem +2,36% dopo l'annuncio del contratto da 1,5 miliardi per un giacimento di gas in Turchia. Continua il recupero di Mps e Mediobanca, entrambe oltre +1% dopo l'en plein dell'Opas senese. Crolla invece Nexi, che perde il -9,45% con gli analisti di Barclays che hanno tagliato il prezzo obiettivo sul titolo. In calo anche Stellantis (-2,1%) e Campari (-2,2%).

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia

I MIGLIORI

LEONARDO	↑
+2,41%	
SAIPEM	↑
+2,36%	
MONCLER	↑
+2,10%	
PRYSMIAN	↑
+1,81%	
B.P. SONDRIO	↑
+1,31%	

I PEGGIORI

NEXI	↓
-9,45%	
CAMPARI	↓
-2,23%	
STELLANTIS	↓
-2,10%	
TELECOM ITALIA	↓
-1,99%	
AMPLIFON	↓
-1,67%	



Peso: 11%

Mediobanca: "Mps verso l'80% la fusione sarà il male minore"

di **ANDREA GRECO**

MILANO

Il numero due di Mediobanca Francesco Saverio Vinci riconosce la vittoria dei rivali e anticipa che sarà larga. Mps otterrà «intorno all'80% delle azioni in Ops», rendendo fatale la fusione a due e l'addio alla Borsa della banca d'affari: «Credo che la fusione sia il male minore, per disegnare in modo più razionale il gruppo». Il vice dg di Mediobanca parlava a 776 dipendenti in un video interno, martedì. Un'iniziativa volta a motivare i colleghi, e analoga a quelle delle controllate Compass e Mediobanca Premier: «Rassicurate la rete e i clienti, ricordate che il vero asset di Mediobanca siete voi - ha detto Vinci -. Restate focalizzati sui risultati con la professionalità e la competenza che ci distinguono che saranno ancora vincenti».

Lo storico braccio destro dell'ad Alberto Nagel, nella concitazione dell'ora, è parso accomodante coi

«nuovi proprietari» che da lunedì regoleranno il 62,3% raccolto nell'offerta di scambio. E si è spinto su scenari futuribili, dato che l'Ops riapre dal 16 al 22 e solo dopo si avranno le adesioni, da cui dipendono le scelte su delisting e fusione tra i gruppi. «Per nostra esperienza - ha detto - le riaperture portano a un aumento della partecipazione, che avvicinerà probabilmente l'80%, perché molti fondi indicizzati saranno costretti a ridurre la quota in Mediobanca in quanto usciranno dai singoli indici».

Vinci ha aggiunto: «Finora non abbiamo interlocuzioni, immagino ne avremo nei prossimi giorni. Abbiamo letto sui giornali che l'intenzione di Mps era di non fare una fusione, ma è chiaro che l'80% rende difficile mantenere Mediobanca quotata con un flottante così piccolo; e certo anche la Bce spingerà per la fusione. Chiaro che lì si porrà un problema di gestione del marchio Mediobanca, che noi riteniamo sia il migliore del mondo: ma questo sarà un tema degli azionisti». E in effetti lo sarà: benché, come ha notato Vinci «per il 60% coincidono con quelli di

Mediobanca», specie Delfin e Caltagirone, che insieme avranno oltre un terzo del nuovo polo. Spetteranno a loro, in seno al cda di Mps presieduto da Nicola Maione e guidato da Luigi Lovaglio, le decisioni.

Secondo fonti finanziarie il dialogo con qualche dirigente di Piazzetta Cuccia sarebbe già partito. Intanto i selezionatori lavorano per trovare i nomi del nuovo cda, dato che l'attuale, di cui Vinci fa parte, dovrebbe dimettersi il 18 e uscire di scena all'assemblea del 28 ottobre. Sempre ieri, il fondo Blackrock è salito al 5% di Mps (ma solo il 3,1% sono azioni votanti). E Marco Osnato, responsabile economia di Fdi, ha parlato di «ventata nuova nella finanza italiana, troppo spesso ostaggio di un capitalismo bloccato, che oggi può affrontare nuove sfide coniugando la rete di Pmi senese con la banca d'affari di Mediobanca. Il mercato ha premiato la perseveranza e il coraggio di Mps e del suo ad Luigi Lovaglio».

Vinci, vice di Nagel, ai dipendenti: "Rassicurate i clienti, sul marchio decideranno gli azionisti"



Peso: 33%

La Borsa (finora) non vede il rischio guerra Se la Fed taglia non è certa più inflazione

Mercati/2

Nonostante i minori tassi, shock come i dazi possono frenare gli investimenti

Vittorio Carlini

Da un lato, l'aumento del rischio - tutti sperano di no - di una guerra "calda" nel Vecchio continente tra Europa e Russia. Dall'altra, l'attesa per il taglio dei tassi ad opera della Federal reserve. Sono due tra le principali carte sul tavolo delle Borse. La prima - un po' per assuefazione al contesto e un po' perché i mercati guardano, in maniera molto miope, un problema alla volta - non è assolutamente prezzata nelle attuali quotazioni. L'altra, invece, è ben presente nella mente di operatori ed investitori. Un evento che i listini azionari - finora fregandosi bellamente anche del tema dell'indipendenza della Riserva federale rispetto a Donald Trump - scontano con quasi totale certezza. L'incognita è infatti solo sull'entità della riduzione del costo del denaro: 25 o 50 punti base.

Ciò detto, il passaggio della Fed suscita dure discussioni su fronte ben preciso: quello del rischio inflazione in America. I dazi introdotti nelle ultime settimane e il balzo dei prezzi alla produzione hanno alimentato i timori che l'allentamento monetario implichi nuove pressioni sui prezzi. La teoria tradizionale suggerisce che il calo dei tassi nominali si traduce in tassi reali anch'essi più bassi. Questo perché la minore remunerazione del risparmio e l'aumento delle aspettative di inflazione inducono famiglie e imprese a spendere di più. Tassi reali inferiori, al contrario,

stimolano consumi e investimenti, rafforzando domanda e alimentando il caro vita.

Il tasso di equilibrio

Al centro di questa logica c'è il concetto di tasso reale di equilibrio. Vale a dire: il livello che dovrebbe permettere all'economia di crescere senza squilibri. Se il tasso reale osservato è al di sopra di questo valore, la politica monetaria frena l'attività; se è al di sotto, la politica ha un effetto di stimolo sulla congiuntura. La distanza tra tasso reale effettivo e tasso di equilibrio è il cosiddetto gap del tasso reale, un indicatore sfruttato nelle analisi delle banche centrali. Senonché, sul tema in oggetto è intervenuto un working paper della Bis. Il report - che non tratta i dazi di Trump - mette in discussione che il legame tra tassi nominali e tassi reali sia così meccanico come si studia nei manuali. Nella realtà, in cui gli investimenti e il capitale reagiscono con forza agli shock, può accadere che un taglio dei tassi non si traduca automaticamente in un abbassamento dei tassi reali in grado di stimolare l'inflazione. Se gli investimenti rallentano bruscamente per effetto di eventi esterni, da un lato, il cosiddetto tasso di equilibrio si sposta; e, dall'altro, la misura tradizionale del gap rischia di dare segnali sbagliati. In altre parole: guardando soltanto alla differenza tra tasso nominale e inflazione attesa, si potrebbe concludere che la politica sia molto espansiva, mentre in realtà l'impat-

to netto sull'economia potrebbe risultare attenuato dal freno sugli investimenti.

Ebbene: nell'attuale contesto la teoria dice che tassi nominali più bassi riducono i tassi reali e quindi accrescono i rischi di inflazione, soprattutto alla luce dei dazi che hanno già spinto i prezzi all'ingrosso. Ma la lezione che arriva dal lavoro della Bis è che - per l'appunto - non sempre il canale dei tassi reali si traduce in inflazione aggiuntiva. Se i dazi alzano i prezzi ma al tempo stesso frenano gli investimenti, l'effetto netto sull'economia da parte della banca centrale può essere molto limitato. In questo quadro la Fed potrebbe tagliare i tassi senza alimentare automaticamente una nuova fiammata dei prezzi al consumo. Vero! Ciò che può paventarsi è il fenomeno cosiddetto della stagflazione. Cioè: l'impatto sui prezzi va di conserva con una economia stagnante. E, tuttavia, il ragionamento di fondo desumibile dal lavoro della Bis rimane valido.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fino ad ora i listini non guardano all'escalation nell'Est Europa con la Russia



Occhi alla Fed.

La sede della banca centrale americana a Washington



Peso: 22%

I dati Usa spingono Wall Street: il mercato ora guarda a Powell

Mercati/1

Per i prezzi alla produzione inattesa diminuzione dello 0,1% su base mensile

Aumentano le stime di più tagli della Fed a partire da mercoledì

Maximilian Cellino

Inflazione sempre meno minacciosa negli Stati Uniti: un'indicazione che, accoppiata alla difficile situazione che si delinea sul mercato del lavoro, spiana in teoria la strada a mosse più marcate sui tassi di interesse da parte della Federal Reserve. Gli investitori reagiscono di conseguenza e i rendimenti obbligazionari scendono su tutta la linea, mentre avanzano le Borse, con Wall Street in grado di raggiungere l'ennesimo record di questo 2025.

I prezzi alla produzione statunitensi hanno infatti registrato un'inattesa diminuzione dello 0,1% su base mensile ad agosto (si prevedeva un progresso dello 0,3%) e un rialzo annuale meno marcato delle previsioni (2,6% contro 3,3%). In vista delle altrettanto rilevanti cifre sui prezzi al consumo, la cui pubblicazione è in programma questo pomeriggio, il dato rafforza le convinzioni sulle decisioni a questo punto inevitabili della Banca centrale Usa.

Scontato un taglio di 25 punti base il prossimo 17 settembre, anche se una minoranza (10%) ritiene addirittura possibile una sforbiciata più netta da 50 punti. Gli investitori sono inoltre convinti che la mossa non sarà isolata e che la Fed possa procedere verso due ulteriori riduzioni nei successivi appuntamenti di ottobre e dicembre, ipotesi scontata al momento quasi al 75% dai mercati monetari con una probabilità ridotta (7%) che l'ammontare

complessivo dell'allentamento possa perfino arrivare a un punto percentuale da qui a fine anno.

L'ipotesi sembra cancellare le residue ansie degli operatori legate al difficile contesto politico internazionale e al duello che vede opposto Donald Trump e gli stessi vertici della Banca centrale (un tribunale di Washington ha bloccato temporaneamente il licenziamento della governatrice Lisa Cook ordinato dal Presidente Usa) e toglie i freni agli investitori. I nuovi primati di New

York si uniscono, lato Nasdaq, anche dell'exploit di Oracle che si è involata di oltre il 40% spinta dalle indicazioni favorevoli sugli ordini in arrivo grazie all'intelligenza artificiale, come spiega anche l'articolo nella pagina a fianco. Più moderata la marcia dei listini europei, con Piazza Affari in progresso dello 0,12% al termine di una seduta contrastata su scala continentale, che ha visto Madrid (+1,29%) sveltare su una Parigi ancora in tenuta (+0,15%) e una Francoforte debole (-0,36%).

Lato obbligazionario, la convinzione nelle misure espansive in arrivo da parte della Fed si traducono in una riduzione dei rendimenti sovrani Usa lungo tutta la curva, con il Treasury decennale sui minimi da oltre cinque mesi al 4,04 per cento. Movimenti di piccolo cabotaggio invece al di qua dell'Oceano Atlantico con tassi in marginale discesa e distanze relative poco variate: Bund al 2,65% e BTp al 3,49%, ancora tre centesimi sopra l'OaT francese che

sembra in grado di resistere per il momento alle turbolenze politiche (e soprattutto fiscali) del Paese.

Relativamente misurata anche in questo caso l'attesa per la riunione della Banca centrale europea in programma oggi, come del resto comprensibile vista la decisione ormai unanimemente scontata di uno *status quo* sui tassi che sembrano arrivati in una sorta di «zona neutrale» al 2 per cento. Una certa attenzione verrà dedicata alle domande che saranno inevitabilmente rivolte durante la conferenza stampa al presidente, Christine Lagarde, sui risvolti della crisi francese e sulle conseguenze che questa potrebbe esercitare sulla stessa politica monetaria europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'attesa per la sforbiciata Fed porta i rendimenti dei T-Bond ai minimi da cinque mesi

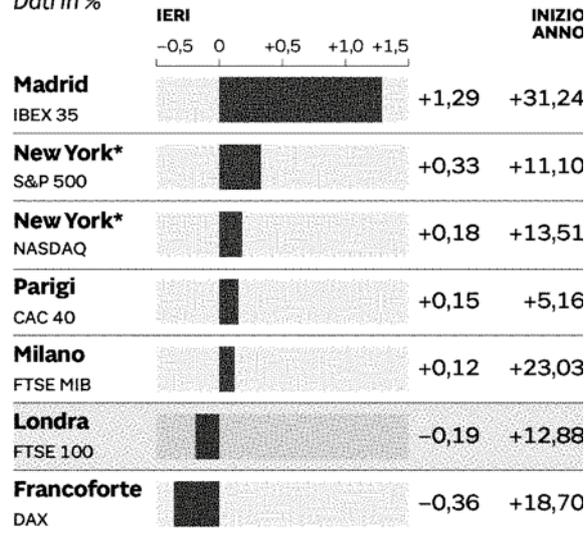


Peso:24%

La fotografia

Andamento dei listini azionari ieri e da inizio anno.

Dati in %



(*) Quotazione alle ore 19:00 di ieri



Peso: 24%

Vinci: «Mps può arrivare all'80% di Mediobanca, Bce spingerà per fusione»

Credito

Il dg di Piazzetta Cuccia ai dipendenti: «Non ci sono aree di sovrapposizione»

«Abbiamo un nuovo azionista col 62%: dobbiamo prenderne atto. Ci sarà una riapertura dell'offerta e secondo la nostra esperienza Mps potrebbe arrivare molto vicino all'80%. Questo perché i fondi legati agli indici sono obbligati a tener conto del flottante e di conseguenza si alleggeriranno in Mediobanca». Il direttore generale di Mediobanca, Saverio Vinci, in video-collegamento con i dipendenti del gruppo ha cercato di rassicurare le truppe, anche se, come ha ammesso, interlocuzioni con la banca senese sul futuro ancora non ce ne sono state.

«Assumo, come sempre, che tutti siano razionali e se Mps ha pagato tanto Mediobanca è suo interesse valorizzarla», ha sottolineato. «Si è letto sui giornali che l'intenzione è di mantenere le due entità distinte, ma con un flottante così basso è difficile immaginare che Mediobanca resterà quotata e la stessa Bce penso spingerà per la fusione - ha aggiunto - Detto questo penso che la fusione sarebbe il male minore. Immaginare un percorso di due entità così diverse, collegate dall'azionariato, ma

non in grado di sviluppare grandi sinergie, non credo sarebbe il quadro migliore per noi». La fusione, secondo Vinci, che siede anche in cda, potrebbe essere l'occasione per disegnare un nuovo gruppo bancario che tenga conto delle diverse anime che lo compongono.

«È positivo - ha sottolineato il dg di Piazzetta Cuccia - che non ci siano aree di sovrapposizione. Abbiamo business distinti, mercati e clientela differenti. A oggi non esistono reali aree di sovrapposizione, ma esistono piccole aree di continuità, nel credito al consumo o relativamente alla clientela corporate, che in qualche modo possono essere agevolate».

Vinci ha invitato a rimanere focalizzati sui risultati, sulle competenze e a rassicurare la clientela che i professionisti con cui si interfaccia non cambieranno. «A Mediobanca dobbiamo tutti qualcosa, questo vuol dire rappresentarla sempre al meglio, far valere la competenza e la qualità dei nostri professionisti e metterle a disposizione anche di una nuova re-

altà dove questo aspetto non potrà che essere valorizzato perché dall'altra parte ci sono competenze diverse». La speranza è che il brand Mediobanca - "premium", secondo Vinci, rispetto a quello di Mps - possa prevalere nell'entità combinata, dove circa il 60% dell'azionariato proviene da Mediobanca. «Non sarebbe la prima volta che succede - ha osservato - Quando Chase ha comprato JP Morgan, il brand del gruppo alla fine è diventato quest'ultimo».

—A.OI.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ci sarà un tema di gestione del brand: noi riteniamo che il nostro sia il migliore al mondo»



Peso: 13%

Il titolo Nexi cade: -9,45% sul giudizio di Barclays Pagamenti

Gli analisti abbassano
il target price a 4,1 euro:
timori per la concorrenza

Nexi maglia nera del Ftse Mib: a Piazza Affari i titoli della società dei pagamenti hanno ceduto oltre il 9% scendendo ben sotto i 5 euro. Le quotazioni risentono del giudizio degli analisti di Barclays, che hanno abbassato il target price a 4,1 euro da 4,5: le quotazioni potrebbero quindi scendere di un altro 19% rispetto agli attuali corsi di Borsa. In un report intitolato «La roccaforte domestica a rischio» gli esperti hanno notato che Nexi deve affrontare «crescenti sfide» in termini di concorrenza nel suo mercato chiave, quello italiano. A causa di

una rapida erosione delle barriere in ingresso, Barclays prevede un calo dei ricavi entro il 2030 e stima un utile per azione 2027 di oltre il 10% inferiore al consensus.

«La concorrenza dei fornitori di nuova generazione si sta intensificando», sottolinea Barclays, notando che «con il passaggio verso pagamenti integrati e finanza integrata ormai in atto, riteniamo che il portafoglio prodotti di Nexi manchi dell'integrazione e dell'agilità tipiche dei disruptor».

—R.Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

ASSICURAZIONI

Axa lancia aumento per i dipendenti

Axa ha annunciato ieri il lancio del suo aumento di capitale riservato ai dipendenti, Shareplan 2025, offerto a oltre 110.000 dipendenti in 40 Paesi. Il numero massimo di azioni è pari a 58.951.965, ovvero un aumento di capitale per un importo nominale massimo di 135 milioni di

euro, con rinuncia al diritto di opzione preferenziale degli azionisti.



Peso:2%

**La giornata
 a Piazza Affari**

**↑ In rialzo Moncler e Leonardo
 Saipem corre col gas turco**

La Borsa di Milano chiude in lieve rialzo con l'indice Ftse Mib a +0,12%. Sul listino, corrono Moncler +1,96% e Leonardo +2,41%. Ben intonata Saipem (+2,36%) grazie al contratto da 1,5 miliardi per il gas di Sakarya in Turchia.

**↓ Nexi, la peggiore del listino
 In rosso Campari e Telecom**

Maglianera a Nexi (-9,45%), complice Barclays che ha tagliato il target price. Nel beverage, Campari perde il 2,23%. Deboli Telecom e Stellantis sotto del 2%. Interpump e Diasorin cedono mezzo punto percentuale.



Peso: 4%

“Mps salirà all’80% di Mediobanca” Il dg Vinci apre a Siena

Il numero due di Piazzetta Cuccia parla ai dipendenti:
“Hanno comprato a caro prezzo, ci valorizzeranno”

GIULIANO BALESTRERI
MILANO

La guerra è finita. E Mediobanca si prepara a «mettersi a servizio della nuova realtà». Anche perché «l’offerta di Mps ha riconosciuto il nostro valore». Ad avviare la transizione “ordinata” è stato il direttore generale di Piazzetta Cuccia, Francesco Saverio Vinci, che ieri parlando con i dipendenti della banca ha completamente cambiato la narrazione sull’operazione del Monte: «Ogni cambiamento è un’opportunità». Di più: «Da ieri abbiamo un azionista che al 62% e di questo dobbiamo prendere atto, non è un’opinione. Sappiamo che ci sarà una riapertura e per la nostra esperienza le riaperture in questi casi portano a un incremento della partecipazione che si avvicinerà probabilmente intorno all’80%» perché «molti fondi che sono legati agli indici saranno costretti a ridurre la quota in Mediobanca in quanto usciremo progressivamente dai singoli indici». Una valutazione che spinge il manager a una riflessione ulteriore: «Sarà difficile immaginare» una Mediobanca «quotata con un flottante così piccolo» mentre la strada della fusione, su cui «anche la Bce spingerà, avrebbe molto senso» in quanto aiutereb-

be a fare «reali sinergie» e a «ridisegnare» il gruppo in modo «più razionale» e tenendo conto delle sue «differenti anime». Vinci ha poi invitato a mettere «a disposizione» del Monte l’eccellenza di Mediobanca, mantenendo «il focus sui risultati, difendendo il franchise» e «rassicurando i clienti»: la qualità del personale, ha detto, «non potrà che essere valorizzata» da Siena, al cui interno «non ci sono le stesse competenze».

Un’apertura certo, ma c’è chi leggendo tra le righe le parole di Vinci ha notato diverse insidie. A cominciare dal riferimento alla fusione con Mps: un’operazione che non risulta all’ordine del giorno della banca guidata da Luigi Lovaglio. D’altra parte proprio alla luce dell’investimento fatto dal Monte, la fusione rappresenterebbe una distruzione di valore. Un’ipotesi che non piace agli azionisti. Anche perché come osserva il banchiere milanese i soci di Piazzetta Cuccia saranno in maggioranza all’interno del nuovo gruppo. Inoltre, la fusione è uno spauracchio per molti dei dipendenti di Mediobanca che di fronte a uno scenario del genere potrebbero decidere di lasciare la banca. Non per nulla a inizio luglio il cda ha deciso che a fine settembre le prime

file manageriali di Piazzetta Cuccia potranno incassare pro rata e in contanti la loro quota del Long-Term Incentive Plan 2023-2026 già maturata - in anticipo rispetto alle scadenze originarie che incidono nel periodo compreso tra il 2027 e il 2032. Il piano era stato modificato proprio in previsione di una svalutazione del titolo o di un suo delisting.

Insomma, la guerra è finita, ma è difficile dimenticare le tensioni degli ultimi mesi come quando il cda ha prima tolto la parola al consigliere Sandro Panizza - eletto nella lista Delfin - e poi lo ha rimosso dalla guida del comitato parti correlate.

Il video messaggio di Vinci, inoltre, è stato preceduto dalla vendita, martedì, di azioni da parte di alcuni dirigenti apicali, dal segretario del cda, Massimo Bertolini, al general counsel, Stefano Vincenzi, dalla responsabile delle risorse umane, Alexandra Young, al responsabile dell’audit, Giorgio Paleari, dal group chief operating and technology officer, Marco Pozzi, al chief innovation officer, Alessandro Campani-



Peso: 41%

ni. Le cessioni, arrivate all'indomani della chiusura dell'Opas, che ha consegnato il 62,9% di Piazzetta Cuccia al Monte, nella grammatica finanziaria non rappresentano certo il più caloroso dei benvenuti. Ma se tra i manager si preferisce monetizzare anziché consegnare a Mps, a Siena c'è chi compra come Blackrock: il fondo che aveva vo-

tato contro l'aumento di aprile, ha arrotondato al 5% la sua posizione aggregata.

A Siena, intanto, si continua a lavorare alla lista per il rinnovo del cda di Mediobanca che dovrà essere presentata il 3 ottobre, 25 giorni prima dell'assemblea: dopo il passaggio nel comitato

nomine sarà dato un mandato formale a un cacciatore di teste. —

Francesco Saverio Vinci
 Direttore generale di Mediobanca

Positivo è che non abbiamo aree di sovrapposizione con Mps nel senso che sono due business molto distinti



IMAGOECONOMICA



Peso: 41%

Al tavolo Yoox l'azienda conferma i licenziamenti

Primo incontro ieri tra le rappresentanze sindacali dei lavoratori e la dirigenza di Yoox Net-A-Porter, alla presenza di Assolombarda e Confindustria. I sindacati Filcams, Fisascat e Uiltucs chiedono il ritiro dei licenziamenti e l'apertura di un reale confronto, funzionale a gestire

la crisi in cui versa la società e finalizzato a ridurre quanto più possibile l'impatto sulle lavoratrici e sui lavoratori. L'azienda ha chiesto l'uscita di 210 lavoratori, oltre un quinto della forza lavoro, con l'esternalizzazione e l'accentramento all'estero di diverse funzioni. «L'azienda ha ribadito più volte la chiusura a

soluzioni alternative ai licenziamenti» accusano i sindacati. È stato convocato un nuovo incontro per il 15 settembre.



Peso: 4%

REPORT su contrattazione nazionale. Cresce la copertura dei rinnovi. Ora serve un patto sociale

Cisl: salari in crescita Ma ancora sotto l'inflazione

Le retribuzioni contrattuali nel primo semestre 2025 sono cresciute del 3,5% rispetto allo stesso periodo precedente. Ma guardando al dato depurato dall'inflazione restano inferiori di circa 9 punti rispetto a quelle del 2019. Lo scrive la Cisl nel Report sui salari spiegando che l'inflazione nel periodo è stata del 17,4% mentre l'aumento salariale monetario è stato dell'8,3%. Cresce la percentuale di lavoratori del settore privato coperti da contratti nazionali di lavoro rinnovati, passata dal 56% di fine 2024 al 65% a giugno 2025, coinvolgendo oltre 9,5 milioni di lavoratori.

I dati del primo semestre confermano che il modello italiano di contrattazione collettiva, nonostante le criticità, "mantiene una capacità di adattamento e innovazione che altri sistemi europei non possiedono". L'intensa attività negoziale ha prodotto risultati tangibili nella riduzione della vacanza contrattuale e nel miglioramento della copertura di lavoratrici e lavoratori del settore privato coperti da ccnl rinnovati. Tuttavia, permangono aree di criticità, in particolare nel settore metalmeccanico a causa del protrarsi della trattativa del rinnovo e nel settore del pubblico impiego dove la va-

canza contrattuale media ha raggiunto i 40,4 mesi.

Osserva il segretario confederale della Cisl Mattia Pirulli: "L'azione contrattuale sindacale, integrata con politiche fiscali mirate, ha prodotto una redistribuzione progressiva sulle retribuzioni nette. Queste politiche sono oggi da rilanciare per la crescita delle retribuzioni dei redditi medi e bassi". Le retribuzioni basse e medie grazie alla politica fiscale hanno tenuto meglio rispetto all'inflazione di quelle più alte considerando un aumento dei prezzi uguale per tutti e non differenziato a seconda delle possibilità di consumo. Considerando anche l'intervento fiscale e guardando quindi alle retribuzioni nette un lavoratore full time mediano prendeva nel 2019 21.969 euro netti (30.755 lordi) e nel 2024 25.687 euro netti (33.027 euro lordi) con un incremento nominale di 285 euro al mese e un andamento reale in linea con l'inflazione. Per i redditi bassi si è passati da 17.217 netti a 19.720 euro netti in sei anni con un incremento nominale di 192 euro al mese. Ma l'inflazione è stata più alta di questo recupero e il gap nel potere d'acquisto resta di circa 500 euro annui (meno di 40 euro al mese).

Il sistema contrattuale italiano si trova a un "crocevia che richie-

de scelte strategiche chiare e coraggiose". Il Report evidenzia la necessità di "accelerare i rinnovi contrattuali per proseguire con il recupero del potere di acquisto delle retribuzioni, con particolare urgenza nel settore meccanico e nel pubblico impiego, rafforzare la lotta al dumping contrattuale soprattutto nel terziario di mercato, l'estensione del diritto alla contrattazione decentrata di produttività a tutti i lavoratori ed attuare forme innovative di partecipazione in linea con la legge 76/2025". Secondo la Cisl "serve oggi un grande Patto tripartito per rilanciare centralità e protagonismo del lavoro, affrontando le sfide tecnologiche e dell'intelligenza artificiale e individuando interventi condivisi su obiettivi strategici. Significa, tra l'altro, remare uniti per il rilancio industriale e dei servizi, per far crescere salari e produttività, innovazione e formazione, partecipazione e qualità del lavoro, incentivando anche l'occupazione giovanile e femminile. Su questi temi ci aspettiamo risposte concrete a partire dalla Legge di Bilancio".

Giampiero Guadagni



Peso:47%



Peso:47%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Ex Ilva, restano Bedrock e Jindal

Siderurgia

Il consorzio tra Baku Steel e Azerbaijan Investment rinuncia alla gara

Il Governo studia una maxi garanzia fino a 1 miliardo per i certificati verdi

Il consorzio azero tra Baku Steel Company e Azerbaijan Investment Company ha preannunciato ai commissari straordinari dell'ex Ilva l'intenzione di non partecipare alla nuova fase di gara per la quale le offerte vincolanti vanno presentate entro lunedì 15 settembre. Restano in corsa l'indiana Jindal Steel International e il fondo statunitense Bedrock Industries. Il gover-

no, intanto, sta pensando a garanzie statali fino a 1 miliardo di euro per coprire i costi dei certificati verdi. **Carmine Fotina** — a pag. 3

Ex Ilva, restano Jindal e Bedrock Verso maxi garanzia di Stato

La gara per l'acquisto. Si ritirano gli azeri di Baku Steel. Per supportare i costi delle quote CO2 possibile una copertura di 800 milioni-1 miliardo con le nuove regole Ue sugli aiuti di Stato

Carmine Fotina

ROMA

Resta nelle mani di due player internazionali la speranza di cedere la totalità degli asset dell'ex Ilva. Il consorzio azero composto da Baku Steel Company e Azerbaijan Investment Company, secondo quanto risulta al Sole 24 Ore, nei giorni scorsi ha preannunciato ai commissari straordinari l'intenzione di non partecipare alla nuova fase di gara che, salvo slittamenti, prevede la presentazione delle offerte vincolanti entro il 15 settembre. Sarebbero invece giunte rassicurazioni dagli altri due candidati internazionali a rilevare l'intero complesso, la società indiana Jindal Steel International e il fondo statunitense Bedrock Industries. Ci sono poi le società siderurgiche italiane - tra le altre Marcegaglia - chiamate a confermare le offerte per singoli asset avanzate a gennaio, quando si chiusero i termini della prima procedura.

Si lavora sottotraccia anche a possibili alleanze con indiani e americani e ci sarebbero valutazioni sul possibile coinvolgimento di alcuni gran-

di società italiane, non del settore dell'acciaio, in affiancamento a partner siderurgici.

Di certo il quadro, che va considerato comunque in divenire fino alla mezzanotte in cui scadranno i termini, è decisamente cambiato rispetto a qualche mese fa. Le condizioni meno favorevoli e i tempi sempre più stretti (l'ultimo prestito ponte di 200 milioni a fine anno potrebbe già non bastare più) impongono al governo di ascoltare con sempre maggiore attenzione le richieste dei pretendenti, molto preoccupati ad esempio per la fine a partire dal 2026 del décalage delle quote gratuite di certificati verdi per la CO2 previsti dal sistema Ets (Emission trading system). Si calcola un onere di circa 2 miliardi di euro nei prossimi cinque anni, in gran parte da finanziare con credito bancario. Per questo motivo l'esecutivo pensa di supportare i futuri investitori con un sistema di garanzie statali, anche attraverso Sace, che potrebbe aggirarsi tra 800 milioni e 1 miliardo di euro e lavora per ottenere il via libera di Bruxelles. Nella trattativa la chiave potrebbe essere il

Cisaf, il nuovo Quadro sugli aiuti di Stato per la decarbonizzazione adottato dalla Commissione europea lo scorso 25 giugno.

A ogni modo, come detto, ormai il tema non riguarda più Baku Steel. Era il 20 marzo quando i commissari straordinari richiedevano al ministero delle Imprese e del made in Italy l'autorizzazione per avviare una negoziazione in via preferenziale con il consorzio azero che proponeva una decarbonizzazione del ciclo produttivo dell'80 per cento. La successiva virata verso la decarbonizzazione completa basata sui forni elettrici, sebbene in un arco temporale lungo, e quella che ormai



Peso: 1-6%, 3-52%

appare come la scontata rinuncia alla nave rigassificatrice nel porto di Taranto che avrebbe dovuto alimentare con il gas gli impianti di Dri (preridotto di ferro), sono stati elementi decisivi per il passo indietro del consorzio azero in cui una componente rilevante la gioca il fondo controllato dal ministero dell'Economia di Baku. In mezzo ci sono state altre vicissitudini, comprese quelle giudiziarie, come il sequestro dell'altoforno 1, ma il periodo trascorso non ha impedito ai referenti istituzionali del governo azero di stringere ancora di più le relazioni in Italia e favorire nel contempo un'altra operazione, che sembra or-

mai in dirittura d'arrivo, cioè l'acquisizione della maggioranza di Api, storica azienda che fa capo alla famiglia Brachetti Peretti con una rete di oltre 4.600 distributori di carburante a marchio IP, da parte del gruppo Socar (State Oil Company of Azerbaijan Republic), controllato al 100% dallo Stato dell'Azerbaijan. La stessa Socar è tra gli azionisti del gasdotto Tap, destinato ad avere un ruolo centrale nel processo di approvvigionamento di gas via terra all'ex Ilva.

Per tornare alla procedura di gara, va considerato anche che governo e commissari hanno inevitabilmente abbassato le pretese (o le ambizioni)

rispetto a un anno fa. Il miliardo di euro, tra valore degli asset e magazzino, è un sogno sfumato. Ora ci si attende che le offerte finali avranno, quanto al prezzo, un importo meramente simbolico o vicino allo zero. Mentre l'aggiornamento della procedura di gara assicura almeno che dovrà essere acquistato il magazzino nella sua interezza (nei mesi scorsi le valutazioni viaggiavano tra 400 e 500 milioni di euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I profili

1

JINDAL INTERNATIONAL Attività su acciaio, energia, miniere

Il gruppo Jindal guidato da Naveen Jindal - acciaio, energia e miniere - esprime investimenti per 25 miliardi di dollari e un fatturato di 12 miliardi (dato 2023). Jindal Steel International rappresenta le operazioni globali del gruppo nell'acciaio e ha una forte specializzazione nell'uso del gas per produrre il DRI (Direct Reduced Iron), con un impianto in Oman che potrebbe essere utilizzato per rifornire il sito di Taranto.

2

BEDROCK INDUSTRIES Il fondo Usa e le voci di un asse con Arvedi

Il fondo statunitense Bedrock Industries, fondato da Alan Kestenbaum, effettua operazioni nel settore dei metalli, dei minerali industriali e delle risorse naturali, con focus su operazioni da 50 milioni a 1 miliardo di dollari. Il suo interesse per rilevare il complesso aziendale dell'ex Ilva è stato associato anche a una possibile alleanza con l'italiana Arvedi. Ma non ci sono ancora conferme sull'asse tra le due società.

3

BAKU STEEL Retromarcia del consorzio azero

Alla fine di marzo il consorzio azero guidato da Baku Steel Company CJSC e dal fondo statale Azerbaijan Investment Company OJSC aveva ottenuto una negoziazione preferenziale per l'acquisizione dell'ex Ilva. Con l'aggiornamento delle condizioni di gara c'è stata la retromarcia. L'offerta iniziale, al termine della prima procedura di gara, era di circa 400-500 milioni al netto del valore del magazzino.

4

GLI ITALIANI Possibili alleanze per arrivare a singoli asset

All'esito della prima procedura, alcune società italiane avevano presentato offerte per singoli asset, da Marcegaglia ad Amenduni. A Marcegaglia (si parla da tempo di dialoghi con Jindal International per un'alleanza) potrebbero interessare gli impianti del Nord, Novi Ligure e Cornigliano. Sideralba si era fatta avanti per il piccolo impianto di Racconigi e Salerno, micro sito anch'esso specializzato nei tubi. Potrebbe confermare il suo interesse il centro servizi Eusider di Lecco.

Sulla scelta del consorzio azero pesa il no alla nave rigassificatrice. Italiani in campo per singoli asset



BONUS ELETTRODOMESTICI, DECRETO ALLA CORTE DEI CONTI
 È all'esame della Corte dei conti, per poi essere pubblicato sulla Gazzetta ufficiale, il decreto Mimit-Mef con le regole

per l'accesso al bonus elettrodomestici. Serviranno tuttavia ulteriori decreti direttoriali e la predisposizione della piattaforma informatica di PagoPa per rendere la misura realmente operativa.



Peso: 1-6%, 3-52%



La nuova fase di gara. Salvo slittamenti, per l'ex Ilva è prevista la presentazione delle offerte vincolanti entro il 15 settembre



Peso: 1-6%, 3-52%

Imprese e hi tech Passa dalle filiere la via italiana all'Ia

Giampaolo Colletti — a pag. 22

Intelligenza artificiale, la via italiana passa dalle filiere

Innovazione. Dalla mappatura di Confindustria emerge come l'adozione dell'AI è efficace quando entra da alleanze strategiche con la filiera, a supporto delle aziende consolidate

Pagina a cura di

Giampaolo Colletti

Nel cuore del distretto emiliano della *motor valley* c'è una fabbrica del futuro che permette di mettere in strada quasi dieci milioni di veicoli elettrici all'anno. Siamo a Soliera, 15 mila anime a nord di Modena. Qui nascono le batterie che accendono automobili, mezzi articolati, trattori. «Noi facciamo elettrificazione di trazione. Motori elettrici e tutta l'elettronica di potenza. Sviluppo, testing, omologazione. Siamo gli unici al mondo a offrire una soluzione integrata. Per partire ci occorreva un collegamento da oltre dieci megawatt e qui c'è una parte idrica con una falda che ci aiuta a raffreddare i sistemi», racconta Giuseppe Corcione, ceo di Reinova, realtà che ha ricevuto il "Premio 100 eccellenze italiane".

Corcione è un talento di ritorno: perché questo ingegnere meccanico nato a Napoli per vent'anni ha lavorato all'estero. Poi il rientro per provare a ripensare i motori partendo dal *powertrain* elettrico e ibrido. L'azienda oggi vede al lavoro un centinaio di professionisti per un mercato internazionale al 70% e tra i clienti i principali i player dell'industria automotiva a livello mondiale. Il fatturato è di 12 milioni di euro, con un previsionale di oltre 15 milioni per quest'anno. Gli ingegneri che abitano lo stabilimento hi-tech circondato dai vigneti sono in buona compagnia. Da sempre l'in-

telligenza artificiale è alleata del loro lavoro. Dalla pianificazione intelligente alla cybersecurity, passando per test avanzati e guida autonoma personalizzata. «L'Ia permette di connettere i componenti elettrici e software in un sistema integrato, realizzare test dinamici, favorire l'integrazione tra hardware, software e cybersecurity all'interno di veicoli intelligenti. Ogni livello del veicolo parla con l'altro in un sistema coeso e intelligente», precisa Corcione. Così la strada dell'Ia diventa a scorrimento veloce, alimentando una filiera italiana diffusa, reticolare, pervasiva.

Permette alle imprese di migliorare le performance, ottimizzare i processi, gestire i flussi di lavori, internazionalizzare l'offerta. Intanto la catena tecnologica è in espansione con 5 miliardi di euro già investiti in data center e 10 miliardi previsti nel biennio 2025-26. Ma quello che colpisce è l'adozione nei diversi comparti, stando ai dati emersi dal report "Intelligenza artificiale per il Sistema Italia", realizzato su iniziativa del Sounding Board Intelligenza Artificiale di Confindustria. Il documento offre una mappatura di oltre 240 casi d'uso attivi in più di 70 aziende italiane. La via nostrana all'Ia passa da alleanze strategiche con la filiera che opera a supporto delle aziende consolidate. Per l'Italia dei distretti si tratta di un'evoluzione operativa oltre i centri metropolitani per una tecnologia orizzontale in grado di penetrare in ogni settore

e processo, come sostiene l'informatico pioniere dell'Ia Andrew Yan-Tak Ng, docente all'università di Stanford. Dalla ricerca emerge come l'Ia generativa sia ferma al 18,3% rispetto al totale dell'AI. È come se l'hype comunicativo lasciasse il passo ad altre applicazioni. «Le aziende italiane utilizzano già l'Ia da anni nei loro processi produttivi.

L'onda recente della generativa ha creato nuove applicazioni, ma in realtà si tratta di ulteriori tappe di un percorso già avviato che ha visto le imprese italiane digitalizzarsi per affrontare le sfide di oggi e rimanere competitive a livello globale. È chiaro che bisogna assicurarsi che la digitalizzazione non sia una prerogativa solo di alcune realtà, ma che si estenda a tutta l'Italia: Pmi e grandi imprese, Pubblica Amministrazione e cittadini», afferma Alberto Tripi, Special Advisor di Confindustria. Salute e scienze della vita sono tra i settori che più adottano l'Ia, a seguire manifatturiero e trasporti.

Si tratta di soluzioni meno visibili perché più da processo. «L'Ia non può sostituire l'elemento umano,



Peso: 1-1%, 22-80%

ma può aiutare chi lavora a svolgere le proprie mansioni in modo più veloce ed efficiente, facendosi carico di operazioni ripetitive e contribuendo – attraverso grande capacità di calcolo – alle decisioni efficaci prese dalle persone. Le applicazioni in uso nelle aziende italiane riflettono questa logica», dice Tripi. Intanto le operations guidano la partita col 37,3 per cento. Si parla di manifatturiero, di turismo o di mobilità. «La prevalenza è dovuta alla capacità dell'ia di adattarsi alle esigenze dei singoli settori. Parliamo quindi di applicazioni cucite su misura per le necessità specifiche delle industrie. Ed è proprio qui che l'ia può portare

maggior valore aggiunto», precisa Tripi. Uno degli ambiti più in crescita è il contrasto alle minacce informatiche. «È fondamentale per la cybersicurezza delle aziende, ma il più importante cambiamento richiesto per l'adozione è necessariamente culturale. Le imprese italiane devono utilizzare la loro grande capacità di adattarsi al cambiamento per introdurre l'innovazione tecnologica. Questo permetterà di diventare sempre più digitalizzate e sicure dal punto di vista informatico, ma allo stesso tempo farà sì che la rivoluzione digitale diventi un beneficio per tutta la società e una leva in grado di creare nuova prosperità», conclude

Tripi. Oltre le leve infrastrutturali e tecnologiche, la partita si gioca sulla cultura diffusa. Lo ha ricordato pochi giorni al Financial Times Hemant Taneja, Ceo di General Catalyst, tra le più grandi società di venture capital in America. «L'ia è più di una tecnologia: è un vettore di trasformazione. Le organizzazioni che avranno il coraggio e la cultura per trasformarsi saranno rafforzate, le altre resteranno al palo».

● **Corcione (Reinova):**
«L'ia connette i componenti elettrici e software in un sistema integrato»

TRIPÌ
La digitalizzazione non deve essere prerogativa solo di alcune realtà, va estesa a tutta l'Italia

MOTTO PERPETUO

La tecnologia non è un nemico, ma bisogna usarla in modo creativo; è la sfida di oggi.

—
MARSHALL MCLUHAN



SU INFO DATA

Sul blog di data journalism del Sole 24 Ore raccontiamo ogni giorno, dal lunedì al venerdì, le ultime novità nel campo dell'AI. Sempre con i numeri

DOMENICA SU NÒVA

Intelligenza artificiale, fino a che punto possiamo paragonare i Large Language Model all'intelligenza umana? Con quali conseguenze?



Peso: 1-1%, 22-80%

IL ROBOT TUTOR

Robot che imparano da altri robot. Per le migliori organizzazioni la nuova frontiera dell'ia passa dall'addestramento delle macchine. Accade a Pianoro (Bologna). Qui nel 1974 nasce Marchesini Group, che progetta e costruisce macchine e linee personalizzate per il confezionamento dei prodotti farmaceutici e cosmetici. La produzione è in Italia, ma si guarda ai mercati esteri con un presidio su 116 Paesi al mondo e per l'87% di export. L'azienda conta 3mila persone per un fatturato di oltre 600 milioni. Dall'incontro tra il gruppo e Eyecan, spin-off dell'Università di Bologna, nasce una tecnologia che consente di trasformare i robot aziendali, montati a bordo linea, in entità in grado di auto-apprendere. Con una telecamera è possibile indirizzare i bracci robotici in modo da identificare e prelevare un oggetto lungo il ciclo di confezionamento. Così avviene il riconoscimento di qualsiasi oggetto in qualunque condizione, senza la necessità di un programmatore che scriva un nuovo software. «La collaborazione con Eyecan ha permesso lo sviluppo di un sistema in grado di generare, in pochi minuti e in maniera automatica, centinaia di migliaia di immagini che vengono poi utilizzate per addestrare la rete neurale che controlla i nostri robot. I benefici sono legati a maggiore flessibilità, semplicità d'uso e migliori prestazioni finali», spiega Valerio Soli, AD di Marchesini Group.

I CASI D'USO

DOMPÉ

Accelerare la ricerca per nuovi farmaci

Accelerare la ricerca preclinica grazie all'intelligenza artificiale che diventa alleata nei laboratori per tutti quei talenti impegnati a trovare nuove soluzioni di salute. Un co-pilota che permette di abbattere i tempi e processare molti più dati. È uno dei casi d'uso per Dompé, azienda farmaceutica attiva nella primary care e nei prodotti biofarmaceutici. Il primo laboratorio nasce a Milano 130 anni fa e oggi l'azienda conta al lavoro 900 persone nel mondo per 1.234 milioni di euro di fatturato per 8 linee di produzione. «Per una efficace implementazione dell'ia vanno ripensati i processi mettendo al centro la generazione e la strutturazione dei dati che serviranno per essere modellati», afferma Andrea Beccari, responsabile dei programmi di Drug Discovery di Dompé e vicepresidente Exscalate, piattaforma avanzata per la progettazione di farmaci che combina algoritmi di Ai e apprendimento automatico. Il processo di screening dei nuovi farmaci viene accelerato con supercalcolo e Ia. Visione pionieristica. «Se la generativa ha fatto il suo ingresso nel 2023, il machine learning c'è da decenni. Il nostro primo gruppo di lavoro su simulazione e supercalcolo risale al 2003 grazie a una collaborazione col Cineca. Oggi si parla di nuove aree di ricerca e di applicazioni con computer quantistici», dice Beccari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AUTOGUIDOVIE

Ottimizzazione dei parco bus

È come se accanto ad ogni autista ce ne fosse un altro per monitorare le performance del mezzo, valutare i parametri, ricordare le scadenze e molto altro ancora. Così l'intelligenza artificiale sale a bordo dei mezzi di Autoguidovie, società privata legata al trasporto pubblico e che ogni anno genera 240 milioni di euro di valore della produzione, trasportando 100 milioni di passeggeri su 27 province in cinque regioni. L'azienda conta 1.900 dipendenti e 1.600 autobus. «Grazie all'ia ottimizziamo l'impiego del parco mezzi nello svolgimento del servizio di trasporto pubblico. La soluzione è stata costruita in casa grazie ad una data platform», racconta Andrea Gigli, Chief Digital & Innovation Officer di Autoguidovie, associata Agens, realtà che rappresenta gli interessi del settore dei trasporti e dei servizi di Confindustria. Si parla anche di manutenzione predittiva. «Con i modelli di machine learning abbiamo creato un sistema per misurare il rischio di rottura di componenti di un bus e dei sistemi di bordo, permettendo all'officina di individuare preventivamente le rotture che sarebbero avvenute in corso di servizio e di modificare la programmazione della manutenzione del parco mezzi per ottimizzare spazi e tempi», precisa Gigli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BLUSERENA

Gestione efficace del rapporto col cliente

L'alleanza con l'ia passa anche dal settore turistico, che vive picchi stagionali e che comporta massima attenzione nella relazione col cliente. «Abbiamo dotato tutti i reparti di ChatGPT Professional per ricerche e per traduzioni in lingua. In questo modo abbiamo visto un incremento repentino nell'invio di messaggi», afferma Marcello Cicalò, Ceo di Bluserena, eccellenza fondata nel 1986 e dotata di tredici resort nelle più belle regioni d'Italia per 4.200 camere con 2.500 dipendenti in piena stagione per una fidelizzazione rilevante: il 45% degli ospiti torna nelle strutture una volta all'anno, il 30% addirittura due. Il fatturato è di 120 milioni di euro con oltre 70 milioni di investimenti negli ultimi anni. L'headquarter è a Pescara, mentre la società è stata acquisita nel 2021 dal fondo spagnolo Azora. L'ia si costruisce anche in casa. «Abbiamo ideato da zero un tool chiamato Kora ed è a disposizione del nostro call center per fornire informazioni agli ospiti. In piena stagione abbiamo una sessantina di collaboratori che si occupano delle prenotazioni. Nei periodi di alta stagione registriamo una pressione telefonica di 2.400 telefonate nell'arco delle otto ore e con la tecnologia si migliora l'offerta», dice Cicalò.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

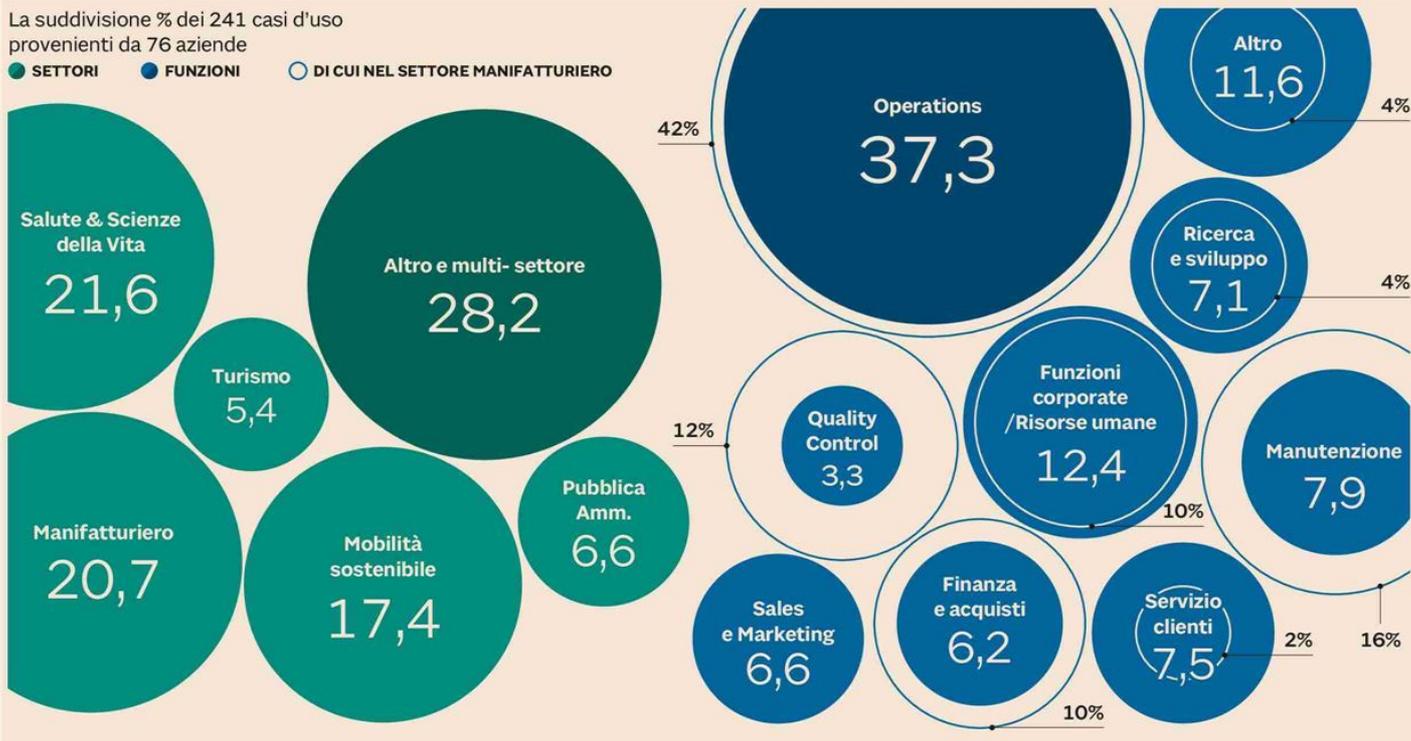


Peso: 1-1%, 22-80%

La mappatura italiana

La suddivisione % dei 241 casi d'uso provenienti da 76 aziende

● SETTORI ● FUNZIONI ○ DI CUI NEL SETTORE MANIFATTURIERO



Fonte: Report "L'intelligenza artificiale per il sistema Italia" 2025 di Confindustria



Peso: 1-1%, 22-80%

Imposte indirette

Carte prepagate
per i carburanti,
Iva applicata
solo all'erogazione

**Abagnale
e Santacroce**
— a pag. 32

Acquisto di carburante, senza Iva la ricarica per le carte prepagate

Imposte indirette

Imponibilità e obbligo
di emissione della fattura
all'utilizzo della card

Scaduti i termini delle note
di credito è possibile
chiedere il rimborso dell'Iva

**Anna Abagnale
Benedetto Santacroce**

Ricariche delle carte carburante non rilevanti ai fini Iva. Il momento di imponibilità e l'obbligo di emissione della fattura sorgono all'atto dell'utilizzo della card, ovvero dell'acquisto del carburante. In tal senso, è superata la posizione espressa nella circolare 8/E/2018. Per le fatture già emesse per documentare le ricariche delle carte, e per le quali sono scaduti i termini di emissione della nota di credito, è possibile chiedere il rimborso dell'Iva.

Con la risposta a interpello 235/2025, l'agenzia delle Entrate rivede la sua precedente posizione sul trattamento Iva delle fuel cards, espressa nella circolare 8/E/2018. In quell'occasione, l'Agenzia aveva ritenuto che, nel caso in cui una compagnia petrolifera emette buoni carbu-

rante o carte ricaricabili che consentono al cessionario di fare rifornimento presso un impianto stradale di distribuzione (gestito dalla medesima compagnia), l'operazione va necessariamente documentata tramite l'emissione di una fattura elettronica già al momento della cessione/ricarica della carta.

Come sollevato dal contribuente istante, tale gestione ai fini Iva, in particolare con riguardo al momento di emissione della fattura, genera, di fatto, una duplicazione dell'imposta in riferimento alla medesima cessione di carburante. Ritenendo che la fattura vada comunque emessa al momento della ricarica – per quanto disposto dalla circolare 8/E/2018 – la proposta dell'istante è nel senso di procedere alla “neutralizzazione” dell'importo dell'Iva già pagata nel registro dei corrispettivi, nel giorno in cui è intervenuta l'erogazione di

carburante con la tessera prepagata.

Premesso che dal 1° luglio 2018, per le cessioni di carburante vige l'obbligo di memorizzazione elettronica e trasmissione automatica dei corrispettivi (articolo 2, comma 1-bis, del Dlgs 127/2015), l'agenzia delle Entrate richiama la disciplina Iva in tema di voucher, monouso e multiuso. In breve, si ricordi che un voucher è monouso quando, al momento della sua emissione, è nota la disciplina Iva dell'operazione a cui esso dà diritto; in particolare, devono essere noti «natura, qualità e quantità dei beni e dei servizi formanti oggetto dell'operazione». Mentre si tratta di voucher multiuso, se al momento



Peso: 1-1%, 32-19%

della sua emissione, non è nota la disciplina applicabile ai fini Iva.

Ebbene, secondo le Entrate, poiché al momento dell'emissione della carta non è nota la quantità di carburante che può essere effettivamente acquistata con l'utilizzo della carta (dipendendo tale elemento da una molteplicità di fattori, quali il tempo, il prezzo di mercato, eccetera), la stessa non può qualificarsi come voucher monouso.

Trattandosi, piuttosto, di voucher multiuso, l'operazione rileva ai fini Iva all'atto dell'acquisto del carburante. Viene meno, di conseguenza, l'obbligo di emettere fattura all'atto della ricarica della carta prepagata,

come invece era disposto dalla circolare 8/E/2018.

Al fine di rettificare le fatture già emesse, inoltre, il contribuente può ricorrere alla nota di credito ex articolo 26, comma 3, del decreto Iva e, se decorsi i termini, può richiedere il rimborso dell'imposta versata ai sensi del successivo articolo 30-ter, non trattandosi di «colpevole inerzia» del contribuente ma di suo legittimo affidamento alle indicazioni di prassi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 32-19%

Aiuti alle start up italiane per lo sviluppo di progetti con le imprese francesi

Partenariati

Saranno destinati a idee sviluppate in collaborazione e a contenuto tecnologico

Il 28 luglio 2025 il ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) ha emanato una nuova circolare direttoriale, la numero 70806, che contiene le disposizioni relative alle fasi di presentazione della domanda e di concessione delle agevolazioni della misura *Smart&Start* per le imprese italiane che realizzano progetti d'innovazione con imprese francesi nell'ambito delle azioni di collaborazione economica, industriale e digitale individuate.

L'iniziativa si inserisce all'interno dell'incentivo *Smart&Start Italia*, lo strumento di Invitalia dedicato al sostegno delle start up ad alto contenuto tecnologico. In virtù di quest'accordo, le start up italiane avranno la possibilità di presentare progetti imprenditoriali condivisi con un'impresa francese, candidandosi per ottenere un finanziamento da entrambe le organizzazioni pubbliche, secondo un percorso semplificato di valutazione.

A partire dal 15 settembre 2025, grazie a un accordo tra Invitalia e Bpifrance, la banca pubblica francese di investimento, le start up innovative italiane potranno accedere a un'opportunità di finanziamento congiunta, aprendo nuove prospettive di crescita e internazionalizzazione.

I sostegni erogati

Per le start up innovative finanziate attraverso questo accordo è previsto, oltre al finanziamento a tasso zero, un contributo a fondo perduto pari al 40% del finanziamento agevolato per le start up localizzate nel Sud Italia e nelle isole (dunque, nelle regioni di Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia) e del 30% del finanziamento per le start up ubicate, invece, in tutte le altre regioni.

Le iniziative candidabili

Sono ammissibili alle agevolazioni tutte quelle iniziative che realizzino piani di impresa caratterizzati da un significativo contenuto tecnologico e innovativo, mirati allo sviluppo di prodotti, servizi o soluzioni nel campo dell'economia digitale, dell'intelligenza artificiale, della *blockchain* e dell'*internet of things*, finalizzati alla valorizzazione economica dei risultati del sistema della ricerca pubblica e privata. Il bando resterà attivo fino a esaurimento fondi e le domande saranno valutate in ordine cronologico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oltre al finanziamento sono previsti anche contributi al 30 e al 40% in base all'ubicazione delle start up italiane



Peso: 13%

Ok del Garante a sperimentare il portafoglio digitale

di Silvia Valente

Parare favorevole del Garante della Privacy ai due schemi di decreto della presidenza del Consiglio dei ministri per l'attuazione del sistema di portafoglio digitale italiano (It-Wallet), previsto dal programma del Pnr e che intende «semplificare l'accesso ai servizi pubblici e privati, consentendo una gestione più sicura dell'identità digitale e dei documenti personali e facilitando l'interazione tra cittadini, amministrazioni pubbliche e aziende». Può partire così la fase di sperimentazione dell'It-Wallet; per gli utenti che ne faranno richiesta saranno disponibili

le informazioni destinate ad attestare l'Isee, il titolo di studio e accademico, i certificati di residenza, godimento dei diritti politici e iscrizione alle liste elettorali, la tessera sanitaria, la patente di guida e la carta europea della disabilità.

Nel concedere il via libera il Garante ha però anche chiesto al Dipartimento per la Trasformazione Digitale di Palazzo Chigi di «approntare specifiche garanzie a tutela dei diritti e delle libertà degli interessati, data la complessità dei trattamenti posti in essere e dei rischi elevati presenti» quanto alla protezione dei dati personali dei cittadini. (riproduzione riservata)



Peso: 9%

GERMANIA

Reperibili anche i telefoni dei capi delle agenzie federali. Intanto crolla la fiducia nel cancelliere

Sul web il cellulare di Merz Segnalazione dall'Italia

... I numeri di cellulare del cancelliere tedesco, Friedrich Merz, dei membri del governo, dei capi delle agenzie governative e dei principali ufficiali militari tedeschi circolano online tramite provider commerciali. Al momento della ricerca, presso i commercianti di dati sono stati trovati anche i numeri di cellulare attuali della direttrice dell'Ufficio federale per la sicurezza informatica (Bsi), Claudia Plattner, e della commissaria federale per la protezione dei dati, Louisa Specht-Riemenschneider. Poiché è stato possibile verificare ulteriori numeri sensibili, Der Spiegel ha deciso di non nominare i provider per non promuovere il loro modello di business. Le informazioni sull'incidente provengono da un informatore in Italia, che ha contattato direttamente le autorità interessate e quelle tedesche. In Italia, aveva già trovato numeri attivi di numerosi politici di spicco presso gli stessi provider, innescando indagini da parte di diverse autorità. Su richiesta, il Bsi ha confermato che il numero del

suo presidente trovato era «corretto e ancora attuale». L'agenzia rileva «un rischio maggiore di attacchi di phishing mirati o furto di identità a causa dell'aggregazione dei dati, della loro origine poco chiara, della loro tempestività e della facilità di accesso agli stessi». Ha dichiarato di essere in contatto con l'Ufficio federale di polizia criminale, i ministeri e le parti interessate e di stare «esaminando attentamente i possibili passi successivi». Anche Louisa Specht-Riemenschneider, Commissaria federale per la protezione dei dati, ha appreso solo attraverso l'inchiesta del settimanale che il suo numero di cellulare era stato rintracciato, un fatto che «respinge chiaramente». Ha dichiarato di avere fiducia nel fatto che le autorità competenti stiano facendo tutto il possibile per «intervenire contro i modelli di business illegali». Inoltre, «le attività dei broker di dati dovrebbero essere vietate in modo più chiaro dai legislatori rispetto a quanto avviene attualmente». Intanto continua a cala-

re la popolarità del cancelliere. Solo un quinto dei tedeschi ha attualmente un'impressione positiva dell'impegno di Friedrich Merz, in materia di politica economica. Alla domanda del sondaggio dell'istituto Forsa per Rtl-Ntv. se Merz stia affrontando in modo adeguato i problemi economici della Germania, solo il 21% ha risposto di sì. A giugno, il 31% ha risposto affermativamente a questa domanda. All'epoca, il 59% riteneva che Merz dovesse prestare maggiore attenzione ai problemi economici. Ora, lo afferma il 74% degli intervistati. Anche i sostenitori della Cdu e della Csu adesso credono in larga parte che la Cancelliera non stia facendo abbastanza per affrontare i problemi economici della Germania. Se il Bundestag venisse eletto questa settimana, Cdu e Csu potrebbero aspettarsi il 25%. Alle elezioni federali del 23 febbraio, l'Unione ha raggiunto il 28,5%. L'Spd si attesta al 14% (elezioni del Bundestag: 16,4%). Ciò significa che la

coalizione Cdu-Csu non avrebbe ancora la maggioranza. Anche i risultati di tutti gli altri partiti sono invariati rispetto alla settimana precedente. L'AfD raggiunge attualmente il 26% (elezioni federali: 20,8%), Die Linke il 12% (8,8%), i Verdi l'11% (11,6%), l'Fdp il 3% (4,3%) e il Bsw anche il 3% (4,97%). Gli altri partiti insieme rappresentano il 6%. La quota di astenuti e indecisi, pari al 25%, rimane significativamente superiore alla quota di astenuti delle ultime elezioni federali (17,9%).

STE. CAR.



Sondaggio
Da giugno
il gradimento
dei tedeschi
nei confronti
del cancelliere
è calato
di dieci punti



Peso: 4-27%, 5-5%

I profeti dell'AI da Trump, ma il mondo Maga si mette di traverso

Roma. L'intelligenza artificiale ha trovato una madrina, ma rischia di perdere il suo padrino. C'erano quasi tutti venerdì 5 settembre a cena alla Casa Bianca, Mark Zuckerberg seduto alla destra di Donald Trump e Bill Gates alla sinistra di Melania. Mancava quello che un tempo era il vero e proprio joker, cioè Elon Musk: dalla rottura non si è più ripreso. Al suo posto Shyam Sankar, cofondatore di Palantir, e Sam Altman di OpenAI. Il vero filo conduttore della serata era proprio l'intelligenza artificiale e la first lady ha rotto la sua nota cortina di silenzio per azzardarsi in una previsione ad alto rischio: "E' il più grande motore di progresso della storia americana". Alla faccia del povero Edison e della elettricità, di Henry Ford e dell'auto, dello stesso Gates con il linguaggio che ha portato la rivoluzione digitale a casa di tutti. Si può capire l'enfasi di Melania per una volta che prende la parola per esprimere concetti politicamente impegnativi. Josh Hawley invece non lo capisce e non perdona facilmente. Sempre venerdì a poche centinaia di metri, nel salone di un albergo, il senatore repubblicano del Missouri tuonava contro l'intelligenza artificiale, "la più grande minaccia alla libertà dell'uomo comune". Non sono due note di colore. Certo non lo è la cena ufficiale, ma ancor meno l'invettiva scagliata da uno dei più battaglieri megafoni del popolo Maga. Già Steve Bannon si era lanciato contro Zuckerberg e aveva chiesto addirittura che fosse messo in galera. L'ex guru del trumpismo prima maniera, anche lui maghizatosi ante-marcia, potrebbe sembra-

re oggi una figura folkloristica. Hawley è diverso. Già procuratore generale del suo stato, avvocato, ben vestito, pulito e sbarbato, il volto di bravo ragazzo della middle class che si sente proletarizzata, schiacciata da Big Tech e Big Money, ha studiato nelle migliori università, prima Stanford poi Yale, ha insegnato brevemente a Londra, ha pubblicato un libro su Teddy Roosevelt e nel 2021 il suo pamphlet, vero e proprio manifesto: "La Tirannia di Big Tech" dove se la prende con Facebook, Google, Amazon, Apple, considerate già loro "la più grave minaccia alla libertà americana fin dai monopolisti dell'età dell'oro", quelli che sono stati chiamati i robber barons, i ladroni baroni.

Due eventi lo stesso giorno nella stessa Washington che mostrano chiaramente le lacerazioni all'interno di quella contraddittoria coalizione che ha riportato Trump alla Casa Bianca: i soldi della tecnoelite insieme ai voti di chi si sente tagliato fuori dal fiume del progresso, di questo progresso. All'indomani del successo un politologo conservatore intelligente come Walter Russell Meade aveva sottolineato questo capolavoro politico che teneva insieme due fronti potenzialmente in conflitto. Ora il contrasto è venuto alla luce.

La campagna anti tecno è stata rinfocolata dall'interno dello stesso mondo dell'intelligenza artificiale. Dario Amodei, il fondatore di Anthropic, una start up diventata protagonista dell'AI con la sua Claude rivale di ChatGPT, ha lanciato l'allarme: in cinque anni sarà spazzata via la metà dei posti di lavoro impiegatizi, rimpiazzati

proprio dall'AI. Non solo, fatti di cronaca come la morte di Adam Rain, il ragazzo di 16 anni che cercava supporto psicologico da parte del chatbot e si è ucciso, sono stati strumentalizzati dagli iperconservatori. L'intelligenza artificiale porta la morte, istiga al suicidio e via via a montare la protesta. Lo scontro non è solo verbale né si limita ai comizi, alla propaganda, ai libri. Ormai attraversa il Congresso e i partiti politici, i repubblicani come i democratici. Bannon ha convinto un'ala del Grand Old Party a stracciare quella parte del Big, Beautiful, Budget che bloccava gli stati i quali hanno intenzione di introdurre una rigida regolamentazione o lo hanno già fatto. Le imprese di AI hanno chiesto una moratoria e si sono lanciate in una campagna lobbistica, ma hanno trovato una forte reazione contraria. Persino un senatore importante e trumpiano della prima ora come il texano Ted Cruz, che all'inizio era favorevole, ha votato contro. Silicon Valley sta lavorando ai fianchi il Partito repubblicano perché si schieri a suo favore, qualcuno un giorno racconterà quanti biglietti verdi stanno circolando. Ma la questione va ben oltre la classica compravendita di favori, ha vaste implicazioni giuridiche ed etiche, è la frontiera politica del nuovo secolo. Melania l'ha capito, alla faccia della bella statua.

Stefano Cingolani



Peso: 17%

Bezos e i protagonisti dell'IA tutti all'Italian Tech Week "Cavalcare l'onda che arriva"

di **BENIAMINO PAGLIARO**

TORINO

Accelerazione è il termine che, finalmente, può descrivere la rincorsa della scena tecnologica europea. Italian Tech Week ha un doppio ruolo in questa accelerazione: sta diventando uno dei luoghi dove l'evoluzione è in corso, e al tempo stesso è un motore di sviluppo, incontri, nuovi accordi e investimenti. La conferenza nata nel 2018 sta facendo dei passi importanti: l'edizione 2025 è in agenda dal 1° al 3 ottobre, sempre a Torino, e si promette di indagare «l'onda che arriva» («The Wave Ahead»), partendo per forza dal significato dell'intelligenza artificiale nella nostra economia. «È importante ispirare una nuova generazione di aziende, partendo dall'Italia e dall'Europa», ha detto Diyala D'Aveni, Ceo di Vento, il venture capital e fondo early stage di Exor, presentando la nuova edizione.

Questa è una conferenza che conta per chi c'è sul palco, certamente, ma come accade ai migliori eventi del settore negli Stati Uniti o in Europa (per esempio a Slush, a Helsinki) è anche la platea dei partecipanti a fare la differenza. Le Officine Grandi Riparazioni di Torino diventeranno di nuovo per tre giorni il posto dove incontrare imprenditori, investitori, nuovi founder e tante aziende in cerca di

nuovo slancio. L'elenco di chi sarà a Torino è davvero significativo: Jeff Bezos è l'ospite d'onore, il più atteso, nella conversazione con l'ad di Exor, John Elkann. Ma una buona parte degli attori della scena tech, intelligenza artificiale e venture capital, sarà presente a Torino. Ci sarà il capo della tecnologia di Microsoft, Kevin Scott, il Ceo di Sap Christian Klein, David Solomon, presidente e Ceo di Goldman Sachs. Dal mondo di chi sviluppa oggi i motori dell'intelligenza artificiale, ecco Anton Osika, co-fondatore della startup AI Lovable, Arthur Mensch, co-fondatore e Ceo di Mistral AI, l'unico grande modello AI sviluppato in Europa, e ancora il co-fondatore di Hugging Face, Thomas Wolf. Tra i tanti investitori in primo piano Niklas Zennström, fondatore di Atomico, Doug Leone, partner del venture capital californiano Sequoia, l'ex campione di F1 e oggi investitore Nico Rosberg.

La prima giornata, mercoledì 1° ottobre inizierà con la presentazione del tema dell'edizione "The Wave Ahead", per poi seguire con un approfondimento sullo stato dell'IA e una panoramica globale sulle attività di investimento. Nella seconda giornata, giovedì 2 ottobre, focus sull'innovazione nel settore della sanità e sguardo specifico sulle ambizioni globali dell'Europa. Nella terza giornata, venerdì 3 ottobre, spazio agli approfondimenti sui "business generazionali", con lo studio sull'applicazione delle

tecnologie di IA nei vari settori del-

l'economia, e ancora attenzione al futuro delle tecnologia di consumo. Il 3 ottobre sarà anche il giorno dell'intervento del fondatore di Amazon, Jeff Bezos, per la prima volta ospite di una tech conferenza europea. Tutto l'evento organizzato da Vento è accessibile gratuitamente con registrazione sul sito italiantechweek.com e sarà trasmesso in live streaming. «Mentre l'IA diventa parte della vita quotidiana - ha aggiunto D'Aveni -, noi

avremo la possibilità di ascoltare le idee e opinioni di coloro

che sono le protagoniste e i protagonisti di questa rivoluzione. Allo stesso tempo, mettiamo in mostra lo spirito imprenditoriale italiano, dai suoi fondatori visionari, alla creatività che sta rendendo il nostro Paese un polo di crescita per l'innovazione».

L'edizione 2025 a Torino, dal primo al tre ottobre D'Aveni: "Ascolteremo chi è alla guida della rivoluzione tecnologica"



Peso: 54%



Arthur Mensch
 Fondatore
 e ceo
 di Mistral AI:
 discuterà
 tra l'altro
 delle
 strategie
 di crescita
 per
 l'intelligenza
 artificiale



David Solomon
 È al timone
 di Goldman
 Sachs,
 banca
 d'affari
 americana:
 parlerà
 dell'impatto
 dell'IA
 nel mondo
 della finanza



Jeff Bezos,
 fondatore
 di Amazon,
 Blue Origin
 e anche
 del Bezos
 Earth Fund



Peso: 54%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

564-001-001

CONTROLLI E PRESIDI SANITARI

Sicurezza potenziata

Circa 110 mila euro sono stati stanziati dal Comune per predisporre un articolato piano di sicurezza che – spiega Palazzo D’Aronco – coprirà l’intera durata di Friuli Doc. I fondi finanzieranno torri faro, dissuasori e blocchi di cemento per i varchi di accesso, barriere antipatico, servizi di vigilanza armata, steward per il controllo dei palchi e presidi sanitari. Il piano prevede anche la presenza quotidiana di 10 addetti di vigilanza armata, dislocati ai varchi e nei punti sensibili della città, 29 addetti al servizio agli accessi, 36 steward e personale per la sicurezza dei palchi e

12 addetti antincendio. Saranno operative inoltre alcune ambulanze della Croce Rossa in vari luoghi, tra cui piazza Libertà e piazza Primo Maggio. La centrale Sores sarà invece presente con un punto sanitario fisso in via Stringher. —



Peso: 5%